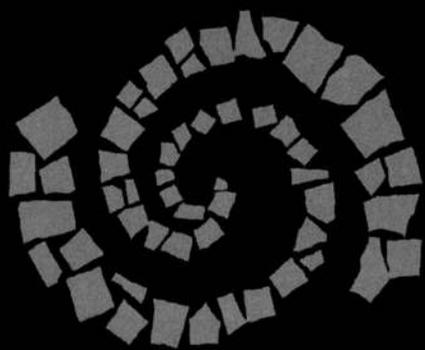


# IL BARBACIAN

Rivista semestrale  
Aut. Trib. di PN  
N. 36 del 15.7.1964  
Anno XXVII n. 1  
Agosto 1990  
Sped. abb. post. Gr. IV  
70% - Tassa Riscossa  
Taxe Perçue

PERIODICO EDITO DALLA "PRO SPILIMBERGO"





# BISAZZA

M O S A I C O

Gruppo Bisazza s.p.a.

Sede legale: Zona Industriale del Cosa n. 6  
33097 Spilimbergo (Pordenone)

Sede amm.va e comm.le: Viale Milano n. 56  
36041 Alte di Montecchio Maggiore (Vicenza)

# IL BARBACIAN



## Sommario

<b>Proposte per un efficace sviluppo turistico della zona</b> Vertilio Battistella	<b>3</b>	<b>Indovina chi viene a...</b> Roberta Zavagno	<b>33</b>	<b>Spigolando tra le carte dei notai dello spilimberghese</b> Tullio Perfetti	<b>69</b>
<b>Ricordo di Luciano</b> A cura della Redazione	<b>5</b>	<b>Libri regione</b> Raffaele Rossi	<b>35</b>	<b>Due sponde ed un fiume</b> Daniele Bisaro	<b>71</b>
<b>Invito a...</b> <b>Pradis Grotte</b> Gianna Calderini	<b>7</b>	<b>I giorni del grano</b> Franca Spagnolo	<b>37</b>	<b>L'alluvione del 20 settembre 1920</b> Leone Peressini	<b>76</b>
<b>Un successo che sa di mosaico</b> Roberta Zavagno	<b>9</b>	<b>L'opinione</b> A cura della Redazione	<b>45</b>	<b>Sopravvivenze mitologiche nel folclore friulano</b> Mario Argante	<b>78</b>
<b>Indagine sull'istruzione superiore</b> A cura di C. Romanzin e R. Zavagno	<b>11</b>	<b>Torre Orientale Cronaca di una demolizione mancata</b> Bruno Sedran	<b>47</b>	<b>Una sglavinade di nuvitâz</b> Riedo Puppo	<b>79</b>
<b>Ordine al verde</b> Cooperativa Italiana Ambiente Spilimbergo	<b>27</b>	<b>Parole longobarde in friulano</b> Gianni Colledani	<b>53</b>	<b>Il Barbacian dei giovani</b> Sabrina Giacomello	<b>80</b>
<b>Il mosaico a Spilimbergo</b> Giorgio Caregnato	<b>29</b>	<b>Mancare dude, mangiare more</b> Armando Colonnello	<b>59</b>	<b>Serate castellane</b> Leoluca Visalli	<b>83</b>
<b>Il Mignolo per la città</b> A cura della Redazione	<b>31</b>	<b>Note sull'origine di Spilimbergo</b> Claudio Romanzin	<b>63</b>	<b>Lo sport</b>	<b>83</b>

### IL BARBACIAN

ANNO XXVII - n. 1 agosto 1990

Periodico edito dalla  
"Pro Spilimbergo" Associazione  
Turistico Culturale

Redazione - Amministrazione - Pubblicità:  
"Pro Spilimbergo" Palazzo Troilo  
corte Castello - Tel. 0427-2274

Registrato alla Cancelleria del Tribunale  
di Pordenone con n. 36 in data 15/7/1964

Direttore responsabile:  
Umberto Sarcinelli

Presidente della "Pro Spilimbergo":  
Vertilio Battistella

#### Comitato di Redazione

Daniele Bisaro, Miriam Bortuzzo, Mario Concina, Luchino Laurora, Claudio Romanzin, Raffaele Rossi, Bruno Sedran, Franca Spagnolo, Roberta Zavagno, Livio Zuliani.

#### Testi

Vertilio Battistella, Gianna Calderini, Roberta Zavagno, Claudio Romanzin, Giovanni Principi, Giorgio Caregnato, Raffaele Rossi, Bruno Sedran, Franca Spagnolo, Gianni Colledani, Armando Colonnello, Tullio Perfetti, Daniele Bisaro, Leone Peressini, Mario Argante, Riedo Puppo, Sabrina Giacomello, Leoluca Visalli, Tommasini Renzo, GianLuigi Cimattoribus.

#### Foto

Stanislao De Rosa, Archivio Gruppo Pradis Grotte, Pietro De Rosa, Luigi Serena, Maurizio Api, Mario Concina, Claudio Romanzin, Maurizio Driol, Ulderica Da Pozzo, Daniele Bisaro.

#### Ringraziamento:

Desideriamo ringraziare tutte quelle persone che hanno provveduto al rinnovo dell'abbonamento alla rivista per il corrente anno. La loro sensibilità ci consentirà di raggiungere con puntualità, attraverso il Barbacian, ogni Spilimberghese in Italia ed all'estero.

#### Stampa:

Arti Grafiche Friulane  
Udine, via Treppo 3

#### Foto di copertina:

Il Tagliamento  
(foto Pietro De Rosa, Spilimbergo)

# **BPB BANCA POPOLARE DI VERONA**

Una presenza dinamica in Italia e in particolare nelle Regioni:  
Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia

**SEDE CENTRALE - VERONA - Piazza Nogara, 2 - Telefono 045/930111**

---

## **97 SEDI AGENZIE E FILIALI**

nelle città e province di VERONA - BRESCIA - MANTOVA - MILANO -  
PORDENONE - TRENTO - TREVISO - UDINE - VENEZIA

---

## **A PORDENONE**

Sede di Pordenone - via Mazzini, 7 - tel. (0434) 21116

Filiali di: Maniago - via Umberto I, 8 - tel. (0427) 700236  
Spilimbergo - piazza S. Rocco, 1 - tel. (0427) 40573

---

## **BANCHE CORRISPONDENTI**

in tutto il mondo e in particolare nei Paesi Europei

---

## **FINANZIAMENTI E SERVIZI PER OGNI SPECIFICA ESIGENZA**

- mutui prima casa e altre case per acquisto, costruzione, ristrutturazione
- crediti per spese di arredamento, acquisto di autovettura e occorrenze diverse
- assicurazione infortuni clienti gratuita
- servizio « Anni d'oro » per l'accredito automatico della pensione
- servizio Titoli e Borsa per la compravendita, custodia, amministrazione di titoli
- Arca RR - Arca BB - Arca 27: Fondi Comuni per investimenti mobiliari

# Proposte per un efficace sviluppo turistico della zona

VERTILIO BATTISTELLA

**U**na nuova politica del turismo, è diventato l'insistente ritornello che accompagna gli amministratori delle Pro di tutta la regione dopo l'affollata assemblea annuale che si è tenuta a Palazzo Belgrado a Udine, in occasione del rinnovo delle cariche del Consiglio Regionale di Presidenza dell'Associazione fra le Pro, del quale facevamo e facciamo parte.

In quella sede, dove rappresentavo non solo la Pro Spilimbergo ma tutto il mandamento, feci un intervento imperniato sulle finalità, i vantaggi, le necessità di costituire dei " Consorzi fra le Pro " per puntare ad un più efficace sviluppo turistico delle zone, organizzando le iniziative già proposte, diffondendo le attività finalizzate alla conoscenza del patrimonio culturale ed artistico.

Quello che si sta verificando nell'anno europeo del turismo, non è altro che la constatazione amara di un insieme di deficienze: mancanza di neve d'inverno, la mucillagine sulle spiagge del litorale nel periodo estivo, tali da mettere in difficoltà le tradizionali zone turistiche, e di conseguenza la ricerca di alternative valide da offrire per il tempo libero e a chi va in vacanza.

Ed ecco che nasce, attraverso convegni e verifiche, l'esigenza di costituire "Itinerari alternativi", nuovi nella formula tali da produrre attraverso una seria e specifica informazione le nuove regole per un turismo diverso per gli anni Novanta.

Per noi e per il nostro territorio è venuto il momento di prendere come si suol dire la palla al balzo.

Se volevamo in qualche modo riquilibrare l'immagine di una città come la nostra, che nella storia ha concorso con dignità a promuovere sin dal Medio Evo vera cultura, ecco che gli Amministratori, pubblici e privati, con una serie di mostre fotografiche, rassegne sui mosaici, primavera musicali, il *Folkest*, i campionati mondiali di nuoto, la *Festestate* giugno-settembre, gli incontri con l'autore, i convegni, gli incontri sportivi, hanno posto le basi per far sì che attraverso proposte di tale livello fossero coinvolti non solo gli

addetti ai lavori o simpatizzanti, ma anche il "Nuovo Turista".

Qui si trovano per conseguenza logica nuovi e indispensabili compiti di una Pro che assiste coordina e classifica tutte queste iniziative, e che sa promuovere, oltre all'aspetto puramente pubblicitario, anche un beneficio costante per la crescita culturale della sua gente.

Un ufficio di informazione ed assistenza turistica diventa dunque, con questi presupposti, volano indispensabile.

L'Amministrazione Comunale ha assegnato proprio in questi giorni una sede più consona ed adeguata alla Pro Spilimbergo, proprio nel cuore della città, nella corte del Castello in Palazzo Troilo, forse intuendo quelli che saranno i futuri programmi del nostro Istituto.

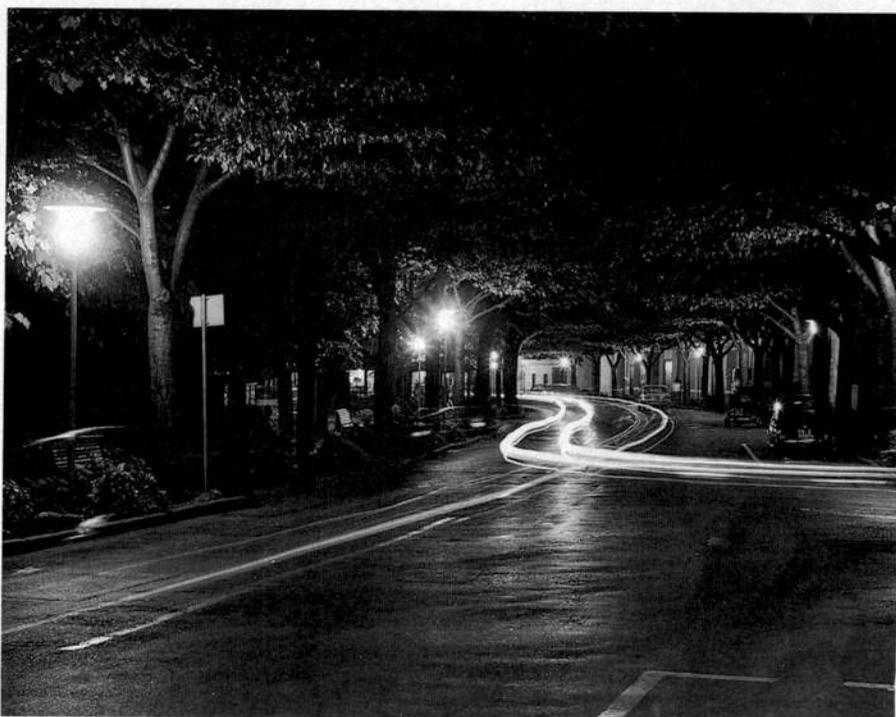
Avvalendoci dell'esperienza acquisita dalle attività proposte e consolidate, dal Barbacian irrobustito anche con il supplemento per i soci, subito battezzato "Barbacianùt", da una diversa impostazione del ferragosto - fiera di S. Rocco, dalle nuove ma già consolidate iniziative:

carnevale, concerti, concorsi fotografici, musiche tra la gente, feste a Natale, troveremo, al momento del rinnovo delle cariche sociali, con il concorso di tutta l'assemblea, il programma e la strada da seguire.

In qualità di Presidente voglio, attraverso la rivista, dare il giusto rilievo alle prospettive sui programmi futuri e anticipare quali sono i nostri intendimenti.

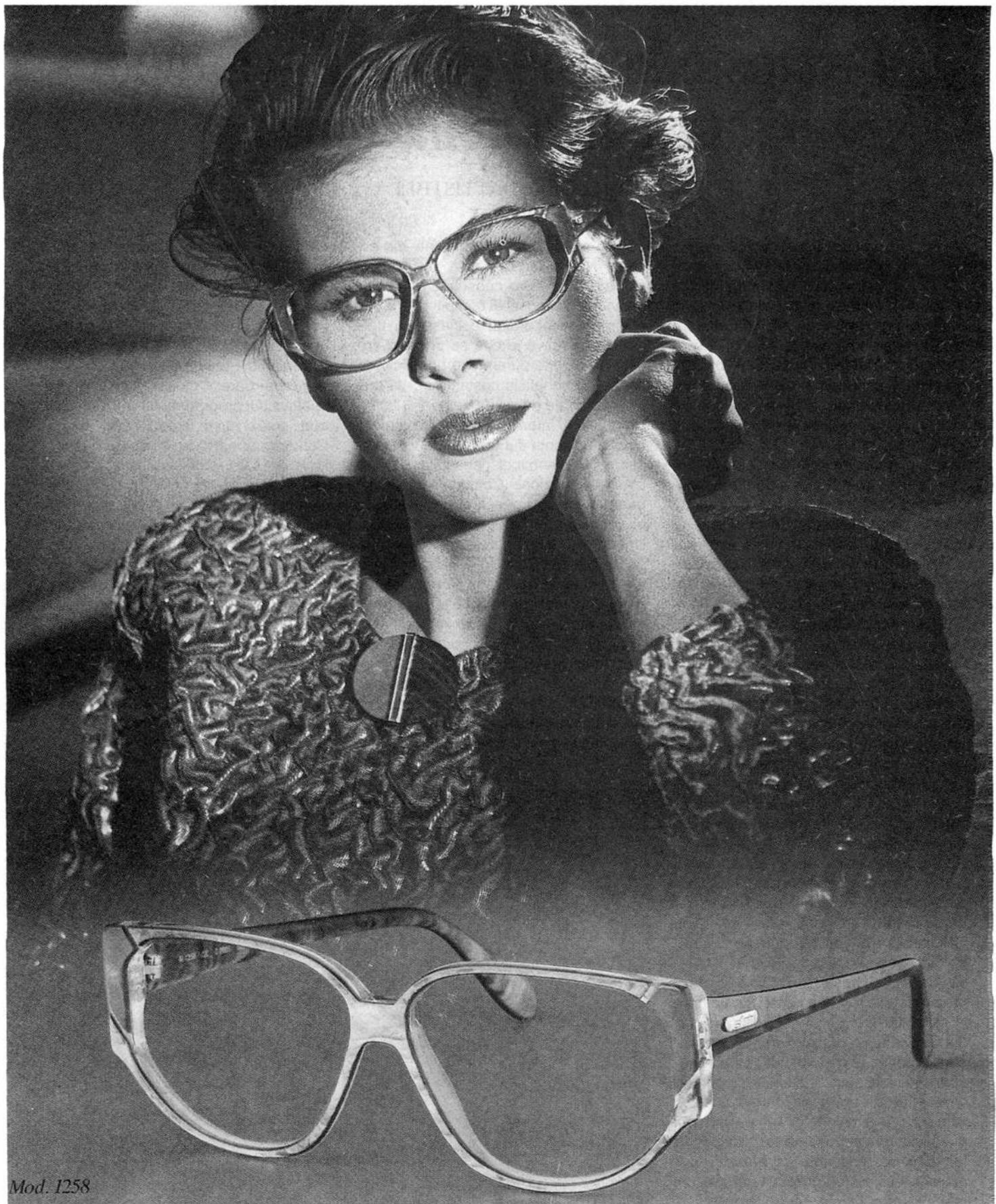
Costruire una Pro Spilimbergo nuova ed incisiva sarà indispensabile; "cedere" molte delle attività consolidate ad Associazioni specialistiche che il nostro territorio possiede, valide e qualificate; saper indirizzare una attività specifica e finalizzata sarà la proposta forte per far sbocciare un valido programma, garantito da una costante collaborazione fra volontariato e amministrazione pubblica.

Gli Spilimberghesi pongano dunque fiducia e concorso alle iniziative, partecipino con efficacia alle sorti e alle decisioni per programmare gli anni a venire del nostro sodalizio.



Il Barbacian in una sera d'estate.

OCCHIALI? UN PIACERE!



Mod. 1258

**S. DE ROSA OTTICA**

SPIILIMBERGO - VICOLO CHIUSO, 17

Ad un amico

# Ricordo di Luciano

A CURA DELLA REDAZIONE

Come Redazione del periodico "Il Barbacian" riteniamo sia doveroso ricordare Luciano Gazzin, mancato il mese di aprile di quest'anno a seguito di una malattia che lo aveva privato delle sue grandi capacità di comunicare con gli altri attraverso la parola e lo scritto.

Vogliamo ricordarlo con le sue molteplici e duttili presenze intelligenti, vivaci, appassionate che visse appieno nella sua amata città, vero interprete di vita spilimberghese.

A ventun anni, ritornato dalla prigionia in Germania, entrò a far parte degli scout e fu il primo Akela, grande lupo grigio del romanzo di Kipling, che diede forma e stile al suo modo di vivere.

Prova ne siano tutti i suoi scritti imperniati sui ragazzi e sui suoi borghi, su personaggi messi in luce, con arguzia e senso di humor, proprio per il loro modesto e semplice modo di vivere, persone che hanno ben meritato di sé nella vita attraverso il lavoro.

Attore filodrammatico nella Compagnia di Prosa Spilimberghese, consigliere comunale, vice-presidente della Pro Spilimbergo, membro e collaboratore per quindici anni de "Il Barbacian", scrisse anche su Spilimbergo e il suo sviluppo, sul suo fiume Tagliamento, tanto che i suoi articoli vengono utilizzati dagli studenti come materiale di ricerca, presso la Biblioteca Civica Comunale.

Inoltre lavoratore e poi imprenditore artigiano, svolse la propria attività con responsabilità ed intelligenza.

Per un certo periodo, finché la malattia non lo immobilizzò, fu sollecito collaboratore del professor Angelo Filipuzzi, la cui dotata esperienza completava l'infinita sua sete di sapere.

Dell'ultimo lavoro, a dimostrazione della sua passione, rimane il volume *Trieste e gli Asburgo*, autore il prof. Filipuzzi, del quale Luciano ha curato la trascrizione e la correzione delle bozze.

Dice di lui il professor Gianni Colledani: «Luciano era un uomo estremamente realista, dotato di finissima perspicacia ed accortezza e che, con un solo colpo

*d'occhio, sapeva valutare persone e fatti. Egli apparteneva alla rara categoria di quegli individui che sanno guardare avanti con illuminato razioicinio e che perciò hanno, come si suol dire, una grande nostalgia del futuro».*

Luciano si è spento, ma aleggia ancora, dalle parole di alcuni suoi amici, la sensazione del grande calore umano che trasmetteva e che pervade anche chi legge i suoi racconti, così semplici e arguti.



Ricordo di Luciano

**IBM**

COMPUTERS

macchine e mobili per ufficio  
sistemi elaborazione dati  
registratori di cassa  
assistenza tecnica

modulistica  
cancelleria  
articoli tecnici



**STEFANO ZULIANI**  
SPILIMBERGO - Tel. (0427) 2862  
MANIAGO - Tel. (0427) 730208

# Invito a... Pradis Grotte

GIANNA CALDERINI

**L**e afose giornate estive vissute con insofferenza nel piano, ci inducono a ricercare ristoro sui vicini monti, ad un attimo di strada da Spilimbergo. Gli appassionati della natura e gli amanti di ampi panorami potranno riparare per alcune ore all'invitante ristoro offerto dalle Grotte di Pradis, scavate nella roccia dal Torrente Cosa che da quella località prende vita.

Seguendo a ritroso il corso delle acque, toccato Travesio piccolo centro caratterizzato in compenso dalle numerose iniziative proposte nell'anno a cura di quell'entusiasta Pro Loco, pieghiamo per Paludea, frazione di Castelnovo del Friuli.

D'obbligo la sosta per gustare il nettare di superstiti antichi vitigni - l'Ucelùt, il Sciaglin, il Piculit Neri - carichi di sapori, lentamente maturati sulle secolari viti dai raggi del sole.

Almadis, Celânt, I Nanis, Dominisia, solo alcune delle numerose borgate che si inerpicano lungo i colli, ci accompagnano lungo il percorso.

La salita a Clauzetto si svolge tra boschi carichi d'anni in cui lo scoiattolo ed il capriolo trovano facile rifugio.

Clauzetto, posto ad una altezza di m. 558 sul livello del mare, offre al visitatore splendidi panorami sulla vasta pianura: a mattino verso San Daniele ed il vasto letto del Tagliamento, a mezzogiorno verso Spilimbergo e le sue praterie chiuse, a sera, delle ghiaie del Meduna.

Sin qui salivano, alla chiesa di San Giacomo, in gran numero gli indemoniati nella solennità del *Perdòn* per implorare dalla preziosa reliquia del Sangue di Cristo la cacciata degli spiriti maligni accasati nei corpi delle ignare vittime.

Quattro passi per le strade del centro ci permettono di cogliere alcuni scorci della vecchia Clauzetto, recuperati con arte in questi ultimi anni.

Ripresa l'auto ci dirigiamo alla volta delle Pradis dove, in quella di Sotto, si aprono le Grotte Verdi.

Luigi Colledani, coordinatore del gruppo Pradis Grotte, dall'antro adibito a posto di ristoro, ci introduce alla visita dell'inte-

ressante complesso speleologico, dono dell'opera condotta nei millenni dalle acque della Cosa.

Il primo cantore di tale patrimonio fu il sacerdote don Giacomo Bianchini che, qui giunto nei primi decenni di questo secolo a svolgere il suo Ministero, affidò ai versi le sue emozioni:

"Discendo in abissi di grotte profonde/  
Che l'acque in millenni - laggioso sca-

var;/ È un vero sgomento - che il cuor mi confonde/  
Anfratti stupendi - dovunque mirar".

Nella cavità maggiore, valorizzata da una soffusa illuminazione dal colore verde, ha trovato collocazione la "Madonna delle Grotte", modellata dallo scultore assiate Costantini.

Qui ogni anno, la notte di Natale, gli speleologi friulani celebrano il loro Natale.

Numerosi reperti, di notevole interesse per la storia della zona, sono stati rinvenuti studiati e catalogati; giacciono ora in attesa di venir nuovamente esposti al pubblico nel piccolo museo che si va allestendo.

L'Orrido sottostante, intitolato al Bianchini, è stato reso agibile mediante la realizzazione di comode rampe e passaggi gettati sulla forra del torrente che spumeggia all'incontro delle sue con le acque del Rio Molòn nella suggestiva cascata.

"Son gorgi profondi - son strane sporgenze,  
/ Son salti son antri - di fate magion,  
/ Che danno l'idea - d'eterne sentenze,  
/ Di lotte infinite - d'eterna tenzon."

Il monumentale Crocefisso bronzeo che protegge l'Orrido è opera del prof. Gatto di Treviso; alla base si erge la stele a ricordo degli speleologi periti in Italia nel dopoguerra.

Ultimata la visita ristoratrice alla zona speleologica, la conca delle due Pradis promette interessanti escursioni sui monti circostanti: il Taièt, il Dagh, il Pala dove regna la stella alpina; la pesca lungo la Cosa e l'acquisto di saporiti formaggi quali il Montasio ed il Salato.

La dismessa cava di calcare, lungo la strada per Campone - da visitare - offre infine occasione di interessanti scoperte di conchiglie fossili.

"Così in questo cerchio, - rinchiuso fra'monti/  
Col taglio di un raggio - che il Cosa gli fa,  
/ Un popol pastore - per poco che conti,  
/ Grandioso destino - ben forse n'avrà".

E con questo augurio all'ospitale Pradis, non resta che riprendere la via del rientro mentre nel piano va calando la sera.



L'Orrido.



# Indagine sull'istruzione superiore

A CURA DI CLAUDIO ROMANZIN

**R**iprendiamo ed ampliamo in questo numero un argomento che era stato proposto nel precedente Barbacian attraverso i contributi di Mario De Michiel e di Miriam Bortuzzo: la situazione scolastica a Spilimbergo. In particolare abbiamo la presunzione di stimolare una riflessione sulle scuole superiori: strumenti di educazione e istruzione per i ragazzi e di avviamento al mondo del lavoro, rispondono davvero alle esigenze della realtà spilimberghese?

Ad ascoltare il parere degli intervistati non sembra proprio: il quadro della situazione è dipinto da qualcuno con toni moderatamente positivi, ma per i più il giudizio è complessivamente negativo. E non è per disfattismo o polemica gratuita. I dati sono innegabili: una buona parte della popolazione studentesca alla fine

delle medie abbandona la nostra cittadina e si iscrive in massa a Udine o a Pordenone; più moderatamente il flusso si dirige verso Maniago, che comunque fa parte dello stesso distretto scolastico di Spilimbergo ed è quindi, possiamo dire così, "dei nostri". Ancora un gradino più giù tra le destinazioni scelte dai ragazzi, si collocano San Vito e San Daniele. Quali i problemi? Lo abbiamo chiesto ad alcuni addetti ai lavori, le cui risposte sono pubblicate nelle pagine successive. Il problema che più ci ha stimolato la riflessione è quello della disinformazione di ragazzi e genitori. La disinformazione è talmente diffusa e resistente, che secondo alcuni si tratta di una vera e propria mentalità: gli spilimberghesi non hanno cioè nessuna stima delle scuole locali e credono che sia meglio per i propri figli mandarli nelle scuole delle città,

anche se qui è in funzione lo stesso tipo di istituto: è il caso del Kennedy, cui si preferisce il Malignani, e del Flora, snobbato a vantaggio del Mattiussi a Pordenone. E fino a qualche anno fa anche per lo scientifico si preferiva ricorrere al Marinelli di Udine, anziché al Grigoletti di Maniago. Ma quest'ultimo ha saputo infrangere le paure e si è conquistato una discreta credibilità. Sarebbe interessante sapere come ha fatto.

Ma torniamo al dunque. Il professor Amistani, coordinatore del Flora, racconta con ironia che ci sono degli amministratori che credono che a Spilimbergo operino sia il Flora che lo Stringher, come due istituti diversi. Per evitare figuracce a chi anche tra i lettori ne sia convinto, diremo che sono il medesimo istituto, di cui Stringher era il nome vecchio che aveva quando ancora era sede staccata



La Terza femminile. Insegnante maestra Ferretti, bidello Sior Rodolfo. Spilimbergo, 1920.

di Udine, mentre Flora (Carneade! Chi era costui?) è il nome che ha assunto da quando dipende invece da Pordenone. Ma se l'ignoranza arriva fino ai vertici della città, come meravigliarsi che alberghi nella testa della gente normale? È per questo che, invece di perderci in ulteriori riflessioni, che non farebbero altro che stancare chi scrive e annoiare chi legge, preferiamo dare un più concreto aiuto alle scuole del luogo, fornendo da queste pagine una piccola guida: se anche un solo lettore la consulterà per fare le sue scelte scolastiche, sarà stata utile (però se fosse veramente uno solo, sinceramente saremmo piuttosto seccati!). A Spilimbergo operano l'Istituto Tecnico Industriale di Stato (ITIS) "Kennedy", l'Istituto Professionale di Stato per il Commercio (IPSC) "Flora" e l'Istituto Tecnico Agrario di Stato (ITAS), quest'ultimo poveretto senza un nome. A parte si pone la Scuola Musaicisti del Friuli-Venezia Giulia, che ha caratteristiche sue proprie. Fuori della città, ma appartenenti sempre allo stesso distretto scolastico, vanno ricordati il Liceo Scientifico "Grigoletti" e l'Istituto Professionale di Stato per l'Industria di Maniago. Infine, anche questo a parte, bisogna citare l'Istituto Regionale per la Formazione Professionale di Arba, a indirizzo anch'esso industriale. Dopo questa rapida carellata, andiamo ad approfondire il quadro delle scuole di casa nostra.

### ISTITUTO D'AGRARIA

L'istituto più importante è senz'altro l'ITAS: non ne abbiamo a male gli altri, ma per strutture, per numero di studenti iscritti e per la completezza dei corsi è di gran lunga primo.

In tutto nell'anno scolastico appena concluso gli iscritti sono stati 354, provenienti, come vedremo, dalle province di Udine e Pordenone (pochi di Spilimbergo) e in qualche caso anche da quella di Venezia. Ciò si spiega col fatto che l'istituto è una rarità: ne esiste in tutta la regione solo un altro a Cividale. Proprio perché è una rarità, crediamo di fare utile opera di informazione pubblicando anche il prospetto delle materie che vi sono insegnate, cosicché anche chi non lo conosce può farsene un'idea. (Vedi Quadro 1). Questa scuola conferisce la qualifica di perito agrario e dà una preparazione non solo finalizzata alla conduzione tecnica di un'azienda agricola, ma anche alla sua gestione economica. L'insegnamento teorico è supportato anche da un certo numero di ore di esercitazioni pratiche, per le quali la scuola può servirsi di una vasta distesa di campi di sua proprietà nel letto del Tagliamento. Negli ultimi anni, per dare nuovo respiro all'istitu-

QUADRO 1

ORARIO SETTIMANALE DELLE LEZIONI					
MATERIE D'INSEGNAMENTO	ORE SETTIMANALI				
	Biennio		Triennio		
	I cl.	II cl.	III cl.	IV cl.	V cl.
Religione	1	1	1	1	1
Lingua e lettere italiane	5	5	3	3	3
Storia ed Educazione Civica	2	2	2	2	2
Geografia	2	2	—	—	—
Scienze naturali	2	3	3	—	—
Patologia vegetale	—	—	—	2	—
Entomologia agraria	—	—	—	—	2
Matematica	5	4	3	—	—
Fisica	—	2	3	—	—
Lingua straniera	3	3	—	—	—
Agronomia e coltivazione	—	—	4	3	3
Economia rurale	—	—	—	3	—
Estimo rurale ed elementi di diritto agrario	—	—	—	—	5
Contabilità rurale	—	—	2	2	—
Zootecnia	—	—	2	2	2
Chimica generale, inorganica ed organica	—	2	3	—	—
Chimica agraria	—	—	—	3	—
Industrie agrarie	—	—	—	—	3
Meccanica agraria	—	—	—	2	2
Elementi di costruzioni rurali e disegno relativo	—	—	—	—	4
Elementi di topografia e disegno relativo	—	—	—	3	—
Disegno	2	2	—	—	—
<b>TOTALE</b>	<b>22</b>	<b>26</b>	<b>26</b>	<b>26</b>	<b>27</b>
<i>Esercitazioni:</i>					
Scienze naturali, patologia vegetale, entomologia agraria	1	1	1	1	1
Economia rurale, estimo rurale e contabilità rurale	—	—	—	2	2
Zootecnia	—	—	1	1	1
Chimica generale, organica e inorganica, Chimica agraria, Industrie agrarie	—	—	2	2	2
Meccanica agraria e topografia	—	—	—	3	3
Azienda agraria	6	6	5	3	2
<b>TOTALE</b>	<b>29</b>	<b>33</b>	<b>35</b>	<b>38</b>	<b>38</b>
Educazione fisica	2	2	2	2	2
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>31</b>	<b>35</b>	<b>37</b>	<b>40</b>	<b>40</b>

to, è stato introdotto un programma sperimentale, che attualmente interessa una sezione intera più tre classi.

Il programma, che va sotto il nome di "progetto Cerere" (che per la cronaca era la dea romana protettrice delle messi), è caratterizzata dal maggiore spazio che viene concesso alla matematica e all'informatica. All'uopo esiste nell'istituto un centro di calcolo. Anche del "progetto Cerere" forniamo il prospetto degli insegnamenti. (Quadro 2 a pagina seguente). Le cifre tra parentesi indicano le ore in compresenza, quelle per intenderci dove si fa attività pratica con l'aiuto di un tecnico. Infine annotiamo che a partire dal prossimo anno '90-'91, sarà al varo un nuovo progetto, "Cerere '90". Bisogna fare una breve considerazione: la sperimentazione di nuovi indirizzi è diventata una caratteristica di molti istituti,

un modo di tenersi al passo con i tempi mantenendo l'impostazione di base, ma offrendo al contempo delle alternative. Si pensi al liceo scientifico di Maniago, che ha sviluppato un indirizzo linguistico. In una società in continuo movimento può essere un'opportunità in più di essere competitivi nel successivo mondo del lavoro.

### L'ISTITUTO COMMERCIALE

Ma per tornare a casa nostra, una cosa simile sta portando avanti anche il Flora, che è impegnato anche in un più generale sforzo di sviluppo. L'istituto fino allo scorso anno si fermava al terzo anno, giunto al quale lo studente consegue il diploma di addetto alla segreteria. Con l'89-'90 è iniziato anche il quarto anno e

dal '90-'91 prenderà il via il quinto, al termine del quale si ottiene il titolo di operatore commerciale. Un grosso passo avanti quindi, che dà la possibilità ai ragazzi che si avviano agli studi commerciali, di completare sul luogo la loro preparazione, senza il problema di doversi trasferire a Pordenone. Nell'89-'90 quindi la scuola è stata frequentata da circa 200 studenti, ripartiti in 4 prime, 2 seconde, 2 terze e una quarta. Abbiamo detto prima che anche il Flora sta pensando a corsi sperimentali. Esiste a questo proposito un accordo con lo IAL di Pordenone, che è ora al vaglio dell'amministrazione comunale e della sede centrale (il Flora è sede staccata di Pordenone).

Il progetto consiste in sostanza in una serie di corsi di informatica aggregati ai tradizionali corsi di insegnamento. Tutti sanno quanto peso abbia oggi il computer negli uffici. Questo progetto fornirebbe quindi basi più solide a chi si appresta ad entrare nel mondo del terziario. Inoltre esso ha la caratteristica di essere articolato in modo tale da essere accessibile agli esterni, siano esse persone già in possesso di una qualifica o di un diploma professionale, oppure no. Questo è reso possibile dal fatto che la sperimentazione è portata avanti in modo autonomo dalle attività scolastiche sia per quel che riguarda i locali che le attrezzature. Ovviamente per ogni categoria di utenti il programma è diverso. (Quadro 3 a lato).

Il punto 1° riguarda le persone già in possesso di un diploma, il 2° quelle senza specialità e il 3° è il programma per il Flora, ed è quello che ci interessa. Per la classe prima è previsto un corso di introduzione all'uso del computer: è quello che dovrebbe partire con il nuovo anno scolastico e impegnerebbe gli studenti per due ore al giorno, il pomeriggio dalle 15 alle 17, per due volte la settimana, due mesi ogni quadrimestre. Sembra una cosa complicata, ma così saltano fuori le 70 ore di corso previsto.

Per il secondo anno gli allievi entreranno in confidenza con il foglio elettronico e il Data Base, con la possibilità così di approfondire il calcolo, la gestione di dati e di archivi. Nel terzo anno saranno introdotti all'uso degli elaboratori per l'amministrazione e la gestione delle (piccole) imprese. In quarta, con il *Framework*, potranno "scrivere, pianificare e gestire dati e visualizzarli graficamente". Inoltre affronteranno il linguaggio *Fred*. Infine nell'ultimo anno verranno approfonditi con l'uso dell'informatica i problemi di gestione aziendale: magazzino, personale, contabilità, bilancio.

Non è solo sfoggio di mezzi e di parole inglesi: i corsi sarebbero sostenuti da esperti, che potranno modificare via via i programmi secondo le necessità e costi-

## QUADRO 2

ORIENTAMENTO AGRARIO GENERALE DEL PROGETTO "CERERE"					
DISCIPLINE	CLASSI E ORE				
	Biennio		Triennio		
	I cl.	II cl.	III cl.	IV cl.	V cl.
Religione	1	1	1	1	1
Lingua e lettere italiane	5	5	3	3	3
Storia	2	2	2	2	2
Lingua straniera	3	3	2	2	2
Educazione fisica	2	2	2	2	2
Elementi di diritto ed economia	2	2	—	—	—
Matematica e informatica	4	4	3	2	—
Matematica operativa (indirizzo)	2	2	—	—	—
Fisica e laboratorio	3	3	—	—	—
Scienze naturali e geografia	3	3	4(2)	—	—
Patologia vegetale	—	—	—	3(2)	—
Entomologia agraria	—	—	—	—	3(2)
Chimica e laboratorio	3	3	—	—	—
Chimica analitica e lab. (indirizzo)	—	2(2)	—	—	—
Chimica agraria e applicata	—	—	3(2)	—	—
Industrie agrarie e agro-alimentari	—	—	—	3(2)	2(2)
Agronomia e coltivazioni	—	—	5(3)	5(3)	5(3)
Economia e statistica agraria	—	—	3	3(2)	—
Tecniche di gestione aziendale	—	—	—	—	3(2)
Estimo, diritto agrario e legislazione sociale e agraria	—	—	—	2	3(2)
Fisica applicata	—	—	2	—	—
Meccanica agraria	—	—	—	3(2)	2(2)
Elementi di disegno tecnico	—	—	3	—	—
Agrimensura e disegno relativo	—	—	—	2	2(2)
Elementi di costruzioni agrarie	—	—	—	—	3(2)
Zootecnia	—	—	3(1)	3(1)	3(1)
Avviamento alla pratica aziendale (indirizzo)	3	3	—	—	—
<b>TOTALE ORE SETTIMANALI</b>	<b>33</b>	<b>35</b>	<b>36</b>	<b>36</b>	<b>36</b>
Totale ore compresenza ins. tecnico-pratici	—	(2)	(8)	(12)	(18)

## QUADRO 3

### IPOTESI ATTIVITÀ FORMATIVA in Spilimbergo - 1990/91

	EDIZIONE	ORE
<b>1. ATTIVITÀ POST-QUALIFICA E/O POST-DIPLOMA</b>		
— PROGRAMMAZIONE MACCHINE CNC	D/S	150
— GESTIONE CONTABILE/EDILIZIA	D/S	100
— OFFICE AUTOMATION E GESTIONE AZIENDALE	D	300
<b>2. ATTIVITÀ DI 2ª FORMAZIONE</b>		
— OFFICE PRODUCTIVITY TOOLS	S	100
— APPLICAZIONI GESTIONALI	S	100
<b>3. ATTIVITÀ SPERIMENTALE CON IPSC "FLORA"</b>		
<b>3.1. (moduli per il triennio)</b>		
INTRODUZIONE INFORMATICA E WORD PROCESSOR (1° ANNO)	D	70
FOGLIO ELETTRONICO E DATA BASE (2° ANNO)	D	80
APPLICAZIONI GESTIONALI/CONTABILI 3° ANNO	D	80
<b>3.2. (moduli per biennio: "4° e 5°")</b>		
FRAMEWORK (4° ANNO)	D	100
INFORMATICA E GESTIONE AZIENDALE (5° ANNO)	D	100

Legenda: D = diurna; S = serale.

tuiranno un valido aiuto anche per l'opera di aggiornamento degli insegnanti.

## L'ISTITUTO INDUSTRIALE

Se all'Agraria e al Flora si respira aria di dinamismo, se si avverte lo sforzo di rispondere in maniera sempre più soddisfacente alle esigenze della società spilimberghese, grosse incognite aleggiano ancora sul Kennedy. L'istituto da molti anni ormai è dato sull'orlo della chiusura e manca di progetti di sviluppo.

Premesso che a Spilimbergo questo istituto, anch'esso sede staccata di Pordenone, conta solo il biennio iniziale, osserviamo che nell'89-'90 era in funzione solo una sezione, cioè due classi in tutto: 25 allievi in prima e 27 in seconda.

L'istituto, come accennato, fornisce una preparazione di base, come tutti i bienni tecnici di questo mondo. Al termine si sceglie la specializzazione che si desidera. In pratica dà la possibilità a quanti intendono conseguire un diploma di perito industriale, di seguire vicino casa la fase iniziale preparatoria, che è comune per tutte le specializzazioni. In questo modo ha anche l'effetto di disintasarle le sedi centrali iperaffollate.

Il coordinatore della sede, architetto Cicuto, sostiene la qualità dell'insegnamento che viene impartito, qualità garantita dal fatto che gli insegnanti che qui prestano servizio sono gli stessi di Pordenone, e anche dal fatto che le ore di insegnamento effettive (tolti cioè assenze e scioperi) è più alta che in sede centrale. D'altronde lamenta la scarsa attenzione che le varie amministrazioni comunali hanno rivolto a questa scuola. Sempre secondo Cicuto, una piena rivalutazione del Kennedy si potrebbe avere quel benedetto giorno in cui entrasse in vigore la riforma dell'insegnamento, con cui diventerebbe obbligatorio anche il biennio superiore: sarebbe la rivincita di chi nell'istituto e nel suo valore didattico ha sempre creduto.

## LE CIFRE

Ma ora che abbiamo presentato in qualche modo le scuole superiori di Spilimbergo, torniamo ai tristi numeri. Le scuole medie di Spilimbergo sono state frequentate nell'89-'90 complessivamente da 454 vispi ragazzi, così ripartiti:

	M	F	Totale
CLASSI PRIME	93	72	165
CLASSI SECONDE	72	65	137
CLASSI TERZE	89	63	152

A questi sono da aggiungere altri 41 allievi che frequentano la sede staccata di Pinzano, ma che per ragioni pratiche teniamo in disparte (suvvia, non prendetevela!).

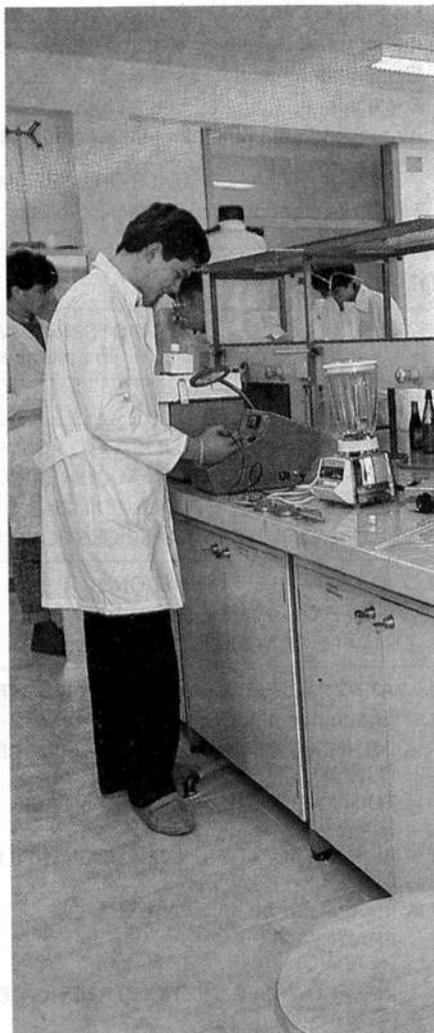
Nell'anno precedente le cifre complessive sono variate di poco, per cui possiamo calcolare che nell'89 sono usciti dalle medie circa 150 studenti. E qui arriviamo alla domanda da cento milioni: signori, che fine hanno fatto queste 150 povere creature?

La risposta era all'inizio: vanno a Udine e Pordenone. Per averne la prova basta fare la verifica delle iscrizioni nelle scuole superiori di Spilimbergo.

L'istituto agrario, che dispone in segreteria di un bellissimo computer, fornisce questa valanga di numeri per l'89-'90.

### CLASSI PRIME - TOTALE STUDENTI 76

PROVENIENZA	STUDENTI
SPILIMBERGO	3
PORDENONE	57
UDINE	15
ALTRO	1



Laboratorio di chimica all'Istituto Agrario.

### CLASSI SECONDE - TOT. STUDENTI 81

PROVENIENZA	STUDENTI
SPILIMBERGO	9
PORDENONE	53
UDINE	17
ALTRO	2

### CLASSI TERZE - TOTALE STUDENTI 63

PROVENIENZA	STUDENTI
SPILIMBERGO	9
PORDENONE	39
UDINE	14
ALTRO	1

### CLASSI QUARTE - TOT. STUDENTI 69

PROVENIENZA	STUDENTI
SPILIMBERGO	10
PORDENONE	45
UDINE	14
ALTRO	0

### CLASSI QUINTE - TOT. STUDENTI 65

PROVENIENZA	STUDENTI
SPILIMBERGO	9
PORDENONE	42
UDINE	12
ALTRO	2

Quindi, rispondendo alla domanda di prima, di quei 150 ragazzi che sono usciti nell'89 dalle medie, solo 3 (tre) si sono iscritti all'ITAS.

Qualcuno potrebbe però obiettare che Spilimbergo è caratterizzato da un forte sviluppo del terziario: è o non è la città del commercio? Prendiamo allora in considerazione il Flora, che sforna addetti alla segreteria e, a partire dal prossimo anno, come si è detto, direttamente anche gli operatori commerciali. Sui 95 iscritti alle prime classi nell'89-'90, 17 provenivano da Spilimbergo.

Per quel che riguarda infine il Kennedy, il dato che possediamo è un po' meno preciso: sui 52 iscritti la metà provengono dallo spilimberghese, intendendo però con questo il comune e i dintorni.

## L'Istituto Tecnico Agrario Statale di Spilimbergo

A CURA DELL'I.T.A.S.  
SPILIMBERGO

L'Istituto Tecnico Agrario Statale di Spilimbergo nasce nel 1976 quale sezione staccata dell'ITAS di Conegliano; nel 1980 ottiene l'autonomia con due corsi completi.

Nel 1982 ha già 337 alunni e si insedia nella nuova sede, dotata di modernissime attrezzature ed inserita in un habitat ottimale.

In costante evoluzione, l'ITAS è frequentato a tutt'oggi da 354 alunni distribuiti in quattro corsi completi: dodici classi nel corso ordinario e sette classi nel corso sperimentale. I corsi sperimentali iniziano in parte nell'anno scolastico 1985/86 in attuazione al "Progetto Cerere" ed in parte nell'anno scolastico 1988/89 in attuazione al "Piano Nazionale di Informatica". Il "Progetto Cerere" porta notevoli innovazioni rispetto ai programmi di insegnamento del corso ordinario, nell'intento di creare un nuovo profilo professionale che scaturisca dalla conoscenza degli elementi fondamentali di cinque grandi filoni disciplinari: tecniche della produzione vegetale, tecniche delle produzioni animali, discipline di genio rurale, industrie agrarie ed agro-alimentari, gestione e programmazione aziendale anche con automazione delle contabilità. Il "Piano Nazionale di Informatica" comporta poi l'aggiornamento dei programmi di matematica con l'introduzione dell'informatica e l'ausilio dei computer.

La struttura dell'Istituto vede ora l'utilizzo di alcune aule speciali attrezzate, quali: due laboratori di chimica, uno di scienze, uno di agronomia, uno di meccanica, uno di topografia e costruzioni, uno di zootecnica, uno di fisica, uno di disegno, uno di rilevazione dati meteorologici computerizzato e due di informatica.

Le esercitazioni delle varie materie trovano realizzazione con lo svolgimento di attività pratiche su frutteto, vigneto, appezzamento a coltura cerealicola e inoltre in cantina enologica, tunnel freddo, due serre calde e una serra computerizzata. Quest'ultima può definirsi un vero e proprio laboratorio fisiologico in cui vi è la possibilità di utilizzare contemporaneamente due mini serre a climatizzazione artificiale indipendente destinate

allo studio comparato e ripetibile dell'influenza che i diversi elementi del clima hanno sui bisogni fisiologici delle specie in esame: si vengono così, a determinare i limiti massimi e minimi di ogni parametro entro i quali si ha lo sviluppo ottimale di ciascun tipo di pianta.

Al fine di permettere una maggiore conoscenza nel settore naturalistico-ambientale, l'Istituto è dotato di un orto botanico con le specie arboree ed arbustive più rappresentative della Regione.

Si è dato avvio, nel corrente anno scolastico, al laboratorio di meristemica e alla riproduzione in vitro di alcune specie floricole.

Nel prossimo anno scolastico verrà messo in funzione un laboratorio linguistico tecnologico all'avanguardia e dotato di strutture polifunzionali. Tali attrezzature consentiranno l'apertura all'utenza esterna di un'altra aula speciale, così come è avvenuto quest'anno per i laboratori di informatica con l'organizzazione - in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Spilimbergo - di un corso per l'avviamento all'uso dei computer.

L'ITAS intende nel prossimo futuro dar inizio, per creare una nuova figura di Tecnico Ambientale, ad un'ulteriore sperimentazione che privilegi lo studio di aspetti quali il monitoraggio, la tutela e il ripristino ambientali-paesaggistici, la zootecnica abbinata all'etologia, la migliore attenzione alla selvicoltura e alla zootecnica estensiva, la conoscenza più approfondita dei depuratori e delle tecniche di compostaggio. Tale indirizzo appare estremamente in sintonia con la richiesta, nel mondo del lavoro, di nuovi tipi di tecnici specializzati.

Attualmente i nostri Diplomi, molti dei quali (il 34%) scelgono comunque di proseguire gli studi all'Università o presso corsi parauniversitari, trovano discreto inserimento nel mondo del lavoro, stante

i vari sbocchi professionali che il diploma permette e che qui di seguito vengono elencati:

- a) libera professione;
- b) tecnico per:
  - la direzione di medie aziende, in proprio o di terzi, e di cooperative agricole;
  - la progettazione di piccole strutture rurali;
  - la stima e la divisione dei fondi rustici;
  - l'assistenza e la vigilanza dei lavori di trasformazione fondiaria;
  - la valutazione dei danni alle colture;
  - la stima delle scorte;
  - le operazioni di consegna e riconsegna dei beni rurali e relativi bilanci e liquidazioni;
  - le funzioni contabili e amministrative nelle aziende;
  - la curatela di aziende agrarie;
  - le funzioni di consulente tecnico giudiziario privato e arbitramento;
- c) il perito agrario può inoltre esercitare l'assistenza tecnica agli agricoltori sia in funzioni pubbliche, presso l'Ispettorato Agrario, l'Amministrazione Provinciale e Regionale, gli Enti di Bonifica, di Sviluppo e di trasformazione fondiaria, sia privatamente come libero professionista o come impiegato nelle Cooperative, nei Consorzi, negli Stabilimenti tecnologici di trasformazione, negli impianti industriali, nelle attività commerciali relative alle macchine e ai prodotti agricoli;
- d) infine il perito agrario può espletare le funzioni di insegnante tecnico-pratico nelle Scuole e negli Istituti di istruzione tecnica e professionale, nei Corsi di qualificazione e specializzazione istituiti e organizzati dallo Stato o dalle Regioni o da Enti diversi.



ORNELLA MUTI



Maya desnuda



Maya vestita

Ray-Ban®

**BORGHESAN**  
FOTO OTTICA

SPIILMBERGO - PIAZZA S. ROCCO, 2  
TEL. 2249

**Persol**  
occhiali

CHI LI INDOSSA È DI SCENA

## Due parole sul Flora

CLAUDIO ROMANZIN

Duecento studenti, titolo di addetto alla segreteria al terzo anno, possibilità di continuare fino alla quinta sempre qui a Spilimbergo per conseguire il diploma di operatore commerciale, che dà le stesse possibilità in tutti i sensi del titolo di ragioniere. Il Flora è una realtà.

Anche per quel che riguarda le attrezzature e, quindi, il livello tecnico della preparazione, la situazione è buona. "Chiamiamo ogni anno" dice il professor Amistani, coordinatore della sede, "di migliorare il materiale utilizzato. Prima bastavano calcolatrici e macchine da scrivere. Ora le macchine manuali le usiamo solo in prima per insegnare ai ragazzi ad usare la tastiera. Poi si passa subito a quelle elettriche ed elettroniche, quelle che troveranno poi negli uffici.

Fin dalla prima imparano l'uso del computer: per ogni classe che usa l'aula di informatica, ce n'è uno ogni due allievi. È una dotazione sufficiente allo scopo, che è quello di apprendere a gestire i programmi più importanti. Il prossimo anno porteremo il programma di scrittura Writing dell'IBM, che è uno dei più completi nel suo genere. Poi è previsto il foglio elettronico, l'uso di Data Base per la tenuta degli archivi, e programmi particolari per tenere i bilanci, compilare le dichiarazioni dei redditi, eccetera".

Tutti questi sforzi di modernizzazione dovrebbero trovare al più presto il loro coronamento nel progetto di collaborazione con lo IAL, per l'introduzione di un corso sperimentale informatico.

Tutto bene, dunque? No, non tutto. A parte la mentalità della gente che vuole la scuola commerciale una scuola femminile (e infatti sui 200 iscritti, i maschi sono meno di 10), esiste proprio una disinformazione di base su questo istituto. La scuola attiva molti studenti dal fondovalle: Sequals, Travesio, Pinzano, per intenderci. Qualcuno addirittura da Ragogna e San Daniele (dove opera invece un istituto tecnico commerciale).

Ma pochi sono quelli di Spilimbergo e anche negli altri comuni del mandamento è poco conosciuto: i ragazzi di Meduno, per esempio, vanno a Pordenone. E Forgaria indirizza i suoi giovani a San

Daniele, Gemona e Udine. Eppure questo istituto fornisce una preparazione di buon livello, tanto che fino adesso quelli che uscivano di qui per completare il ciclo nella sede centrale di Pordenone, hanno sempre riportato ottimi voti. Anche perché qui, dato il limitato numero di allievi, è possibile seguirli con un rapporto molto più diretto ed efficace, cosa che non succede invece nelle scuole di città, dove sono stipati migliaia di ragazzi. C'è dunque il problema pratico di far conoscere la scuola.

Sotto c'è però un problema più generale di impostazione. Si tratta di credere di più in questo istituto. Il liceo di Maniago sta conoscendo un grande successo, tanto che devono aumentare le aule. Qui invece c'è paura di ampliare il Flora, e pure c'è carenza di aule. Si teme che sia un buco nell'acqua. "Ma se la scuola non risponde ai bisogni della società" continua Amistani, "si cambia, via. È un inutile

sforzare diplomati, tre-cinque anni di scuola, e poi magari vanno a fare i gelati (senza voler offendere i gelatai). Vorrebbe dire che il programma è fallito, che la scuola è buona solo come parcheggio per i ragazzi, perché non vadano a ingrossare subito le file dei disoccupati. Ma se la scuola risponde alle aspettative della società, allora va sviluppata. Bisogna fare studi di mercato, vedere quali sono le richieste, impostare indirizzi sperimentali: di questo c'è bisogno. La scuola deve essere lo specchio dell'ambiente in cui opera". Una tappa importante per il conseguimento di questa elasticità di manovra è l'autonomia delle scuole. "Come il liceo di Maniago l'ha ottenuta aggregandosi a quello di San Vito, così il Flora potrebbe averla collegandosi con l'IPSIA di Maniago. Questo artificio permetterebbe di aggirare il limite delle 25 classi che per legge è necessario a una scuola per essere autonoma".



La Quinta maschile. Spilimbergo, 1923.



La terza mista. Gradisca, 1933.

## Tra ansie ed attese

GIOVANNI PRINCIPI  
ASSESSORE COMUNALE  
ALL'ISTRUZIONE

Spilimbergo rivela nel settore dell'istruzione umori ed atteggiamenti di disagio sintomatici di una situazione più generale, riscontrabili anche in ambito nazionale.

Intenzioni, iniziative, volontà espresse a diversi livelli di competenza, hanno difficoltà a ritrovarsi in una sintesi comune per produrre un "Progetto Scuola" credibile e valido nel tempo.

Il territorio presenta una realtà minima ancorata al passato ed alla tradizione: la scuola, nella sua accezione più ampia, viene considerata giustamente patrimonio sociale e di cultura e, come tale, custodito gelosamente e tenacemente difeso: le grandi problematiche di settore sfiorano questa piccola realtà che reagisce talora in maniera emotiva, moderatamente ricettiva alle innovazioni.

Le tensioni e le incertezze attuali possono essere sicuramente ridotte in una condizione in cui ogni componente operativa sia in grado di interpretare e di svolgere con efficacia ed esattezza il proprio ruolo.

La Scuola si giudica da ciò che sa produrre attraverso una valutazione delle capacità dei singoli elementi costitutivi. Essa non è stata, e non è forse tuttora, al centro dell'attenzione della classe politica a livello di vertice.

Le Amministrazioni periferiche, Province e Comuni, sono chiamate a dare risposte precise: innanzitutto una maggiore attenzione per il settore, una programmazione seria, una individuazione delle esigenze e delle priorità, senza condizionamenti o scelte di comodo.

La classe docente risulta adeguatamente preparata ed assolve in genere con dignità e senso di responsabilità al proprio compito.

Le famiglie hanno il dovere di collaborare lealmente, con una azione attenta e consapevole, senza patemi, in un confronto rispettoso e continuo con le altre componenti.

### FUNZIONE EDUCATIVA

Educare è ritenuto il fine primario ed essenziale della Scuola.

Una funzione che oggi appare forse più

difficile, in una Società permissiva che offre richiami allettanti nel vivere effimero, ma che appare ancora possibile.

La carenza di valori autentici induce spesso un atteggiamento di rassegnazione e di rinuncia negli educatori che avvertono il senso dell'impotenza di fronte a tanti ostacoli.

Una società in rapida trasformazione, i cambiamenti nell'ambito della famiglia, un diverso rapporto, che è anche di difficoltà, tra giovani ed adulti, sono le difficoltà nuove nelle quali gli operatori si dibattono ogni giorno e che mettono in crisi la loro azione.

Una situazione di disagio reale, quindi, in un contesto in cui anche le Istituzioni tradizionali appaiono meno credibili ed affidabili. Il problema dell'educare è avvertito oggi ad ogni livello, come esigenza assoluta, pur in uno stato di ansia e tra tensioni.

Si manifestano tuttavia da più parti segnali e messaggi di fiducia perché gli educatori sappiano ritrovare entusiasmo e coraggio e riappropriarsi della loro funzione più autentica. Il materiale che viene messo loro a disposizione è prezioso e delicato.

In un quadro di riferimento diverso in cui le spinte sociali pongono il protagonismo, la competitività ed il successo come elementi essenziali di una certa filosofia, vengono gradualmente meno modelli di vita credibili.



I bambini dell'Asilo posano prima della recita annuale. Spilimbergo, 1924.

Si impone, di conseguenza un metodo educativo proposto in senso forte: ricreare innanzitutto fiducia nei giovani sia a livello personale che istituzionale, chiedere molto ad essi impegnandoli e responsabilizzandoli, non risparmiando loro, se occorre, sacrifici. Obiettivo non facile premesso che altre concezioni di vita sono in grado di offrire proposte diverse.

Margini di spazio per l'azione educativa possono ancora avere come riferimento la famiglia, cellula attraverso la quale si sviluppava prevalentemente tale funzione, anche se l'armonia di un tempo si è modificata e l'omogeneità è venuta meno.

Interazioni ed esperienze condizionanti hanno fatto venir meno nella comunità della famiglia il valore di ogni principio; quando un membro tenta di costruire un discorso, risulta in genere incomprensibile e spesso non condiviso. Lo stato di dissoluzione della cellula familiare riduce e limita purtroppo oggi la funzione educativa ad aspetti marginali a timide intenzioni.

#### SITUAZIONE E PROSPETTIVE

Un esame della situazione locale nei diversi settori induce obiettivamente, valutazioni di moderato ottimismo.

Nel settore delle Scuole Materne la disponibilità delle strutture (Statale, M. Volpe, Tauriano e Barbeano) soddisfa la totalità delle esigenze.

Appare pretestuoso rilevare carenze o creare graduatorie di merito nella valenza dell'azione didattica in assenza di riferimenti precisi. È culturalmente superato il confronto tra Scuola confessionale e laica, storicamente immotivato, in un progetto di riorganizzazione dell'intero settore.

La trasformazione del "M. Volpe" potrà avere esecuzione ove si verifichino le condizioni. Esiste ormai disponibilità e una volontà politica comune in tal senso, anche se la situazione infrastrutturale non permette un immediato accentramento. Comunque sia il principio dal quale non si ritiene opportuno derogare è quello del pluralismo e del rispetto della libertà nelle scelte. Accettare il pluralismo non vuol dire predisporre ad atteggiamenti rinunciatari ed opportunistici, ma accogliere linee improntate a massima serietà morale ed intellettuale.

Per quanto attiene alle Scuole elementari esistono problemi di ordine infrastrutturale ed organizzativo connessi con la ristrutturazione dell'edificio di via Duca d'Aosta e con l'entrata in vigore della Legge istitutiva dei nuovi ordinamenti. La normalizzazione potrà avvenire accelerando i tempi di recupero ed attraverso la capacità dell'utenza di recepire in una vi-

sione più ampia le attuali problematiche. L'organizzazione scolastica si deve adeguare comunque a criteri di razionalizzazione sia nell'efficacia dell'azione didattica che nell'impiego delle risorse. Esiste un impegno preciso da parte dell'Amministrazione a mettere in atto tutti quegli interventi rivolti a rendere più funzionanti le strutture e meno disagiata l'attività scolastica. Le Scuole medie non presentano problematiche particolari. Nel settore delle Scuole superiori la situazione risente del fatto che in passato non sono state individuate compiutamente le linee previsionali di espansione. Ciò che esiste comunque deve essere mantenuto e difeso. Spilimbergo ed il suo Mandamento possono sviluppare la propria identità culturale attraverso l'istruzione facendo riferimento alle vocazioni proprie del territorio. È indispensabile un collegamento costante con l'imprenditoria per individuare le linee di tendenza ed i settori di maggior assorbimento nel mondo del lavoro. Aldilà delle possibilità future, esiste a Spilimbergo una realtà scolastica che non deve essere sottovalutata. Un Istituto Agrario in fase di continua ascesa con ampia capacità di attrazione e con attività di sperimentazione estremamente interessanti. Ed ancora l'IPSC "F. FLORA", Istituto in crescita costante, a ciclo completo dall'anno scolastico 1990-91. Una caratterizzazione di tipo linguistico ed informatico e l'attribuzione del Diploma di Operatore Commerciale, sono elementi di attenzione. Un'altra realtà scolastica, ampiamente dibattuta gli ultimi tempi per la cui sopravvivenza è stata svolta una intensa azione ad ogni livello, è quella dell'ITI "J.F. KENNEDY". Il reperimento di una forma di integrazione con l'Istituto Agrario, mantenendo la specifica caratterizzazione, potrà consentire lo sviluppo attraverso l'obiettivo del triennio superiore.

#### CONCLUSIONI

L'istruzione è un settore fondamentale nello sviluppo della Società e di una Comunità. È uno dei cardini attraverso il quale ciascun individuo si costruisce per sostenere le sfide della sua esistenza. Il ritmo delle trasformazioni sociali, le rapide evoluzioni, creano inevitabili contraccolpi e disfunzioni.

È opportuno che i problemi siano affrontati ai vari livelli con senso di responsabilità e cognizione di causa, con spirito di autentica partecipazione e disponibilità da parte di tutte le componenti interessate.

Sarebbe un grosso rischio che argomenti di interesse vitale costituiscano solo palestra per una vuota dialettica ed occasione di conflittualità inutile.

**DOLORES**  
boutique

Spilimbergo - Piazza l'Addagio - tel. 2051

## Uno sguardo dal mondo del lavoro

A CURA DELL'I.S.E.S. SPILIMBERGO

Scopo della scuola è di preparare i giovani all'inserimento nel mondo del lavoro. Se da un lato occorre quindi che la scuola sia sempre aggiornata e si adegui alla realtà esterna, dall'altro lato anche gli imprenditori si rendono conto che non possono stare con le mani in mano. Vediamo dunque cosa ha fatto e cosa intende fare l'ISES, l'associazione che riunisce gran parte degli imprenditori spilimberghesi, per ridurre le distanze tra il mondo della scuola e il lavoro.

L'ISES si è avvicinato al problema articolando diverse proposte e iniziative. Per cominciare ha sostenuto le aziende che nell'ultimo biennio hanno realizzato corsi di riqualificazione aziendale, corsi che hanno interessato circa 200 giovani già assunti. Poi sono stati fatti corsi per chi intendeva sviluppare una propria *idea imprenditoriale*. Un corso del *progetto Archimede*, gestito da Meet Cultura e Tecnologia di Perugia è stato effettuato nel 1989 e ad esso hanno preso parte alcuni giovani provenienti dal maniaghese e dallo spilimberghese.

Lo stesso anno, in accordo con Maniago, è stato effettuato un corso analogo, il *progetto Trigger*, sempre destinato a giovani del maniaghese e dello spilimberghese, cui hanno partecipato una ventina di persone. In entrambi i casi l'obiettivo era di mettere un gruppo di ragazzi della zona nelle condizioni di sviluppare una mentalità da imprenditore e portare avanti le proprie idee su un progetto d'impresa. (Quadro A).

Ma questi sono programmi marginali rispetto alla nostra sfera d'interesse. Arriviamo dunque alle iniziative più legate al mondo della scuola.

Al fine di dare ai giovani che frequentano gli istituti superiori, indicazioni sulle possibilità occupative dopo il diploma, l'ISES ha realizzato numerosi incontri con i Presidi degli Istituti superiori della zona. Da tali incontri, oltre che emergere la necessità del completamento del ciclo di studi per alcuni di essi (in particolare l'IPSC Flora, per il quale si è spinto affinché venisse attivato il quarto e il quinto anno, con specializzazioni adeguate), è anche

emersa l'opportunità che - di contro - non si arrivasse alla chiusura del biennio dell'ITIS Kennedy. Su questa problematica è stato anche coinvolto il provveditorato agli studi.

L'ISES ha altresì realizzato incontri con l'Istituto d'Arte di Udine per conoscere i programmi e l'impostazione di studio nel campo artistico.

Per l'aspetto che concerne la domanda di manodopera, è stata fatta una verifica a tappeto con le aziende locali per individuare quelle figure professionali di carattere tecnico che nei prossimi anni potranno trovare sbocco in zona. In particolare le richieste più significative riguarderanno periti elettronici, periti industriali nel ramo della meccanica o equivalente, periti edili, geometri.

Per il Flora è stato sviluppato un progetto insieme con lo IAL, al fine di portare a Spilimbergo un centro computer che verrà usato da un lato per integrare il normale ciclo delle lezioni, dall'altro per coordinare nel periodo estivo un programma di stage nelle aziende.

Tornando alla verifica fatta nelle aziende,

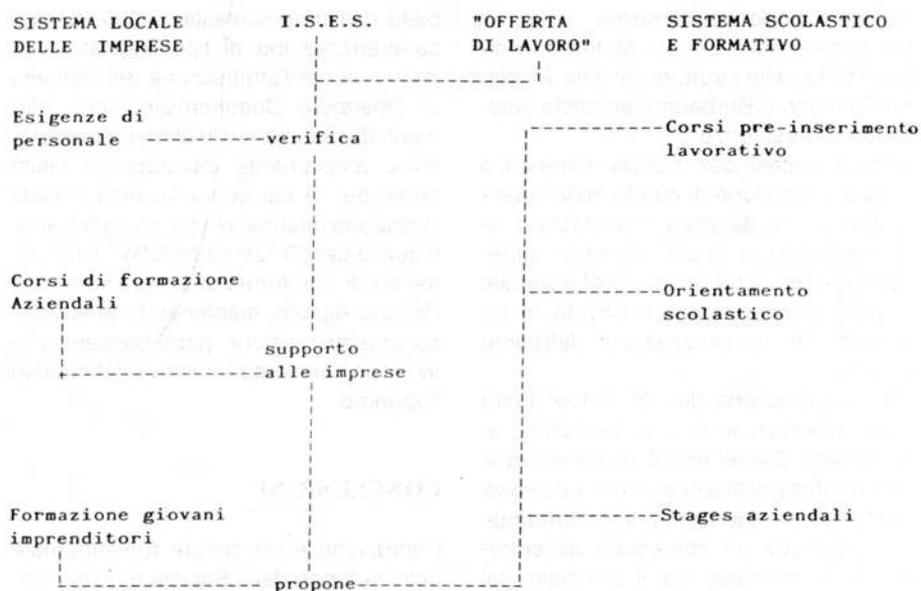
è emersa l'esigenza nel breve periodo di numerose figure professionali qualificate e specializzate, nell'ordine delle 70-80 unità. L'ISES ha realizzato e distribuito un manifesto evidenziando queste esigenze e ha raccolto così circa un centinaio di nominativi, che sono stati trasmessi ai richiedenti. Questa iniziativa ha fatto seguito ad un impegno precedente dell'associazione degli imprenditori spilimberghesi, quello di preselezionare il personale. Nel periodo '89-'90 sono state vagliate oltre 350 domande di lavoro, che hanno trovato per il 60% occupazione.

Infine l'ISES ha realizzato con lo IAL una serie di incontri per impostare un progetto organico di preparazione di personale in funzione delle esigenze emerse localmente. (Quadro B).

Con quest'ultimo punto siamo però già arrivati alle proposte future. L'ISES in collaborazione con lo IAL intende promuovere tre corsi: uno di lingua inglese, uno di informatica e uno di organizzazione aziendale.

### QUADRO A

#### L'I.S.E.S. COME INTERFACCIA TRA DOMANDA E OFFERTA DI LAVORO



### QUADRO B

#### INIZIATIVE REALIZZATE E IN FASE DI REALIZZO RELATIVE AL MERCATO DEL LAVORO

PROGETTO	ENTI COINVOLTI	PERSONE INTERESSATE
Corsi formazione aziendale	Aziende, F.S.E.	200
Corsi formazione giovani imprenditori	Meet Cultura e Tecnologia	40
Orientamento professionale	IPSC Flora, ITI	—
Esigenze di personale	I.S.E.S.	400
Corsi professionali	I.A.L.	100
Stages aziendali	I.A.L., IPSC Flora	20

## Scuola

### Il parere

INTERVISTE A CURA DI  
CLAUDIO ROMANZIN  
E ROBERTA ZAVAGNO

*Sui problemi che affliggono le scuole medie superiori di Spilimbergo abbiamo chiesto un parere ad alcuni personaggi in qualche modo legati all'ambiente scolastico. Da parte nostra abbiamo formulato tre domande uguali per tutti:*

**A Sacile (ab. 16.541) sorgono un istituto magistrale, una scuola magistrale, un istituto tecnico commerciale, un istituto professionale di stato. A Spilimbergo sono in attività solo l'ITAS, il Flora e una sezione del Kennedy. Come giudica questa situazione e quali, secondo lei, le cause?**

*Giorgio Caregnato, direttore del distretto scolastico di Maniago e Spilimbergo*  
Anzitutto bisogna considerare che il bacino del Distretto Scolastico n° 3 di Spilimbergo comprende anche il territorio del mandamento di Maniago portando ad una popolazione utente complessiva a circa 53.000 abitanti per i 24 Comuni. Quindi le strutture scolastiche vanno analizzate e conteggiate comprendendo anche le scuole medie superiori che sono oggi a Maniago.

Possiamo dire quindi che anche il nostro Distretto Scolastico è sufficientemente dotato, anche se relativamente non da molto tempo rispetto ad altre realtà territoriali, di scuole medie superiori essendoci a Spilimbergo l'I.T.I.S., l'I.T.A.S., l'I.P.C.S., la Scuola di Mosaico ad indirizzo professionale, ad Arba l'I.R.F.O.P., a Maniago il Liceo Scientifico e l'I.P.S.I.A. Scuole superiori che hanno raggiunto e stanno consolidando un buon risultato di programmazione e frequenza a parte l'I.T.I.S.

Ritengo che il bacino distrettuale, data la sua posizione nel contesto territoriale provinciale e regionale, difficilmente può crescere oltre e dotarsi di altre scuole superiori perché non può attrarre da extra distretto più di tanto la popolazione scolastica di tipo superiore, in quanto i Distretti confinanti di S. Vito e di S. Daniele, senza citare quello di Pordenone e di Udine, sono ad un buon livello di dotazione e tipologia scolastica di scuola media superiore, tenendo pure conto del

non alto numero di studenti residente, della non frequenza totale e dell'abbandono scolastico.

*Enza Bonanno, insegnante delle scuole medie e vicepresidente.*

Io credo che i ragazzi dovrebbero avere la possibilità di frequentare il più possibile scuole in loco; ciò è tanto più importante per quelli che abitano nelle zone più disagiate del nostro distretto, che hanno problemi di spostamento, quelli delle vallate montane. E questi in effetti tendono a gravitare su Spilimbergo. Sono invece i nostri, che, pur avendo scuole a disposizione, tendono ad andare in città. Non so se con un maggior numero di scuole questo comportamento cambierebbe. Credo che sia una mentalità molto radicata. Certo comunque che se almeno il Kennedy avesse la possibilità di crescere, sarebbe un fatto positivo.

*Giuliana Teia, insegnante dell'I.T.A.S. e vicepresidente*

Bisogna vedere la situazione a livello di distretto. Le scuole non sono molte, considerando il territorio ampio e disagiato che si trovano a servire: mi riferisco in particolare alla popolazione studentesca che abita in montagna. I ragazzi di quelle zone (specialmente Claut, Tramonti) sono molto penalizzati. Una più ampia distribuzione scolastica ha il vantaggio di evitare le grandi concentrazioni nelle città, che sono causa di molti mali. Se nel nostro distretto ci sono poche scuole, credo che il motivo sia da vedere nella mancanza di una volontà politica, ma più ancora nella mentalità degli spilimberghesi, come dicevo prima. Perché se non c'è frequenza, è ovvio che non c'è convenienza ad aumentare le scuole.

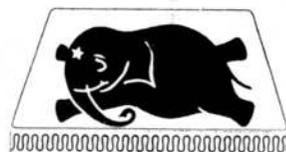
*Eugenio Amistani, coordinatore dell'IPSC Flora*

La carenza di scuole è dovuta al fatto che la zona è emarginata, come tutto quello che sta a Nord della Pontebbana. È una volontà politica di accentramento dei servizi nelle zone ricche di Pordenone, Sacile, San Vito, Sesto al Reghena. È scioccante che Sacile abbia tante possibilità, quando è a soli dieci chilometri da Pordenone, mentre noi che siamo a 35 non le abbiamo. Eppure dobbiamo servire anche paesi sperduti, come San Francesco, che da Pordenone di chilometri ne dista 60.

Per questa gente l'alternativa è trasferirsi a Pordenone o restare tagliati fuori. E poi chi si trasferisce più per studio, ci resta anche per lavoro, e la montagna si spopola sempre più.

Penso che occorra fare delle valutazioni di mercato per individuare degli indirizzi che possono rispondere alle esigenze del luogo. Come il Flora ha fatto con lo

★  
**Stella flex**



materassi in lana - trapunte  
salvamaterassi - federe  
guanciali - cardatura in genere  
vasto assortimento tessuti  
moderni e tradizionali

Spilimbergo via circonvallazione  
telefono 0427/2561

*orologeria  
gioielleria  
argenteria*

**Gerometta**

*concessionaria  
Omega - Seiko  
Wetta - Bulowa*

*spilimbergo - corso roma*

IAL. Spilimbergo deve dimostrare di essere un capoluogo e saper mantenere la popolazione.

*Gianni Colledani, direttore della Casa dello Studente*

Alla luce di altre realtà scolastiche della nostra Regione, non si può certo sostenere che Spilimbergo, con oltre 10.000 abitanti, abbia molte scuole superiori. Certamente l'Istituto Tecnico Agrario Statale è una gran bella realtà che calamita l'interesse di molte famiglie non solo della nostra provincia ma anche della sinistra Tagliamento. Perché quindi poche scuole superiori a Spilimbergo?

Viene da pensare che molti anni fa i pubblici amministratori (con l'eccezione del dott. Nemo Gonano) non si siano forse attivati con la dovuta energia presso il Provveditorato agli Studi, al fine di ottenere l'istituzione di una succursale di Istituto Magistrale o di Liceo Scientifico. Tale risultato invece è stato positivamente raggiunto da Sacile, San Vito al Tagl. to e Maniago.

Ciò dipende in gran parte dal poco peso politico che aveva, ed ha, la nostra zona, che non riesce da tanto tempo ad esprimere personalità di grande rilievo politico da piazzare "là dove si può ciò che si vuole"; anche in questo caso è sempre attuale il detto: "Cui ca nol à santoi a nol à nancia colàs".

C'è poi da tenere presente un'opinione abbastanza diffusa tra gli Spilimbergheesi, soprattutto negli anni '50, '60 e '70, tesa a valutare con maggior simpatia una parentesi scolastica a breve e medio termine (Flora, Istituti tecnici ecc.) per i propri ragazzi, che una laurea agognata sì, ma lontana e dispendiosa.

Tutto ciò nell'ottica ormai arcaica di dar maggior importanza all'uovo oggi che alla gallina domani.

Per inciso, è interessante notare come nessuna delle grandi famiglie spilimbergheesi sia riuscita, tranne casi molto isolati, ad esprimere propri laureati che facessero da volano alla società che stava cambiando. Tale tendenza, nel suo complesso, non ha certo sollecitato gli amministratori a chiedere scuole con l'entusiasmo dovuto.

Oggi è più difficile avere sedi staccate di istituti superiori, a causa del forte calo demografico. Continua perciò l'esodo dei nostri ragazzi che, stipati nei pullman come sardine, partono ogni mattina per Udine e Pordenone.

*Nemo Gonano, assessore regionale*

A Spilimbergo, per la verità, esistono già alcune scuole superiori di non poca importanza: l'istituto tecnico agrario, ubicato in modernissimi locali e confinante con l'azienda agricola modello della provincia di Pordenone, in cui poter effettua-

re esperimenti d'avanguardia; l'istituto professionale per il commercio già portato a cinque anni e che alla fine del quinquennio rilascia il diploma di operatore commerciale, equiparato a quello dei ragionieri; c'è inoltre il biennio dell'istituto tecnico industriale (un po' in crisi a dire il vero); e per ultimo, la gloriosa scuola di mosaico che, se pur non rilascia titoli di valore legale, è sempre in grado di assicurare una professione interessante e remunerativa. I diplomi conseguiti nei primi due istituti danno pieno accesso alle facoltà universitarie.

D'altronde non dimentichiamoci che queste scuole rispecchiano in qualche modo la vocazione imprenditoriale della zona e quindi dovrebbero rispondere ad una conseguente offerta di lavoro in loco. Il paragone con Sacile non mi sembra proponibile: anche se i due mandamenti presentano qualche affinità non dobbiamo dimenticare che la città sul Livenza dista pochi chilometri da Pordenone. L'istituzione di scuola di tipo superiore a Sacile risponde perciò ad una esigenza di decentramento per un eccesso di popolazione scolastica, decentramento voluto dopo una attenta valutazione dei luoghi di provenienza degli studenti che si configurano nell'area centrale della provincia.

**L'I.T.S. Kennedy, da anni in crisi, pare sempre destinato alla chiusura. Quali indicazioni vengono da questa esperienza negativa?**

*Giorgio Caregnato*

L'Istituto Tecnico Industriale sezione coordinata di Spilimbergo non ha secondo noi beneficiato certamente di una approfondita programmazione politico-scolastica nei suoi quasi vent'anni di attività, che non sono proprio pochi, nonostante i continui solleciti ed interessamenti da parte del Distretto Scolastico.

A nostro parere la politica scolastica accentratrice del capoluogo provinciale ha fatto sì che la presenza dell'I.T.I. a Spilimbergo risultasse marginale: non c'è stato lo sforzo di portare un triennio di specializzazione conseguendo in loco il diploma di maturità tecnica; non c'è stato lo sforzo di incentivare la frequenza a livello territoriale distrettuale in quanto alcune aree gravitano ancora verso il Bellunese, altre sul Pordenonese ed altre ancora sull'Udinese portando ad una evasione consistente di frequenza e nonostante che le scelte vengano fatte verso questo stesso tipo di scuola non vengono indirizzate a Spilimbergo; infine, ancora una volta, il servizio di trasporto, forse meno negli ultimi tempi non hanno certo favorito l'arrivo a Spilimbergo.

Se verrà a cessare l'attività scolastica

nella sede di Spilimbergo, e forse trasferita altrove, ancora una volta verrà dimostrata la sconfitta che questo territorio da sempre subisce da area depressa che rimane ancora tale.

*Enza Bonanno*

A questo proposito a mio avviso c'è un errore di fondo, che non riguarda tra l'altro il solo Kennedy. I genitori sanno che quando i ragazzi di Spilimbergo si trasferiscono a Pordenone per completare il ciclo di studi che hanno iniziato qui, si opera una forte selezione. Allora si convincono che sia la scuola spilimberghese che non dà una preparazione adeguata.

Non si rendono conto che invece nelle scuole dove c'è una fase propedeutica (biennio o triennio di base) e una successiva di specializzazione, quando si passa dall'una all'altra fase c'è sempre una selezione. Alla base di questa convinzione sta una cattiva informazione. Questo credo sia il vero problema, perché anche certi che scelgono il Flora o l'agraria lo fanno per comodità, non per scelta ragionata.



**Alunni al saggio annuale della Scuola di Musica.**

*Giuliana Teia*

A Spilimbergo il Kennedy è stato lasciato morire e ciò è da imputare alla mentalità della popolazione, che è attratta da Udine come centro di studi e di servizi. Pochi sono gli spilimberghesi che lo frequentano, ma di una situazione simile soffrono anche le altre scuole. Ciò può forse essere determinato dal fatto che il capoluogo friulano garantisce una formazione più completa o più semplicemente una tradizione scolastica. Inoltre lo sviluppo dei trasporti facilita i contatti con quella città.

Bisognava fare anni fa un tentativo di portare il Kennedy a cinque anni. Forse sarebbe stato un progetto ambizioso, per l'organizzazione e la spesa che ciò avrebbe comportato. Adesso però la vedo molto dura.

A proposito della mentalità *esterofila* degli spilimberghesi, va però osservato che anche per il liceo di Maniago c'è stato all'inizio molta diffidenza, diffidenza che permane ma in misura molto minore. Quindi degli spazi di manovra per migliorare la situazione anche da noi, ce n'è.

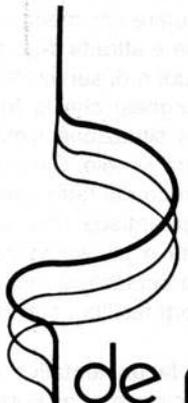
*Eugenio Amistani*

Pordenone non cura la sezione di Spilimbergo. Se si vuole che la scuola abbia un futuro, bisogna renderla autonoma aggregandola a una realtà locale. Per esempio, l'agraria, sviluppando un indirizzo particolare, nuovo. Gli ostacoli anche legislativi non sono un problema. Se si vuole una scappatoia si trova sempre. Al massimo creerebbe qualche problema a Pecori (Presidente dell'ITAS, n.d.r.). Così com'è ora, ritengo non possa continuare. Va trovata una soluzione locale e far fare cinque anni in loco.

*Gianni Colledani*

L'esperienza del biennio dell'Istituto Tecnico Kennedy, che sta per chiudere i battenti dopo oltre 10 anni di attività, fa riflettere principalmente su un punto: che un biennio deve ben presto diventare quinquennio, per evitare che le famiglie iscrivano i figli già dal primo anno direttamente presso gli Istituti-Madre (in questo caso Malignani a Udine e Kennedy a Pordenone), per dare continuità didattica e mantenere negli anni rapporti di collaborazione attiva con gli insegnanti.

Dopo il biennio infatti, comodo fin che si vuole, scatta il problema di cambiar città, sede ed insegnanti e ciò è considerato negativo dalle famiglie timorose di veder discriminati i ragazzi provenienti dalle sedi periferiche. Così, pur a costo di un certo sacrificio e del disagio dello spostamento, gli allievi si iscrivono subito a Udine e Pordenone.



**sergio  
de michiel**  
radio tv - elettrodomestici  
assistenza tecnica

spilimbergo (pn) - tel. 0427-2746

#### *Nemo Gonano*

L'istituzione del biennio del Kennedy è stata in quegli anni una buona iniziativa e si inseriva nella giusta concezione di trattenere vicino a casa per ancora due anni gli studenti più giovani. Oltre tutto si parlava a quel tempo di "scuola superiore unica onnicomprensiva" e di estensione dell'obbligo scolastico a 16 anni.

Cosa fare oggi per rilanciarlo?

Un modo positivo per uscire dalla crisi è forse quello di istituire il triennio successivo per una sola specializzazione.

Non si può nascondere però che un istituto tecnico industriale a corso completo necessita di attrezzature costosissime e quindi le difficoltà da affrontare non sono di poco conto. D'altronde il problema del calo della popolazione scolastica mette certamente in crisi vari istituti: è successo nelle scuole elementari, poi nelle medie, ora si presenta alle superiori. Non è quindi un fatto specifico di Spilimbergo, ma è abbastanza generalizzato.

#### **Osservazioni e proposte sul sistema scolastico medio-superiore a Spilimbergo.**

#### *Giorgio Caregnato*

Decisamente in primo luogo va presa in seria considerazione la situazione dell'I.T.I. che a nostro modesto parere va mantenuto con un apporto di promozioni collaterali (portiamo un esempio: l'I.R.P.O.F. di Arba ha istituito un servizio proprio di trasporto, senza dimenticare che c'è la possibilità di convitto); in secondo luogo va posta attenzione sulla struttura edilizia ospitante l'I.P.C.S. "F. Flora" che con quest'anno avrà il quinto corso (il terzo anno del triennio) con possibilità quindi di diploma equipollente a quello di ragioniere; in terzo luogo per quanto riguarda l'I.T.A.S. ci permettiamo di proporre un maggior coinvolgimento della sua potenzialità culturale tecnica nel territorio a beneficio collettivo sia pubblico che privato.

#### *Enza Bonanno*

Non ho una conoscenza approfondita della situazione spilimberghese, ma mi pare che le industrie che possano assorbire diplomati siano poco numerose, tali comunque da non consigliare l'apertura di nuovi istituti tecnici. Sarebbe sufficiente potenziare il Kennedy, magari arricchendolo di indirizzi nuovi, che creino richiamo. Se si volesse introdurre una nuova scuola, credo invece che si potrebbe puntare su un istituto che dia una preparazione più culturale, ma sempre legata alla realtà sociale ed economica della zona: un liceo linguistico, ad esempio, che potrebbe adattarsi alle spinte commerciali della zona e allo stesso

tempo offrirebbe ai giovani uno sbocco molto diverso da quelli che ci sono adesso.

#### *Eugenio Amistani*

Abbiamo il dovere di dare una risposta alla popolazione scolastica che esce dalla terza media, non fasciarsi la testa con scuole che non funzionano. Una proposta potrebbe essere, ad esempio, quella che la Scuola di Mosaico si accordi con l'Istituto d'arte, svolgendo nel pomeriggio la specializzazione "mosaico" per gli studenti d'arte.

A Spilimbergo c'è un intenso fervore culturale, ma non è recepito a livello scolastico. Data questa propensione culturale, credo si potrebbe istituire una scuola di tipo liceale.

Bisogna raccogliere questa ricchezza che abbiamo. Ma non si può restare fermi ad aspettare che siano gli altri a dare le indicazioni. Bisogna rischiare un po', cercare di trattenere la popolazione. Sarebbe già questa una grande ricchezza, mantenere la potenzialità che c'è e fuggire sempre più. San Vito ci riesce, Sacile anche.

#### *Gianni Colledani*

Se di istruzione superiore si può (e si deve) parlare, a Spilimbergo bisogna considerare due realtà cittadine, entrambe a mio avviso di estremo interesse: la Scuola di Mosaico e la Fotografia che ultimamente hanno suscitato una grande attenzione a diversi livelli.

In questo senso sarebbe un bel traguardo riuscire a creare, ferme restando le note peculiarità, una Scuola di Mosaico articolata in 5 anni di corso, dove si studi due lingue straniere invece di una, dove almeno raddoppino le ore dedicate alla storia dell'arte, dove venga attivato un corso di storia biblica e religiosa teso alla miglior comprensione dei mosaici antichi e all'ideazione dei moderni; dove partecipino, in qualità di professori-visitanti, secondo ben precise scadenze, ingegneri, architetti e operatori consimili, par-



**Nell'Aula di Meccanica con l'ausilio di motori, parti di macchine operatrici, gli studenti si preparano alle esercitazioni aziendali.**

ticolarmente attenti all'uso del mosaico nelle diverse realtà architettoniche. Così la Scuola di Mosaico, alla fine, potrebbe fornire non solo esecutività ma ideazione e progettazione di opere. Sarebbe un bel passo avanti che riuscirebbe a dare un'impronta e uno stile a tutta l'Istituzione.

Molti vantaggi ne trarrebbero anche i numerosi laboratori.

Per quanto riguarda la fotografia, su cui l'Amministrazione Comunale molto si prodiga, cercando anche di affiancare un Centro di Ricerca e di Archiviazione della Fotografia (C.R.A.F.), si potrebbe pensare all'istituzione di una scuola orientata non solo verso la fotografia in sé, ma verso la grafica e perciò verso la pubblicità, coprendo in tal modo un settore destinato ad avere sempre maggior sviluppo.

#### *Nemo Gonano*

Recentemente è stato commissionato uno studio sulle possibilità di rilancio socio-economico dello Spilimberghese. Esso mette anche in luce la consistenza della popolazione scolastica, la futura forza lavoro, i settori economici che potrebbero avere un notevole incremento nei prossimi anni.

Sarebbe utile consultarlo!

Io troverei interessante anche un istituto d'arte con corsi di studio per fotografia artistica industriale e giornalistica, con corsi di pubblicità nelle sue varie articolazioni di cartellonistica, di spot radiofonici e televisivi ed ogni altro tipo di attività promozionale che possa fare da supporto alle molte aziende commerciali, artigianali e industriali della zona. Devo però aggiungere che non è la quantità delle scuole che dà la misura della vitalità di un centro, ma la qualità delle stesse, una qualità che si ottiene soprattutto mediante la cultura, la passione, l'impegno degli insegnanti.

Personalmente ne conosco a Spilimbergo di veramente bravi.

Si tratta di non lasciarli soli, di ottenere il coinvolgimento delle famiglie, delle aziende, del mondo sociale circostante in un progetto di educazione e formazione professionale ed umana non circoscritto al periodo scolastico, ma dilatato in un processo di formazione ed autoformazione permanente.

In altre parole, la scuola esaurisce solo un ciclo di apprendimento, ma questo deve continuare per tutta la vita.

#### *Roberto Mongiat, presidente del circolo didattico*

(Risposta unitaria) — Per quanto riguarda il futuro delle superiori a Spilimbergo, direi che con un maggiore impegno politico e una maggiore opera di sensibilizzazione nei confronti dei futuri studenti,

si riuscirebbe ad averne tre funzionanti a pieno regime.

L'IPSC Flora dal prossimo anno scolastico riuscirà ad avere anche il quinto anno e così completerà il ciclo. L'ITAS, l'istituto agrario, è l'unico finora che funziona a pieno ritmo con un elevato numero di iscritti, provenienti soprattutto da fuori, tanti anche dalla provincia di Udine. Una terza scuola, secondo me, bisognerebbe invece crearla ex novo, trasformando l'attuale Scuola di Mosaico in un Istituto tecnico d'arte con specializzazione nel mosaico, in modo che alla fine dei corsi si possa conseguire un diploma di scuola media superiore, con tutte le possibilità che esso offre. Con una articolazione di questo tipo si potrebbe riuscire a coprire un ampio campo di interessi e forse a creare un polo di attrazione, con un agrario e un istituto d'arte che sarebbero unici (o quasi) in tutta la regione. In questo caso sarebbe però interessante vedere il

comportamento degli spilimberghesi, se continuerà la fuga verso Pordenone e Udine o no.

Intanto mi fa piacere che per una volta non si parli di confronti con i cugini magnaghesi, con cui dobbiamo cooperare, ma con una realtà diversa per usi e mentalità come Sacile.

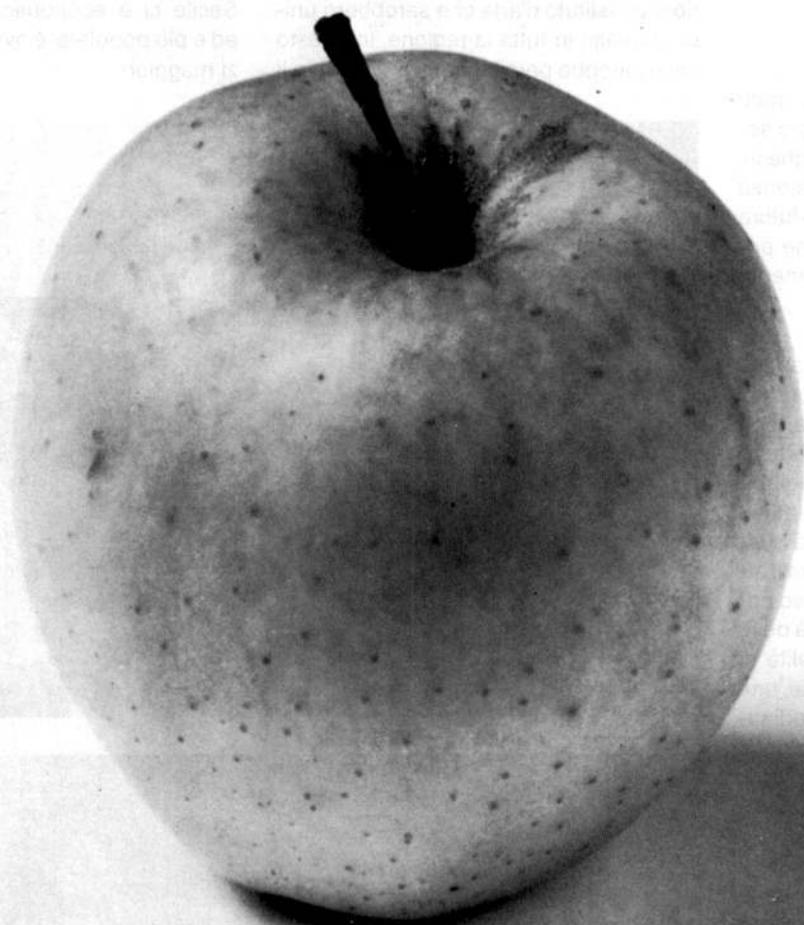
In questo confronto però Sacile risulta facilmente vincitore su Spilimbergo perché può contare su un bacino di utenza più popoloso, contando comuni come Fontanafredda, Brugnera e Polcenigo. Inoltre, data la sua vicinanza a Pordenone, fa in un certo senso da sfogo per quella città.

Spilimbergo inoltre è storicamente e mentalmente più legata a Udine che a Pordenone, ed è quindi inevitabile che la provincia dia più spazio agli altri centri. Sacile ci è economicamente superiore ed è più popolata: è ovvio che offra servizi maggiori.



Alcune immagini del saggio finale della Scuola di Musica "Gottardo Tomat", frequentata nell'Anno Scolastico 1989-90 da 130 allievi. Le lezioni riprenderanno a settembre.

# FRIULFRUCT



**il meglio delle pregiate  
mele e pere del friuli**

# Ordine al verde

COOPERATIVA ITALIANA AMBIENTE SPILIMBERGO

L'inizio di questo secolo noti studiosi di scienze forestali avevano affermato che per realizzare correttamente e con qualità quello che oggi chiamiamo "il verde", considerato sia come viale alberato che come giardino o parco, le piante adatte da collocare a dimora andavano scelte sul posto osservando quanto la natura aveva già fatto da sola in quelle aree bioclimatiche.

Oggi in moltissime zone questo tipo di osservazione può risultare problematica per le grandi varietà presenti di piante non propriamente originarie delle zone considerate ma si ritrovano ancora, per fortuna, lembi di territorio che ci hanno trasmesso quelle piante che da secoli hanno popolato la superficie dei nostri luoghi.

Purtroppo, in particolare modo negli ultimi decenni, quasi sempre la scelta di specie vegetali da inserire negli ambienti alterati dall'intervento antropico è caduta su specie il più delle volte non autoctone che combinandosi fra loro hanno dato origine a veri e propri "giardini botanici" dove non mancano mai thuje, cedri, palme, conifere nane che si mescolano a latifoglie più o meno variopinte e quasi mai, come detto, delle nostre zone.

Non si vuole qui negare l'opportunità di arricchire gli spazi con piante esotiche, che possono forse conferire maggiore varietà di forme e colori, ma si vuole sottolineare il fatto che non si tiene nella debita considerazione quelle essenze autoctone che tanto hanno caratterizzato e caratterizzano i luoghi parzialmente integri dei nostri territori (basti solo pensare alla toponomastica derivata dai nomi delle piante).

Nella progettazione del verde urbano o nella sistemazione dei singoli giardini privati la scelta delle specie dovrebbe cadere sugli arbusti ed alberi nostrani; cercare, almeno nei luoghi in cui il verde viene più o meno ricreato, di mantenere quelle piante che ci hanno sicuramente preceduto nell'occupazione del territorio che si andrà a trasformare.

Forse il piacere dell'esotico, la ricerca del diverso, consigli sbagliati o interes-

sati, difficile individuare le vere motivazioni, hanno inciso ampiamente nelle scelte e siamo proprio noi singoli alle volte a decidere e le scelte vanno esattamente nella direzione opposta a quelle ragionevolmente e scientificamente provate.

Eppure nel nostro caso è sufficiente recarsi sul greto del fiume Tagliamento o nel Bosco di Valeriano per potere ancora osservare una buona diversità e variabilità di specie vegetali. Diversi sono gli arbusti che con il loro processo di maturazione dei frutti o cambiamento di colore del fogliame possono essere decorativi e impiegati nell'arredo urbano ed in ogni ambiente sia piccolo che ampio.

La frangola (*Frangula alnus*) con i suoi frutti rossi e neri, la sanguinella (*Cornus sanguinea*) che già da mezza estate vede le sue foglie assumere una vena rosastra che va via via accentuandosi (il suo nome è dovuto proprio a questa caratteristica). Altri arbusti come il viburno selvatico (*Viburnum lantana*) si caratterizzano anche per una fillotassi tipica e assai decorativa. Fiori bianchi per passare poi a grappoli di frutti neri e rossi ci vengono offerti da specie come il bian-

cospino (*Crataegus-monogyna*), la palla di neve (*Viburnum opulus*), la berretta del prete (*Euonymus europaea*), il prugnolo (*Prunus spinosa*), l'olivello spinoso (*Hippophaë rhamnoides*), il corniolo (*Cornus mas*). Queste ultime due piante danno delle bacche fra le più ricche di vitamina C e sono ideali per la preparazione di marmellate e salse particolari.

Non sarebbero poi da dimenticare i salici, ma non il tipico salice piangente, bensì il comune e "povero" salice bianco (*Salix alba*), il fragile (*S. fragilis*), il viminale (*S. viminalis*), tutte specie che popolano in abbondanza i greti dei nostri torrenti.

Quanti avranno, almeno una volta raccolto i cosiddetti gattici che non sono altro che i rami con le gemme fiorali ancora chiuse dei salici che recisi dalla pianta hanno la caratteristica di durare molti mesi intatti nei vasi in cui vengono riposti, se però privi d'acqua. Ebbene quanti avranno osservato invece le varie tonalità di colore che tali gemme assumono quando fioriscono: è un insieme incredibile di tonalità di verdi per i fiori femminili e di giallo arancio per quelli maschili che si frammista al colore dei ramuli che van-



Esemplari di Farnie (*Quercus robur*) lungo la scarpata del bosco di Valeriano.



## ALLA CORNICE CI PENSIAMO NOI

**DANIELA LANFRIT**  
SPILIMBERGO

no dal giallo al verde al rosso. Il possibile confronto con aceri giapponesi, forse cinesi o varie specie americane forse alla fine va a discapito di queste ultime che presentano colori assai marcati e "falsi" per le nostre zone.

Qualora si mettano a dimora in viali e giardini specie arboree bisognerebbe sicuramente ricordarsi delle quercie e precisamente della farnia (*Quercus robur*), maestosa specie vegetale che può essere ammirata oramai in pochi esemplari nel Bosco di Valeriano e nelle sue propaggini dove sopravvive solo grazie alla sensibilità dei pochi proprietari dei siti che la rispettano, dato che a livello legislativo e programmatico nulla o poco è stato fatto per questo ambito naturale, nonostante le continue sollecitazioni di salvaguardia fatte da associazioni locali. La farnia potrebbe essere consociata all'acero montano (*Acer pseudoplatanus*) o campestre (*A. campestre*), agli olmi (*Ulmus*), ai carpini, nero (*Ostrya carpinifolia*) per i terreni più sciolti e bianco (*Carpinus betulus*) per quelli più ricchi di terra. Quest'ultima specie non amando moltissimo la luce forma una chioma assai fitta che ha la particolarità di trattenere le foglie secche durante il periodo invernale fino alla fogliazione primaverile; ecco che può essere impiegata e utile nelle formazione di siepi di divisione fra le proprietà.

Si potrebbe obiettare che la mole raggiunta soprattutto dalle quercie è eccessiva per l'ambito urbano ma sicuramente abeti e pini come massa arborea non sono da meno.

Le consociazioni possibili sono assai numerose dando libertà di scelta fra le varie possibilità espressive di arredo con il verde. Ormai numerosi vivai privati stanno riscoprendo le specie autoctone e le varietà selvatiche, anche se a fatica in quanto sul mercato spuntano prezzi inferiori rispetto alle cugine asiatiche o americane. Altrimenti si possono trovare piante autoctone nei vivai della Guardia Forestale o perchè no direttamente sui terreni naturali di proprietà di conoscenti ed amici come ad esempio i filari fra le coltivazioni, scarpate di zone agricole o altro dove tali piante crescono allo stadio spontaneo e provvedere al loro trapianto nell'ambito del giardino privato.

Ultimo fattore a vantaggio della scelta di specie autoctone è quello che essendo tipiche dell'ambiente climatico in cui si trovano si portano appresso tutto un micro ambiente ricco di vita animale, in quanto sono fonte alimentare per numerosissime specie a differenza delle piante importate che sono insignificanti dal punto di vista alimentare; infatti sono per la maggiore parte ibridi e dunque i fiori non sono fecondi. La stessa massa fogliare non soddisfa gli insetti fitofagi che

popolano invece qualsiasi nostro arbusto o albero spontaneo.

Sarebbe interessantissimo cercare di proteggere la natura cominciando dal nostro giardino, dal nostro viale: questi ambienti sicuramente potrebbero offrire nuovi biotopi a uccelli e insetti, offrire riparo a specie animali minacciate di estinzione, anche non visibili, come possono essere alcuni tipi di farfalle, oramai scomparse dai prati continuamente irrorati da sostanze tossiche, che si nascondono fra le foglie, i rami, i fiori degli arbusti e degli alberi spontanei. Stimoliamoci a cercare di riportare un equilibrio nelle aree verdi, anche nelle più piccole, farlo è sicuramente un passo a favore della Natura.



**Olivello spinoso (*Hippophae rhamnoides*).  
L'abbondante fruttificazione.**



**Carpino bianco (*Carpinus betulus*) e Farnia (*Quercus robur*). Aspetto invernale.**

# Il mosaico a Spilimbergo

GIORGIO CAREGNATO

**I**l numero del Dicembre 1988 de "Il Barbacian" uscì con un dossier "Il mosaico a Spilimbergo". La presentazione del dossier stesso dava un segnale significativo sulla questione: *"...Una sfida che presuppone un salto di qualità degli amministratori, una crescita culturale sostanziale di quanti operino nel mosaico e una presa di coscienza generale da parte degli Spilimbergheesi. Il mosaico infatti può essere un fiore all'occhiello, ma occorre il campo dal quale coglierlo. Per questo il Barbacian avvia un dibattito, offrendo spunti di riflessione su un problema che deve necessariamente investire la cittadinanza"*.

Il contenuto dell'interessante dossier, secondo il nostro punto di vista, fu improntato in generale sulla cultura del mosaico: sul mosaico a Spilimbergo ancora troppo poco o niente.

Nel numero del Dicembre 1989 si ricorda, con due egregi interventi, ancora il mosaico ma sempre al di fuori di Spilimbergo (Parigi, Vienna) come fosse cosa di un tempo passato.

Come ricordato nel già citato dossier del Settembre 1988, con il patrocinio dell'Università degli Studi di Udine - Istituto di Urbanistica e Pianificazione e dell'Amministrazione Provinciale di Udine, si svolse, nella seconda giornata, a Spilimbergo il convegno "La trasmissione dell'idea dell'architettura" con particolare riguardo al mosaico.

Il giorno 23 Settembre 1989 vennero presentati ufficialmente alle autorità e al pubblico i pannelli in mosaico di tessere vetrose della facciata Est, posti per tutta la lunghezza (ml. 80) e per tutta altezza (ml. 6), del fabbricato della Ditta Italmosaic - Gruppo Bisazza in Zona Industriale del Cosa, opera dell'artista Piero Doriazio che ha operato con l'ausilio dei maestri mosaicisti della stessa azienda e con l'utilizzo della composizione computerizzata.

Nel Febbraio scorso sino ad Aprile si tenne un'interessantissima rassegna di alcuni dei disegni dell'archivio della Scuola di Mosaico nell'ala del castello di Palazzo Tadea: "Pictor imaginarius - 60 anni dall'archivio della Scuola di Mosai-

co di Spilimbergo" a cura della stessa Scuola.

Nell'occasione il mosaico fece il pieno e si fece coro nel segnalare che mentre è moltissimo il mosaico esportato dalla nostra Scuola Mosaicisti nel mondo è molto poco invece il mosaico presente a Spilimbergo e si parlò ancora di mosaico per l'arredo urbano e quant'altro.

Il 26 Maggio scorso veniva inaugurata una molto significativa mostra di tipo archeologico sui mosaici provenienti da alcuni siti della Giordania (che consiglio, se ne fosse ancora bisogno, di visitare), ma ancora una volta rimaniamo forse nella storia del mosaico.

Riallacciandoci ai mosaici di Giordania e andando all'archeologia del mosaico possiamo pensare allora che il motivo della scelta della tecnica del mosaico fu motivata probabilmente dalla necessità di pavimentare i luoghi abitati e così nello stesso tempo di ornare le costruzioni, aspetto che poi divenne principale. L'introduzione del mosaico come decorazione architettonica deriva dall'uso di pavimenti realizzati in ciottoli che risale alla civiltà minoica, pur senza volute specializzazioni decorative.

Gli studiosi sono concordi che l'origine del mosaico proviene dall'oriente, ma non si può con sicurezza fissare la data

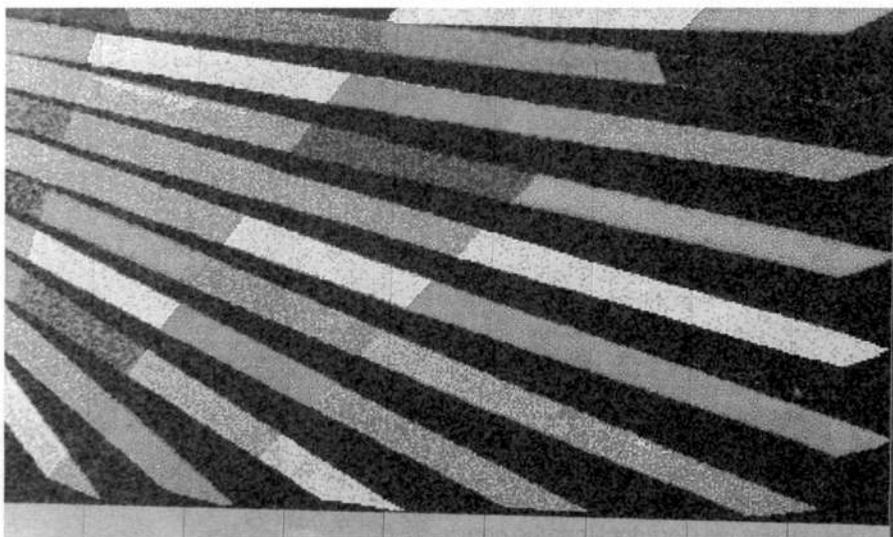
della sua prima comparizione. Sono stati trovati frammenti che risalgono al terzo millennio avanti Cristo.

È certo che lo splendore della superficie musiva, quasi incorruttibile, dovette affascinare coloro che per primi ebbero la ventura di trovare questo sistema espressivo. La facilità con cui si poteva giocare nel piano di posa (orizzontale e verticale) dei vari elementi, in modo da ottenere una brillantezza piacevole e misteriosa, fece di questa arte uno straordinario complemento per l'architettura se non addirittura acquistare una propria autonomia artistica.

Quindi principalmente il mosaico è nato per l'interno. Pochi sono gli esempi di interventi eseguiti all'esterno su facciate di edifici. Solo in tempi recenti quando al mosaico si diede "nuova tecnologia" e nuova "rappresentatività" si intervenne sull'esterno architettonico degli edifici.

Questo breve excursus per introdurre poi più avanti sull'argomento dell'arredo urbano.

Prima di inoltrarci nelle nostre modeste proposte che stiamo per esporre, forse in più numeri del Barbacian, per il campo del mosaico è opportuno, secondo il nostro punto di vista, distinguere gli aspetti applicativi e di lettura per meglio interpretare il mosaico, ovvero le opere in



Particolare di facciata stabilimento Italmosaic - Gruppo Bisazza. Zona Industriale del Cosa.

mosaico: quello di pavimento e quello di parete che a loro volta vanno distinti in:

- a) mosaico artistico specificatamente con intrinseca lettura di un messaggio (storico, religioso, politico, emozionale, ecc.) eseguito con tecnica tradizionale;
- b) mosaico celebrativo significativamente con lettura di immortalare per i posteri un fatto storico, eseguito con tecnica tradizionale;
- c) mosaico decorativo specificatamente di complemento di un'opera più ampia importante, eseguito con qualsiasi tecnica e materiale;
- d) mosaico murale specificatamente di rivestimento per fabbricati, per ravvivare, per dare colore dove non c'è o per necessità costruttive, eseguito mediante tecnica compositiva modulare e geometrica o libera con qualsiasi materiale;
- e) mosaico raffigurativo o libero su superfici non ampie anche di tipo mobile (quadro per intenderci) eseguito con qualsiasi tecnica e materiale.

Dopo questi brevi settori di introduzione: quello che si sta facendo a Spilimbergo, quella che è la storicità del mosaico e quella che è la lettura (applicazione) del mosaico, presentiamo la prima proposta. Non vogliamo dire che a Spilimbergo si fa troppo o che non si fa niente, ma forse solamente che non si fa nell'indirizzo giusto. La prima proposta, articolata su diverse scale, è derivata dal fatto che si dice che a Spilimbergo non c'è, non si vede mosaico. A questo scopo proponiamo un censimento o meglio una riscoperta delle presenze di opere in mosaico nella nostra città. Il censimento o meglio catalogazione può essere svolta dalla stessa Scuola di Mosaico (che li ha eseguiti), dalla Pro Loco (per incentivazioni turistiche) o dall'Amministrazione Comunale (in quanto numerose sono le opere inserite negli edifici pubblici). La catalogazione può avvenire mediante la seguente scheda tipo, perfezionabile di migliore impostazione: Sito dell'opera (esterna/interna) - Foto dell'opera (a colori) - Autore del bozzetto - Anno di esecuzione - Raffigurazione e messaggio dell'opera (descrizione) - Esecutore - Tecnica/colore - Dimensioni - Possibilità di visita. Le schede poi possono essere raccolte in una pubblicazione a pagine mobili, per poter continuare con aggiornamenti continui senza ristampare l'intero quaderno. Segnaliamo qui alcune presenze di opere in mosaico poste sia all'esterno che all'interno degli edifici (forse è anche per questo, in quanto non visibili, che si dice che in loco non c'è mosaico):

- 1) Lesene sulla facciata della Scuola di Mosaico in Via Corridoni (perché non si completa il ciclo o si aggiungono

altre superfici in mosaico?) e al suo interno;

- 2) Monumento ai caduti - Scuola Materina in Via Corridoni (una delle opere più belle, secondo noi);
- 3) Nicchia di facciata padiglione Casa di Riposo in Via Corridoni;
- 4) Cappella della Casa di Riposo in Viale Barbacane;
- 5) Tavernetta Miotto in Via Baracca;
- 6) Chiesa di San Giuseppe e San Pantaleone in Via Mazzini;
- 7) Palazzo della Loggia - Sede Municipale in Piazza Duomo;
- 8) Cappella dello Stabilimento Ospedaliero di Spilimbergo in Via Raffaello;
- 9) Atrio Ufficio Postale di Spilimbergo in Via Piave;
- 10) Atrio Scuole Medie in Via Udine;
- 11) Palestra Scuole Medie in V. Mazzini;
- 12) Atrio Caserma Guardia di Finanza in Corso Roma;
- 13) Atrio condominio S. Marco V. Baracca;
- 14) Composizione facciata Italmosaic - Gruppo Bisazza in Zona Industriale del Cosa (da vedere);
- 15) Opera mobile e parete Hotel President in Via Cividale;
- 16) Opera mobile Banca Popolare di Verona in Piazza San Rocco.

Ed inoltre Stadio Giacomello, Camposanto di Spilimbergo, Pronao chiesetta dell'Ancona, Composizione facciata casa S. Giacomello in Via Travesio, Composizione facciata cond. Cristobal Via Umberto I, Composizione facciata casa Sandri in Via Cavallegeri di Saluzzo, Fontana cortile filanda ex Alba in Via Udine. Ci scusino i lettori se abbiamo solo citato a memoria le presenze di opere in mosaico nella città per il poco tempo che abbiamo avuto a disposizione ma lasciamo anche ai lettori la possibilità di segnalare ancora altre presenze. Ci piacerebbe e sarebbe interessante che ci venissero anche segnalate le presenze di opere in mosaico private all'interno delle abitazioni anche di tipo mobile (quadri, sculture, ecc.), ne saremmo grati. Questo tipo di catalogazione può essere fatta



Via Udine, 1960.

poi anche per le opere prodotte dalla Scuola di Mosaico esportate in tutto il mondo per dare la possibilità a tutti di conoscere quanto e quello che è stato fatto dai nostri maestri mosaicisti e dai laboratori di artigiani mosaicisti spilimberghesi. E ancora poi sarebbe veramente eccezionale poter catalogare tutte le opere presenti in Italia e poi nel mondo a partire dall'antichità. È una proposta, anche se gigantesca, per costituire un centro mondiale di ricerca e catalogazione del mosaico. Non essendo possibile materialmente e anche culturalmente, nell'ampio spettro del significato, costituire un centro museale con questo tipo di opere, può essere possibile con i mezzi informatici di oggi costituire un Centro Internazionale di Archiviazione e Catalogazione dell'Arte del Mosaico (C.I.A.C.A.M.). Una seconda proposta è indirizzata sull'argomento dell'arredo urbano con caratteristiche musive di cui si è incominciato a parlare ultimamente fra gli operatori spilimberghesi. È un argomento che va affrontato con cognizione di causa senza emotività e premura di sorta e non sporadicamente e, secondo me, chi deve condurre l'approfondimento dello studio sull'argomento è l'Amministrazione Comunale in quanto chiaramente l'arredo urbano sarà prevalentemente di tipo ed uso pubblico con il coinvolgimento degli addetti ai lavori, per un giudizio sulla fattibilità pratica delle scelte e dei cittadini fruitori, per le loro necessità ed utilizzo. Una nostra prima proposta, già manifestata in altra sede, che non comporta forse un eccessivo investimento, è quella di (ri)localizzare agli accessi stradali della città o del Comune una tabella toponomastica in mosaico con la scritta "Spilimbergo" o "Città del Mosaico" o simili ed anche, eventualmente, di localizzare una tabella toponomastica anche agli accessi delle frazioni. È un aspetto direi prioritario per un annuncio diverso al turista-visitatore o a chi solamente vi transita, ed inoltre significativo e facilmente individuabile. Questo aspetto può poi estendersi alle tabelle toponomastiche stradali della Città o in località più importanti e significative della Città stessa come ad esempio quella di indicazione "Centro Sociale Sportivo", "Municipio", "Scuole Elementari", "Casa dello Studente", ecc. Il passo è breve poi per giungere alle abitazioni con il numero civico. Nel Centro Storico sarebbe interessante riprendere quelle formelle, ancora esistenti qua e là, in ceramica con scritte color bleu e con lo stemma comunale, come proposto dal Piano Particolareggiato dell'Ambito Est del Centro Storico. Al di fuori del Centro Storico progettare una collocazione sui muretti di recinzione una "mattonella" o "formella" da definire in mosaico.

# Il Mignolo per la città

A CURA DELLA REDAZIONE

**A** distanza di soli pochi mesi dai primi sondaggi condotti a cura dell'Amministrazione comunale tra le famiglie interessate ad un eventuale avvio del servizio di assistenza in favore della primissima infanzia, sabato 26 maggio 1990 è stato ufficialmente inaugurato l'Asilo Nido "Il Mignolo", realizzato nella moderna struttura sociale di Gradisca già adibita a sede della Scuola Materna Parrocchiale. Nel dar corpo a tale iniziativa si è fatta carico la Cooperativa Grand'Angolo di Codroipo, costituita da personale altamente specializzato proveniente da analoghe esperienze svolte in altri ambiti locali.

Dopo un'attenta analisi delle necessità emerse in occasione degli incontri estesi alle famiglie interessate, la stessa si è fatta carico di redigere un accurato progetto per l'avvio nel territorio dell'atteso servizio da sottoporre all'esame dell'Amministrazione comunale.

Quest'ultima, valutata l'opportunità dell'iniziativa in quanto espressione di un'esigenza generale, con vivo interesse ha accolto la proposta, assicurando nel contempo l'impegno nel sostenerla. L'assessore ai servizi sociali, dott. Paolo Bortolussi, ne ha garantito la collaborazione nelle iniziali fasi d'avvio, nonché il reperimento della sede, volutamente ricercata in un centro periferico quale testimonianza della volontà dell'Amministrazione di dotare pure le frazioni di alcuni tra i servizi d'interesse generale.

La partecipazione massiccia dei genitori e della popolazione locale alla cerimonia d'inaugurazione, svoltasi in un clima di vera festa, ha pubblicamente attestato l'apprezzamento per la scelta effettuata. Attualmente "Il Mignolo" ospita nei rinnovati locali ed a costi assai contenuti una decina di piccoli utenti, il cui numero è destinato ad aumentare con l'inizio del prossimo anno scolastico così come assicura la presidente sig.na Elena Liani.

A tal proposito la stessa, nel ribadire il ringraziamento all'Amministrazione comunale per l'opportunità loro concessa di avviare in loco l'esperienza del Nido, la cui opera va intesa quale investimento per il futuro, ha precisato che il servizio

così attuato non vuole rappresentare unicamente la soluzione a quotidiane necessità, bensì un momento di alto contenuto educativo, un luogo privilegiato di socializzazione e crescita in uno spazio a misura del bambino.

Un elemento di sostegno alla famiglia e di stretta collaborazione con la stessa, non sostitutivo del ruolo primario affidato ai genitori, ma una occasione di continui-

tà e di integrazione con gli stessi. Ed in tale rapporto si inserisce l'opera delle educatrici chiamate a capire e rispettare il bambino quale individuo, dotato di un proprio carattere e propria personalità, in quanto "se essere capiti è il sogno di ognuno di noi per tutta la vita, perché non realizzarlo presto, con i nostri figli, perché un bambino capito è veramente un bambino educato a vivere".



Inaugurazione dell'Asilo Nido.



Un'aula giochi del Nido.

La Banca Popolare di Pordenone,  
quella di Tarcento e la Cooperativa Operaia  
sono una nuova, grande realtà

ADAS

# NUOVI ORIZZONTI E PIU' SERVIZIO

Una banca nuova è nata dalla fusione di tre banche convinte che l'avvenire è nell'innovazione, nell'essere al passo coi tempi - anzi un po' più avanti.

Una banca più grande e più forte, con una dimensione territoriale interregionale ed un maggior numero di sportelli. Attenta alle aspettative del cliente e in grado di adottare soluzioni adeguate per assicurare un servizio di qualità.



**Banca Popolare  
FriulAdria**  
insieme, per un servizio migliore

Oggi ad Aviano · Azzano Decimo · Brugnera · Casarsa della Delizia · Cassacco · Concordia Sagittaria · Conegliano · Cordenons · Nimis · Oderzo · Pasiano · Porcia · Pordenone · Prata di Pordenone · Roveredo in Piano · Sacile · San Donà di Piave · San Vito al Tagliamento · Spilimbergo · Tarcento · Treppo Grande · Treviso · Udine · Valvasone. Domani ancora oltre.

# Indovina chi viene a...

ROBERTA ZAVAGNO

*Con le due rassegne di "Incontriamoci con...", sono stati ospiti della città personaggi famosi della cultura italiana. Partita fra le polemiche, questa serie di incontri ha ora trovato la formula giusta, che coinvolge il pubblico e lo rende protagonista, nell'ottica di un rilancio del ruolo culturale della città.*

Uno dei compiti principali della biblioteca civica è, secondo lo stesso statuto, quello di promuovere il contatto con il mondo dei libri e, conseguentemente, con i loro autori, cercando di facilitare, quand'è possibile, l'avvicinamento al mondo della cultura proprio facendo incontrare direttamente il pubblico di lettori con alcuni autori, che possano risultare particolarmente significativi.

Partendo da questo principio, l'amministrazione comunale di Spilimbergo, e in particolar modo l'assessorato alla cultura, hanno promosso, in collaborazione con la biblioteca civica, due rassegne di incontri con l'autore.

La prima ha preso il via nell'autunno dell'88: in maniera piuttosto deludente, come si ricorderà, per quanto riguarda l'appuntamento inaugurale, in cui il "faccia a faccia" con un autore sicuramente piacevole per il grande pubblico, Cesare Marchi, è stato quasi ostacolato dalla giornalista che aveva anzi il compito di facilitarlo. Milena Milani, infatti, a onor del vero (e del cronometro) ha parlato addirittura di più di quanto non abbia fatto Cesare Marchi stesso. La cosa aveva provocato i malumori del pubblico, accorso numeroso, che tutto si aspettava tranne di sentir parlare più del jet-set di Cortina che dell'autore e dei suoi best-seller. Ma già gli altri due appuntamenti, con Carlo Sgorlon e con lo storico Lucio Villari, erano andati decisamente meglio, e "l'incidente" iniziale ha potuto fortunatamente scivolare verso il dimenticatoio. Con la seconda serie, a fine maggio, la rassegna di "Incontriamoci con..." ha saputo trovare la formula giusta che, si sa, non arriva mai al primo esperimento.

Il nuovo ciclo di "Incontriamoci con...", infatti, ha riscosso commenti unanimemente positivi.

Semplice, efficace, non mediato da giornalisti o presunti tali, l'appuntamento con l'etologo Danilo Mainardi, per esempio, è stato un vero successo. Per quanto riguarda il pubblico, che è accorso numeroso, ma anche per quanto è emerso da quasi due ore di dialogo fra uno scienziato di fama, divulgatore noto anche al grande pubblico, e una platea che ha recitato come co-protagonista: un fuoco di fila di domande che hanno dimostrato, se mai ce ne fosse stato il bisogno, che il mondo degli animali suscita sempre curiosità e interesse, e che un bravo divulgatore sa adeguare il tono del suo discorso anche a un pubblico non di esperti, senza per questo cadere nella banalità o attenuare il rigore scientifico della sua esposizione.

A "rompere il ghiaccio" è stato il Mainardi "uomo": ovvero, lo scienziato che racconta il come e il perché della scelta di una professione così particolare. "Sono nato in campagna - ha spiegato - mi sono sempre appassionato di animali, da qui è nato il desiderio di dedicarmi a questa professione. Errori, nel rapporto

*con gli animali, ne ho commessi anch'io. Tanti. Ma da questi errori è nata la presa di coscienza che è necessario rispettare le forme di vita che ci circondano, e che il vero rispetto, che è qualcosa che va al di là della semplice protezione e dell'amore nei confronti degli animali, può nascere solo dalla conoscenza".*

Conoscenza che si basa sullo studio degli animali e del loro mondo, studio vecchio quanto l'uomo, ma che solo il grande Konrad Lorenz, fondatore dell'etologia, ha saputo rivoluzionare e portare a caratteri rigorosi, "scoprendo", per esempio, che l'animale va studiato il meno possibile in laboratorio e ricordandosi che l'animale stesso non è l'uomo e, in quanto tale, va analizzato secondo categorie interpretative sue proprie, privilegiando un approccio esclusivamente naturalistico al problema.

Conseguenza, questa, della presa di coscienza del fatto che il comportamento animale non è riconducibile in nessun modo a un modello umano, per quanto lo si semplifichi. L'uomo, infatti, è animale propriamente culturale e, in quanto tale, è abissalmente distante, dal punto di vista comportamentale, anche dagli animali che gli sono più "vicini", e cioè le grandi scimmie.

Nonostante questo, però, l'etologia e la psicologia, per anni discipline in contrasto fra loro, possono e devono trovare una sorta di compromesso scientifico. D'altra parte, Berger, premio Nobel per la biologia e la medicina (con i suoi studi sull'autismo nei bambini) era un etologo, ed è arrivato alle conclusioni che gli sono valse l'insigne riconoscimento dopo ricerche condotte sui gabbiani e sui pesci spinarelli, tanto per fare un esempio. La panoramica di Mainardi (che in precedenza si era incontrato con gli studenti dell'istituto tecnico agrario di Spilimbergo), ha toccato, per cenni, anche i grandi problemi sui quali il mondo dell'etologia deve impegnarsi: i grandi allevamenti industriali e gli animali da compagnia, veri e propri "sostituti d'umanità" che stanno surrogando il bisogno d'amore dell'uomo della civiltà dei consumi, sempre più ricco, sempre più solo.



Carlo Sgorlon.

INTERNATIONAL  
**Herald Tribune**

Fourth The New York Times and The Washington Post  
SUNDAY, DECEMBER 19-20, 1981

Established 1887

Le pagine interne

Le parti italiane in materia per il Dr. De Mando. E un'indagine sulla vita di Stalin. L'attacco di Albronda. di G. Arzuffi. Una lettera di industriali delocalizzati e sindacati di R. C. sulle cause della cancellazione presso l'agenzia d'investimenti.

# il Giornale

Anno VIII, N. 295, una copia L. 400 - Quotidiano del mattino

Nelle pagine interne

Pagina 15: Coste. I libri. L'educazione. La storia. Il cinema. Il teatro. Il circolo. Il calcio. Il mondo. Il sport. Il tempo libero.

Radio-TV : tous les programmes de la semaine (pages I à IV)

## FIGARO



## la Repubblica



Anno 8 - Numero 284 - L. 400

Direttore Eugenio Scalfari

TRENTE-HUITIÈME ANNÉE N° 11 472

Washington reprend ses ventes d'armes au Chili, à l'Argentine et au Pakistan

## Le Monde

Fondateur : Hubert Bonnier-Méry

Directeur : Jacques Fovet

VENDREDI 18 DÉCEMBRE 1981

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31
---	---	---	---	---	---	---	---	---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----

# SARCINELLI

SFILIMBERGO - Corso Roma, 18

# CORRIERE DELLA SERA

## Süddeutsche Zeitung

MÜNCHNER NEUESTE NACHRICHTEN AUS POLITIK · KULTUR · WIRTSCHAFT · SPORT

7. Jahrgang

München, Freitag, 18. Dezember 1981

## Frankfurter Allgemeine

FRITUNG FOR DEUTSCHLAND

DM 1,50

Ma non solo: Mainardi si è soffermato sul problema della vivisezione (auspicando leggi più severe, che rispettino le sofferenze fisiche e psicologiche degli animali usati negli esperimenti), della caccia e di altre forme di violenza esercitata sugli animali per puro divertimento (come per esempio la corrida), ma anche sulla necessità del controllo delle grandi popolazioni di insetti che fanno soffrire la fame a milioni di persone nel sud del mondo, l'area più povera del pianeta.

Dopo Mainardi, anche la scrittrice Dacia Maraini è stata ospite di Spilimbergo, sempre nell'ambito degli "Incontri con l'autore". La visita in città della Maraini era stata preceduta dalla notizia che il suo ultimo romanzo, "La lunga vita di Marianna Ucrìa", era entrato a far parte della cinquina in lizza per il prestigioso premio letterario "Campiello".

L'autrice ha aperto il suo intervento proprio introducendo il personaggio di Marianna, protagonista del romanzo: una donna sordomuta a cui proprio questa condizione di silenzio ha aperto il viaggio attraverso il mondo della parola scritta, simboleggiato significativamente dall'accesso alla grande biblioteca di famiglia, in un periodo (l'inizio del '700) e in un contesto geografico (la Palermo di allora, ricca e al contempo già decadente) che hanno consentito alla scrittrice un interessante excursus storico-sociale sul filo della trama del romanzo.

Marianna e il vecchio ed eccentrico zio a cui è stata sposata da giovane, incarnano due modi d'essere completamente diversi, la dicotomia fra il fare e l'essere. Da una parte, il vecchio zio-marito, ovvero l'aristocrazia chiusa nel pregiudizio e nel disprezzo per l'azione; dall'altra, Marianna che, "stregata" dal grande e rivoluzionario pensiero di Hume, si aprirà ad una fervida attività intellettuale, affacciandosi alla nuova cultura illuministica che porterà l'Europa a grandi stravolgimenti sociali e politici.

Di lì, poi, la Maraini, uno dei personaggi storici del femminismo italiano, ha affrontato alcune tematiche concernenti proprio il mondo e il ruolo della donna, nella cultura e nella società, passando attraverso il racconto della sua amicizia con Pierpaolo Pasolini, tramite il quale la scrittrice ha potuto conoscere la nostra regione.

Due autori certamente diversi fra loro, questi, ma che hanno comunque sancito il successo della seconda rassegna di appuntamenti con i grandi della cultura italiana. Ad arricchire il "carnet" degli ospiti delle manifestazioni culturali spilimberghesi arriveranno ancora altri nomi prestigiosi. Come, per esempio, quello di Mario Rigoni Stern, che sarà protagonista nel corso della terza rassegna di "Incontri con l'autore".

# Libri regione

RAFFAELE ROSSI

**LONGOBARDI D'ITALIA**, di Gian Carlo Menis, *Arti Grafiche Friulane, Udine 1990, pp. 102, lire 40.000.*

**IL TEMPIETTO LONGOBARDO DI CIVIDALE**, di Sergio Tavano, foto di Riccardo Viola, *Edizioni Longobarde, Udine 1990, pp. 118, lire 38.000.*

**ARRIVANO I LONGOBARDI**, di Alessandro D'Ossualdo, *Edizioni Longobarde, Udine 1989, pp. 108, lire 28.000.*

**FRIULI LONGOBARDO**, a cura di Sergio Maldini, Tito Maniaco, Paolo Zanetti, *Edizioni Longobarde, Udine 1990, pp. 55, lire 10.000.*

È un pregio delle grandi mostre, come quella sui Longobardi in svolgimento in questo periodo, quello di catalizzare interessi e suscitare attenzioni che poi sfociano in iniziative culturali, dibattiti, pubblicazioni sull'oggetto proposto.

I volumi citati offrono, tra i tanti che affollano le librerie in concomitanza con la cennata esposizione, un quadro breve ma tuttavia sufficientemente completo di una civiltà che ha lasciato numerose e splendide testimonianze, in modo particolare nella nostra regione. Attraverso di essi possiamo ben andare alla scoperta (ed alla riscoperta) non solo della storia, dell'arte e della cultura di un popolo, ma anche di una parte profonda delle nostre radici.

Il volume di Menis traccia un breve ed esauriente excursus storico-artistico della civiltà longobarda in Italia; quello di Tavano analizza più specificatamente una delle loro migliori espressioni artistiche; utile soprattutto a livello propedeutico quello di D'Ossualdo, che racconta la storia dei Longobardi attraverso i fumetti; ed infine l'ultimo, che presenta un itinerario turistico-culturale tutto regionale alla ricerca di luoghi e segni lasciati da un popolo.

**CHIESE DI SPILIMBERGO**, a cura di Mario Concina, *Spilimbergo 1989-90.*

Sono sei le schede finora stampate, cinque riguardano, nell'ordine, le chiese di

San Giovanni dei Battuti, di Santa Cecilia, di San Rocco, dei Santi Giuseppe e Pantaleone, Nostra Signora di Lourdes e omonimo oratorio in Navarons di Spilimbergo, mentre la sesta fa da appendice a quest'ultima, soffermandosi in maniera più dettagliata su uno dei massimi capolavori di Spilimbergo in essa conservati, il coro ligneo di Marco Cozzi da Vicenza. In uscita in questi giorni la scheda sul Duomo ed entro l'anno quella sulla chiesa dell'Ancona.

Una iniziativa lodevole per molteplici aspetti e che ha riscosso notevole successo, in quanto oltre a soddisfare le esigenze dei turisti in visita alla nostra città, che trovano così una rapida e completa informazione, contribuisce inoltre a rin-



Cividale, Tempietto Longobardo. Statue di Sante in stucco.

frescare la memoria agli stessi cittadini che forse poco conoscono ed apprezzano quanto già possiedono.

Auspicabile, per il futuro, l'uscita di altrettante schede sugli edifici di particolare interesse artistico, da raggruppare in un cofanetto.

**AREE INDUSTRIALI ED ARTIGIANALI DELLO SPILIMBERGHESE**, di AA.VV., *Spilimbergo 1990.*

È un opuscolo edito in collaborazione fra diversi enti ed organizzazioni dello Spilimberghese (con il patrocinio della CRUP, della Camera di Commercio di Pordenone e dell'Ente per lo Sviluppo dell'Artigianato), con un duplice intento: informativo e promozionale. In esso vengono illustrati gli insediamenti industriali ed artigianali della zona, il tutto corredato da notizie di carattere storico-geografico, sulla situazione della viabilità, statistica e da una sezione informativa sul finanziamento agevolato per l'industria e l'artigianato, di particolare utilità per gli imprenditori.

**IN POLVARA E ROSA**, di Novella Cantarutti, *Arti Grafiche Friulane 1989, pp. 424, lire 40.000.*

Sotto un titolo emblematico quanto significativo il volume compendia l'esperienza poetica dell'autrice spilimberghese, conosciuta ed apprezzata interprete della sua terra. La peculiarità di Novella sta, oltre che nello stile (personalissimo, pur con alterne influenze) nella sua capacità di cogliere l'ineffabile che è proprio della poesia più autentica. Starà poi al lettore giudicare in base alla propria sensibilità la validità dei suggerimenti del poeta.

Non tutto il materiale pubblicato risulta inedito (e da qui i sottotitoli che appaiono in copertina). Parte di esso era uscito nel 1952, per le Edizioni di Treviso (*Puisiis*), parte nel 1968, edito da Tarantola-Tavoschi (*Scariis*). Il sottotitolo *Crevaduris* aggrega invece i versi usciti negli ultimi vent'anni, sparsi in pubblicazioni diverse o associati alle immagini, come è nel caso dell'ultimo libro di Giuliano Borghezan, *Polvere di gente*, che qui volentieri cogliamo l'occasione di segnalare.



**COOPERATIVA  
AGRICOLA  
MEDIO TAGLIAMENTO  
SPILIMBERGO**

# I giorni del grano

FRANCA SPAGNOLO

**N**ei primi anni della mia infanzia i contadini più abbienti, per portare a termine la mietitura, possedevano già da diversi anni la falciatrice meccanica, trainata dai buoi o dai cavalli. I piccoli proprietari che seminavano a frumento soltanto un campicello di qualche migliaio di metri quadri non potevano nemmeno vagheggiare un tale acquisto, nè permettersi di mantenere per il traino una coppia di buoi o peggio ancora di cavalli che avrebbero divorato, senza elargire il latte, il fieno necessario a mantenere ben quattro mucche.

Ai piccoli proprietari per eseguire la mietitura, restavano tre possibilità: o tagliare con la falce messoria "la sesula", o tagliare con la falce da fieno fornita di un apposito arco di legno e di un telo di sacco che impedisse agli steli di sparpagliarsi come l'erba o fare società con qualche grosso coltivatore e ottenere da questi la mietitura meccanica, in cambio di svariate prestazioni nella sua proprietà: legare le manne di grano appena mietuto, rendersi disponibili durante la trebbiatura, zappare per giorni e giorni le pianticelle di mais o raddrizzarle a dovere dopo che queste erano state rincalzate dall'aratro trainato dagli animali domestici, bovini od equini.

Quando mio padre seminava mezzo ettaro a grano ci accordavamo fin dall'autunno con Colonello Angelo che era proprietario di falciatrice e di cavalli; se invece destinavamo a grano qualche migliaio di metri quadrati la mietitura veniva fatta a mano, magari con l'aiuto di qualche vicino volonteroso che si trovava nelle nostre stesse condizioni: di solito intervenivano Maria Portipiano e le sue figliole; la mamma e la nonna il giorno dopo sarebbero andate ad aiutare loro. Nella terza decade di giugno le spighe erano gonfie e dorate e si piegavano sotto il peso dei chicchi: era giunto perciò il momento di tagliare gli steli altrimenti o sarebbero stati preda dei passerai che già da un pezzo insidiavano le colture e che io mettevo in fuga percorrendo le capezzagne e suonando un campanello, o i preziosi semi si sarebbero sparpagliati

spontaneamente a terra. Nel giorno pre-stabilito le donne si alzavano prima dell'alba; già le falci messorie erano state arrotate la sera innanzi.

Bisognava afferrare con la mano sinistra una manciata di steli e reciderli con la destra che impugnava la falce alla base; poi ogni manciata veniva disposta ordinatamente sul terreno a formare un manello. Quando erano stati radunati parecchi manelli le donne provvedevano a legarli, utilizzando a tale scopo una manciata di steli le cui spighe venivano incrociate; si formava così un legaccio più lungo, in grado di avvolgere tutto il manello, stringerlo e fissarlo all'estremità con un solido nodo.

Mietere con la falce messoria all'inizio sembrava un gioco, poi diventava un tormento; la schiena si spezzava a furia di mantenerla piegata; le braccia e le gambe, se non adeguatamente coperte si fervevano con le ariste acuminate, tutto questo mentre il sole continuava a dardeggiare nei campi.

Quando il grano alla sera era tutto mietuto e radunato in covoni, oppure caricato sul carro, si poteva indulgere all'elegia poetica ed invidiare le robuste fanciulle che tornavano sul carro odoroso.

Questa era stata l'interpretazione di una mia carissima amica udinese, che invidiava le contadinelle della zia, proprietaria a Pradamano di una fattoria; ella tanto disse e tanto fece, finché ottenne di recarsi con i mezzadri a mietere il grano.

Munita di falce partì alla mattina presto con tutta la comitiva a bordo del carro e iniziò alacramente la sua opera di mietitrice. Ma ahimè, ben presto si accorse che sotto il velo della poesia si celavano acuminatissime spine ed ebbe ben presto le "bianche braccia" tutte trafitte. Il sole picchiava implacabile nel cielo, bruciando la gola. Ci fu un po' di ristoro a mezzogiorno per consumare la minestra di fagioli e il pezzettino di "musetto" e poi sotto un'altra volta: tagliare, legare, ammucciare ed infine caricare sul carro. La poverina alla sera era trafitta come un povero "Cristo in croce". Salì sul carro per riposare le stanche membra, con la certezza di entrare trionfalmente in paese, seduta sopra il carro carico della fatica sua e dei suoi compagni.

Eravamo però nel 1944 e sulla via di Pradamano incontrarono i tedeschi che fecero scendere tutti ed intimarono loro di proseguire a piedi, dopo aver sfioracchiato con le baionette innestate sulle canne



Il carro tirato dai buoi.

dei fucili tutto il carico, timorosi che fra i manelli di grano fossero nascosti i partigiani. Così la mia povera amica, che aveva tanto sognato l'ingresso trionfale seduta sopra il grano appena mietuto, tornò scalza e graffiata in tutti gli arti e da quel giorno si guardò bene dall'invidiare le amichette che rincasavano apparentemente gioiose la sera, sedute sul carro carico di frumento.

Non tutti gli agricoltori rientravano con il grano appena mietuto; la maggioranza lo sistemavano in covoni, "medis" par furlan. Nello spilimberghese se ne facevano di due tipi; tre manelli in piedi e uno aperto e capovolto a fare da cappello. Oppure sette manelli in piedi e tre sistemati obliquamente a guisa di tetto e legati, sempre con la paglia, all'altezza delle spighe, in modo da circondare l'intera copertura. Se il tempo si manteneva clemente non c'erano complicazioni negli otto giorni che precedevano la trebbiatura, ma se invece cominciava a piovere erano guai seri, perché la copertura dei covoni era insufficiente e le spighe incominciavano a germogliare ed era tutto prodotto perso e fatica inutile: dopo nove mesi di ansie e di trepidazione, il raccolto si deteriorava irrimediabilmente.

Gli agricoltori invece forniti di un capace fienile provvedevano a mettere al riparo il prezioso raccolto, però dovevano affrontare fatica doppia, caricare e scaricare il carro per ben due volte. Invece quando giugno era giudizioso, dal campo si portava direttamente il frumento alla trebbia, specie quando il raccolto era abbondante ed era stato mietuto con la falciatrice meccanica.

Come già accennato all'inizio, la falciatrice meccanica trainata dai bovini o dai cavalli era una vera e propria provvidenza. Bisognava preparare soltanto la stra-

da perché potessero avanzare la prima volta i quadrupedi senza calpestare i raccolti; questo lavoro veniva fatto con la falce messoria o con la falce da fieno, corredata del famoso sacco per impedire alle spighe che si sparpagliassero. Poi mietere era una gioia: i cavalli procedevano con passo cadenzato guidati da un ragazzino (io a setto-otto anni fui promossa auriga e tale rimasi fino all'avvento delle mietileghe; nonostante fossi mal laterizzata non sbagliavo mai a tirare la redina destra o quella sinistra e procedevo girando attorno finché l'appezzamento era mietuto. Dietro di me sedeva un giovane abile e capace: suo compito era di radunare nel telo e far cadere a distanza regolare, servendosi di una pertica di legno, le manne di grano che i denti della falciatrice avevano mietuto.

Lungo la riga percorsa dalla falciatrice erano disposte, a seconda della lunghezza del campo, cinque o sei persone, ad intervalli regolari: avevano il compito di legare le manne e di raccogliere in covoni. Così quando i cavalli avevano finito di percorrere l'intero appezzamento, il grano era già sistemato in manelli e disposto in covoni.

Dopo una settimana di permanenza in covone le spighe erano pronte per lasciar cadere i chicchi. Un secolo fa anche la trebbiatura veniva fatta a mano, menando colpi vigorosi con bastoni o correggiati; ma io trascorsi la mia infanzia agli albori della meccanizzazione ed il lavoro veniva fatto dalla trebbia azionata dall'acqua della roggia.

La trebbia di Barbeano, come quella di Navarons, erano di proprietà della signora Zatti e gestite dai fratelli Ragogna. A Barbeano, per una quindicina di giorni necessari a portare a termine la trebbiatura, cessava ogni attività del mulino,

perché l'acqua usata per macinare veniva deviata verso la trebbia; tutti provvedevano alla necessaria scorta di farina di mais per la quotidiana polenta. Il mugnaio Ragogna, promosso sul campo direttore della trebbia, assegnava a ciascuno l'orario in cui doveva essere effettuato il lavoro di trebbiatura. Durante la mia infanzia la coltura del grano occupava un posto importantissimo nell'agricoltura friulana e non esisteva contadino, grande o piccolo, che non riservasse una porzione di terreno alla coltivazione della pianta che più che garantire il pane, dato il forte consumo di polenta che si faceva nella zona, serviva a rifornire le finanze esauste e a pagare le spese di gestione o gli affitti. Tutti si auguravano di poter rientrare indenne da grandinate almeno con questo primo raccolto e i cuori degli agricoltori trepidavano all'approssimarsi della mietitura, nei giorni del solstizio, quando il tempo si faceva particolarmente burrascoso. Se la grandine cadeva in luglio o in agosto il dispiacere era in parte attenuato dalla certezza di avere rimediato almeno le spese vive.

La trebbia lavorava giorno e notte e per l'occasione la Signora Zatti assumeva anche quattro operai che si alternavano a turno accanto alla tramoggia o all'imbaltatrice dove infilavano e legavano al momento opportuno un filo di ferro attorno alle balle di paglia: essendo il lavoro piuttosto pericoloso doveva essere eseguito da personale pratico ed assicurato, ma soprattutto agile e scattante. Questi pochi giorni di lavoro erano una provvidenza per quei ragazzi sotto i vent'anni che non riuscivano a trovare un posto fisso; qualche anno dopo a loro avrebbe pensato Mussolini e li avrebbe infilati in Grecia e in Russia, allora la guerra non era ancora stata dichiarata e Ciriaco De Masi detto Pilota e Gino Bertuzzi detto Messina, erano i primi ad arruolarsi nella trebbia: finalmente nelle loro tasche vuote sarebbero entrate "quattro palanche" da spendere poi con gli amici alla domenica. Lavoravano senza quasi mai concedersi un vero e proprio riposo: al massimo qualche oretta sdraiati sopra una balla di paglia, in mezzo a quel frastuono infernale, provocato dagli ingranaggi della trebbia. Per giorni e giorni non toccavano l'acqua, sicché le loro facce diventavano nere come quelle degli africani; eppure la giovinezza e la regolarità dei lineamenti nulla toglievano alla loro bellezza virile.

L'agricoltore che portava il suo carico alla trebbia si avvicinava all'apertura del solaio e cominciava a scaricare i manelli di frumento sul pianale. In seguito una donna li passava ad una vicina e questa tagliava il legaccio con una roncola e porgeva il fascio all'operaio adetto alla tramoggia che, suscitando un fra-



Mietitura del grano con la falciatrice. Baseglia, 1930.

stuono infernale, provvedeva a liberare i grani dalla paglia e dalla pula. I chicchi di frumento finivano in un setaccio che completava la pulizia e da qui, attraverso tre appositi tubi nei sacchi.

La pula cadeva a terra, proprio sotto la tramoggia e la paglia, sospinta da un minaccioso forcone, avanzava, verso la imballatrice. I contadini meno abbienti cercavano di non perdere nemmeno una manciata di pula: la raccoglievano con un rastrello (questo era invariabilmente il mio lavoro) e una donna anziana (la nonna) munita di forcone, la gettava in mezzo alla paglia perché si mescolasse agli steli più lunghi. Ogni tanto dovevano cacciare i ragazzini delle famiglie più povere, che muniti di sacco e a volte anche di rastrello, cercavano di far incetta di pula per poter durante l'anno rigovernare polli ed oche.

Con i contadini che portavano alla trebbia un solo carro di frumento avevano vita grama, invece quando arrivavano i mezzadri con una decina di carri, nessuno li ostacolava, perché questi non si curavano della pula: così la piazza del mulino era tutta un via vai di ragazzini e perfino di vecchiette che cercavano di riempire sacchi e perfino carriole del leggerissimo materiale, così difficile da radunare e da tenere a freno.

L'aria della piazza sembrava percorsa da migliaia di farfalline gialle e il suolo era coperto da un soffice tappeto. Il baccano dei ragazzi durava fino a tarda ora, quando le madri imponevano loro di andare a letto e riprendeva prestissimo, al levar del sole. Ogni tanto, durante la giornata, specie nelle ore più calde, scoppiavano discussioni animatissime per il recupero della pula che le carriole lasciavano cadere all'improvviso durante il percorso: ognuno sosteneva che facesse parte del proprio carico.

Spesso nonne e ragazzi litigavano di brutto, volavano parole pesanti e alle volte l'autorità guadagnata con gli anni prevaleva sulla giustizia. Però i perdenti non dovevano rammaricarsi a lungo perché potevano correre di nuovo alla fonte, cioè sotto la trebbia, a rifornirsi di quanto veniva tolto loro. Gli adulti, specie il "pater familias" si interessavano di affari più consistenti: i sacchi di frumento.

Quando il rivoletto che scendeva attraverso un tubo dai crivelli li aveva riempiti venivano immediatamente legati e sostituiti con altri vuoti e subito sistemati sulla pesa. Fino al 1940 la pesatura avveniva regolarmente, senza sotterfugi di sorta, ma quando scoppiò la guerra e fu imposta la tessera annonaria, una parte del grano doveva essere consegnata all'ammasso, ad un prezzo irrisorio, stabilito dal governo. Cominciarono così i sotterfugi per poter dichiarare meno prodotto. In tal modo veniva danneggiata anche

la proprietaria della trebbia, signora Zatti, che riceveva minor ricompensa per il lavoro effettuato. Per poter perpetuare l'inganno bisognava ricorrere alla complicità del signor Ragogna, che aveva tutto l'interesse che il contadino trattenesse un po' di grano per sé, da macinare e trasformare poi in pane o in pasta. Così il mugnaio cercava di distrarre la signora Zatti e qualche sacco passava senza pesatura; mentre tutto il resto doveva venir consegnato all'ammasso "volontario" i sacchi clandestini diventavano pane, pasta e perfino grano depilato, per ammannire una specie di risotto più simile ad un impasto per porci che a un piatto per cristiani. Il carro carico dei sacchi di grano, tiepidi di sole e già profumati del tesoro prezioso che celavano sotto la pellicola che rivestiva ciascun chicco, veniva trainato con le mucche nell'aia di casa e qui, a gara i sacchi venivano trasportati nel granaio da mio padre e dagli altri parenti di sesso maschile, che il giorno della trebbia non mancavano di prestarci, gratuitamente, il loro prezioso aiuto. Una volta arrivati là in alto, il loro contenuto veniva vuotato sul pavimento di tavole di abete e sparpagliato con cura fino a formare uno strato rettangolare, alto una decina di centimetri. Perché il grano asciugasse più in fretta dall'umidità residua, la distesa di chicchi veniva arata con i piedi, in modo da formare tanti piccoli solchi. La prima aratura era compito di mia madre; in seguito ogni giorno spettava a me ripetere l'operazione, solcando con cura quella massa che andava facendosi sempre più asciutta e crepitante; bisognava procedere diritti e alla fine del campo di semi bisognava alzare i piedi con cura, in modo che i chicchi non si sparpagliassero disordinatamente sul tratto di pavimento rimasto vuoto, ogni giorno la direzione dei solchi veniva mutata: un giorno essi erano tracciati in direzione orizzontale e un giorno verticale. Dopo una decina di giorni il raccolto era pronto per essere venduto e negli anni del conflitto, consegnato all'ammasso

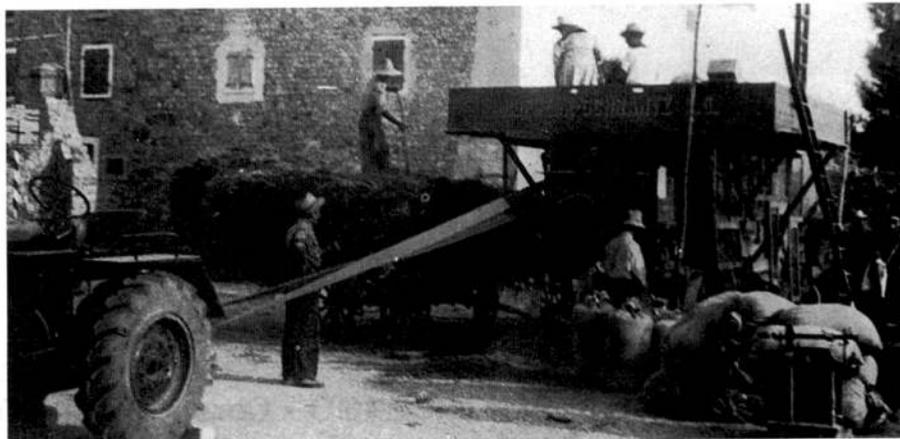
so obbligatorio. La parte che veniva trattenuta in casa per il pane e la pasta, durante l'invasione tedesca, per paura di brutte sorprese, veniva nascosta sotto l'ultima rampa dei gradini della scala che conduceva dal primo piano del granaio. Quando dovevamo recarci al mulino, per lo più durante la notte, mio padre alzava la tavola del terzo gradino e io mi infilavo nello stretto pertugio, guadagnando il sottoscala; adagio, adagio riempivo un sacchetto di una trentina di chili che l'indomani si trovava già ad essere trasformato in fior di farina.

L'apertura che permetteva di calarsi nel sottoscala era troppo stretta per un adulto e soltanto io ero in grado di penetrare là sotto.

Durante l'occupazione tedesca dovemmo subire diverse ispezioni per accertare la supposta presenza in casa nostra di persone che vivevano alla macchia, ma il nascondiglio del grano non fu mai individuato e neppure quello che custodiva gli insaccati di maiale, nostri e di tutto il parentado, celati in una vasca sotto la concimaia. La piazza del mulino restava ingombra di carri, carrette, vacche, buoi, asini e cavalli fino a dopo la prima decade di luglio; per ultimo veniva trebbiato qualche carretto di orzo e qualche manello di segale; quest'ultimo prodotto veniva introdotto nella tramoggia senza sciogliere il legaggio che tratteneva le spighe e senza farlo scendere negli ingranaggi, affinché la paglia restasse integra e potesse venire impiegata per legare in autunno i fasci di canne di granoturco: questi manelli di segala venivano chiamati "salears".

Conclusa la trebbiatura Messina si faceva un bel bagno nella roggia e riprendeva a corteggiare le ragazze e Rico Mulinar riapriva il mulino e faceva andare le macine del mais e quella del frumento con i relativi buratti.

La calma sonnolenza della piazza, cullata dal rotolare delle macine, non sarebbe stata turbata da nessun altro evento straordinario fino alla prossima trebbiatura.



La trebbia sulla piazza di Baseglia, 1950. Le foto a corredo di questo articolo sono state gentilmente messe a disposizione dall'Associazione "I Due Campanili" di Gaio-Baseglia.



# **BANCA del FRIULI**

## **società per azioni**

Presente con

sportelli nelle province di:

**Belluno - Gorizia - Padova - Pordenone**  
**Treviso - Trieste - Udine - Venezia**

**Ufficio di rappresentanza in Milano**

Tutte le operazioni di banca, borsa, cambio.

Propri servizi di Leasing  
e fondi comuni di investimento

**Filiale a SPILIMBERGO - Corso Roma - Tel. 0427/40882**

# Spilimbergo - La Châtre

## Villes jumeleés 29 juin 1980 - 18 octobre 1990

### ECCO LA CHÂTRE

**I** primi che si installarono sul sito della nostra città vi trovarono un costone scosceso dalla parte del fiume, irto di rocce, che terminava in uno sperone a Nord-Est. Questa posizione, così favorevole alla difesa, servì da roccaforte e fu senza dubbio accampamento romano vicino alla strada che collegava Argentomagus (Argenton-sur-Creuse) a Mediolanum (Milano).

Questo spiazzo venne più tardi occupato da una comunità religiosa? Niente ci autorizza di parlare di questa abbazia supposta da alcuni storici. Bisogna attendere il 1012 per conoscere il Signore di La Châtre, Ebbes, sesto e ultimo figlio di Raoul II di Déols. Quanto alla chiesa, i primi atti conservati negli archivi non sono anteriori al 1075.

Su questo fondo di mistero, immaginiamo la cittadina dell'XI secolo, con le sue case addossate alla chiesa e al castello, con la sua vita di centro fortificato nel mondo feudale d'allora. Una vita senza storia fino al 1152 quando Luigi VII, re di Francia, brucia la città e fino al 1209 quando Filippo Augusto esige fedeltà dal Signore Guglielmo I di Chauvigny.

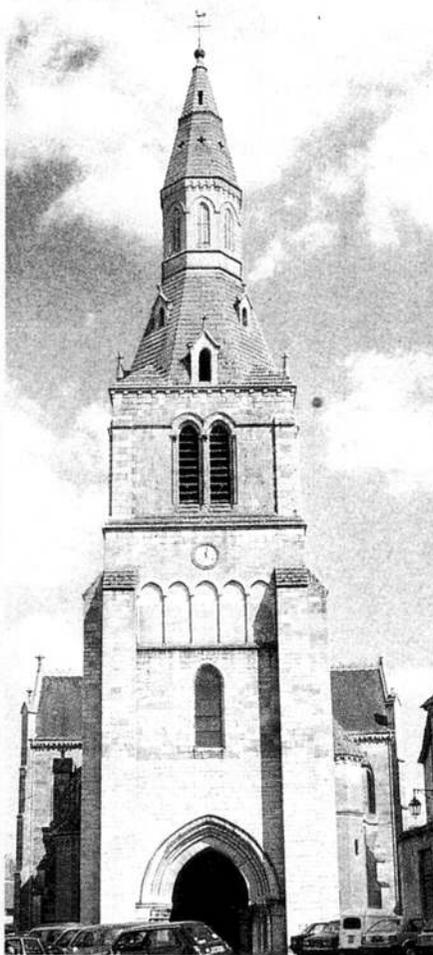
La chiesa, consacrata nel 1161 dall'arcivescovo Pietro di La Châtre, conosce molti guai al tempo dell'epidemia di peste nera del 1348 e al tempo di un'incurSIONE di Inglesi seguita dai combattimenti con il Signore di Sarzay che libera la città nel 1360.

La fine della Guerra dei Cento Anni vede La Châtre ben fortificata con tre belle porte e un nuovo Castello. La Comunità degli abitanti s'afferma contro le pretese del Signore Guy III di Chauvigny: un contratto, firmato nel 1463, la "Grande Carta", conservata nel Museo, permette di conoscere più di 200 abitanti di quest'ultimo scorcio del Medioevo.

Agli inizi del '500 le fiere sono attive sulla piazza grande della "Città nuova" e le locande accolgono i pellegrini di San Giacomo di Compostella. Ma nel 1560 la repressione colpisce la religione riformata. Molti membri delle famiglie Colladon e

Chauveton si rifugiano a Ginevra, dove alcuni svolgono ruoli importanti.

L'8 febbraio 1614 sua altezza serenissima Enrico di Bourbon acquista per 69.000 libbre la signoria di La Châtre-en-Berry. Dopo essere stato imprigionato per ordine del re, nel 1619 diviene un fervente sostenitore della causa reale e vie-



La Cattedrale.

ta agli abitanti della sua città di praticare il culto protestante.

Le "Grandi mura" sono in rovina nel XVII sec. e i Padri Carmelitani vi aprono persino un "passaggio per andare a messa". La "Porta piccola" resta anche quando la "Porta grande" scompare.

Una epidemia di peste nel 1629, la co-

struzione del mercato delle carni nel 1654, la fondazione della cappella Saint-Abdon nel 1666 sono delle date di rilievo tra gli intrighi, i processi e le visite di arcivescovi.

Nel dicembre del 1736 la Terra di La Châtre è venduta al re Luigi XV. Il castello dei Signori diventa prigione e la locanda del Leone d'argento, l'attuale Hotel du Berry, serve da caserma per i cavalieri di Sua Maestà, destinazione che continuerà anche dopo la Rivoluzione come alloggio della Gendarmeria.

Gli ingegneri del re tracciano i piani delle strade maestre di Châteauroux, Bourges e Guéret. Di conseguenza l'attraversamento della città è migliorato grazie alla demolizione delle tre porte fortificate del XV sec.

Città di 5.000 abitanti nel 1789, La Châtre ha al suo attivo un nutrito pacchetto di lamentele e petizioni. La Guardia Nazionale, appena organizzata, è all'erta per la "Grande Paura". Una Società popolare esautorata la Municipalità. Vengono distrutti i segni della feudalità, ma dopo una Festa dell'Essere Supremo davanti alla chiesa parrocchiale, la caduta di Robespierre suona l'ora della vendetta contro alcuni "terroristi".

Il primo sottoprefetto, Jacques Cuiat, dapprima s'insedia nell'antico convento dei Carmelitani, poi, borghesemente, nella sua casa di via de Bellefont. La scuola secondaria dell'Impero, che annovera 80 allievi, è stata installata nell'antico palazzo del marchese de Villaines. Uno scandalo all'albergo della "Testa nera" ha fatto molto chiacchierare, per il fatto che si tratta di Maurice Dupin di Nohant.

Una sfilata, il 15 agosto 1807, per l'anniversario di Napoleone il Grande. E poi, nel 1813, un grido d'allarme: "Cavalli! Uomini!". L'arrivo, il 19 gennaio 1814, di 206 prigionieri resterà tristemente celebre, perché i registri dello Stato civile conservano il ricordo dei decessi di molti Bavaresi.

Una disposizione del 1823 riguarda la creazione di una Compagnia di zappatori-pompieri e di una banda. Sta per realizzarsi un grande progetto: la costruzio-

ne, nell'antico convento dei Carmelitani, di un municipio e di una sala per spettacoli.

Ed ecco La Châtre che entra nella letteratura grazie alla penna di George Sand, ed anche nella politica sempre grazie alla Signora di Nohant. Luigi Filippo ha un bel ironizzare sulla "Piccola Repubblica di La Châtre", l'idea repubblicana ha fatto la sua strada, ma la sua ora, nel 1848, sarà breve.

Nel Secondo Impero la municipalità lavora sulla via della saggezza, studia dei progetti di strade ferrate, esamina i servizi dell'illuminazione a gas e dell'acqua potabile che saranno installati nel 1872.

La stazione ferroviaria è aperta nel 1882. Nel 1884 la linea di Montluçon è aperta e grandi festeggiamenti segnano l'inaugurazione della statua di George Sand.

1886: anno fatidico! Il campanile, in corso di restauro, crolla trascinando nella sua rovina anche la chiesa.

1903: mentre sussistono delle controversie attorno ad un progetto per innalzare un monumento ai morti del 1870/71, viene aperta al traffico la linea ferroviaria di Argenton.

Nel 1904 grandi feste in onore di George Sand e viene consacrata la nuova chiesa di Saint-Germain.

Nel 1906 il ministro Barthou inaugura la ferrovia di Guéret.

1921: è l'ora dell'illuminazione elettrica. La storia, quella "grande", è arrivata il 19 giugno 1940 con un bombardamento della città, ma noi, al termine di questa breve carrellata, non saremo capaci di dimenticare gli enigmi della "piccola" Storia. Chi racconterà un giorno ciò che furono "La corte degli impiccati", "La corte dei Templari", "La giudecca", "Il cimitero degli Ugonotti", "Le case bruciate" e il "Majorat"?

Jean Gaultier



La chiesa di Nohant.

## VOILÀ LA CHÂTRE

Les premiers humains qui s'installèrent sur le site de notre ville y trouvèrent un coteau abrupt du côté de la rivière, hérissé de rochers et se terminant en éperon au Nord-Est. Ce "terrier", si favorable à la défense, servit d'oppidum et fut sans doute un camp romain près de la voie menant d'Argentomagus à Mediolanum.

Cet emplacement fut-il occupé plus tard par une communauté religieuse? Rien ne permet de parler de cette abbaye supposée par certains historiens. Il faut attendre l'année 1012 pour connaître le seigneur de La Châtre. Ebbes, sixième et dernier fils de Raoul II de Déols. Quant à l'église, les premiers actes conservés dans les Archives ne remontent pas avant 1075.

Sur ce fond de mystère, évoquons la petite ville du XI<sup>e</sup> siècle avec ses maisons serrées près de l'église et du château, avec sa vie de place forte dans le monde féodal d'alors. Une vie sans histoire jusqu'au jour de l'an 1152 ou Louis VII, roi de France, brûle la ville; jusqu'au jour de l'an 1209 où Philippe-Auguste exige fidélité du seigneur Guillaume I<sup>er</sup> de Chauvigny.

L'église, consacrée en 1161 par l'archevêque Pierre de la Chatre, connaît bien des deuils lors de l'épidémie de peste noire de 1348, lors d'une incursion d'Anglais suivie de combats avec le seigneur de Sarzay, lequel délivre la cité en 1360.

La fin de la Guerre de Cent Ans voit La Châtre bien fortifiée avec trois belles portes et un Château neuf. La Communauté des habitants s'affirme contre les prétentions du seigneur Guy III de Chauvigny; une transaction signée en 1463, la "Grande Charte", conservée au Musée, permet de connaître plus de deux cents habitants de cette fin du Moyen Age.

En ce début du XVI<sup>e</sup> siècle, les foires sont actives sur la Grand'Place de la "Ville neuve" et les hostelleries accueillent les pèlerins de Saint-Jacques-de-Compostelle. Mais en 1560, la répression s'exerce contre la religion réformée. Plusieurs membres des familles Colladon et Chauveton se réfugient à Genève, où certains ont des rôles éminents.

Le 8 février 1614, Son Altesse sérénissime Monseigneur Henri de Bourbon achète pour 69.000 livres la seigneurie de La Châtre-en-Berry. Après son emprisonnement par ordre du roi, il devient en 1619 un fervent de la cause royale et interdit aux habitants de sa ville le culte protestant.

Les "Gros murs" sont en ruines au XVII<sup>e</sup> siècle et les Pères Carmes y ouvrent même un "chemin de la messe". Le "Petit huisset" subsiste, alors que le "Grand huisset" a disparu.

Une épidémie de peste en 1629, la construction de halles de boucherie en 1654, la fondation de la chapelle Saint-Abdon en 1666 sont des dates marquantes parmi les cabales, les procès, les visites d'archevêques.

En décembre 1736, la Terre de La Châtre est vendue au roi Louis XV. Le château seigneurial devient prison et l'hostellerie du Lion d'Argent, actuel Hôtel du Berry, sert de caserne pour des cavaliers de Sa Majesté, destination qui se continuera après la Ré-

volution pour le logement de la Gendarmerie. Les ingénieurs royaux tracent les plans des grandes routes de Châteauroux, Bourges et Guéret. Par voie de conséquence, la traversée de la ville est améliorée par la démolition des trois portes fortifiées du XV<sup>e</sup> siècle.

Ville de 5.000 habitants en 1789, La Châtre a rédigé un copieux "Chahier des plaintes, doléances et pétitions". La Garde Nationale, à peine organisée, est sur pied pour "la Grand'Peur". Une Société populaire double la Municipalité. On détruit "les signes de la féodalité", mais après une Fête de l'Être Suprême dans la "ci-devant église paroissiale", la chute de Robespierre sonne l'heure de la vengeance contre quelques "terroristes".

Le premier sous-préfet, Jacques Cuinat, s'installe d'abord dans l'ancien Couvent des Carmes, puis bourgeoisement dans sa maison de la rue de Bellefont. L'école secondaire d'Empire, qui groupe 80 élèves, a été installée dans l'ancien hôtel du marquis de Villaines.

Un scandale à l'Auberge de la Teste Noire a beaucoup fait jaser, d'autant qu'il s'agit de Maurice Dupin, de Nohant.

Un défilé, le 15 août 1807, pour l'anniversaire du Grand Napoléon. Et puis, en 1813, un cri d'alarme: "Des chevaux! Des hommes!". L'arrivée, le 19 janvier 1814, de 206 prisonniers restera tristement célèbre, car les registres d'état civil gardent le souvenir des décès de nombreux Bavares.

Un arrêté de 1823 concerne la création d'une Compagnie de Sapeurs-Pompiers et d'une musique. Un grand projet municipal va se réaliser, la construction dans l'ancien Couvent des Carmes d'un hôtel de ville et d'une salle de spectacle.

Et voici La Châtre qui entre dans la littérature par la plume de George Sand, dans la politique aussi toujours par la Dame de Nohant. Louis-Philippe a beau railler la "Petite République de La Châtre", l'idée républicaine a fait son chemin, mais son heure, en 1848, sera brève.

Avec le Second Empire, la municipalité œuvre dans la "voie de la sagesse", elle étudie des projets de chemins de fer, envisage l'éclairage au gaz et l'eau potable qui seront installés en 1872. La gare est ouverte en 1882.

En 1884, la ligne de Montluçon est ouverte et de grandes fêtes marquent l'inauguration de la statue de George Sand. 1896: année fatidique! Le clocher en cours de réfection s'écroule, entraînant la destruction de l'église. 1903: tandis que des controverses règnent autour d'un projet de monument aux morts de 1870-71, la voie ferrée d'Argenton est ouverte au trafic.

En 1904, grandes fêtes en l'honneur de George Sand et la nouvelle église Saint-Germain est consacrée. En 1906, le ministre Barthou inaugure la ligne de Guéret. 1921: c'est l'heure de l'éclairage électrique. L'Histoire, la Grande, est venue le 19 juin 1940 apporter un bombardement de la ville, mais nous ne saurions, au terme de ce bref inventaire, oublier les énigmes de la "petite histoire". Qui dira, quelque jour, ce que furent le Clos des Pendus, le Clos des Templiers, la Juiverie, le cimetière des Huguenots, les Maisons brûlées et le Majorat?

## ECCO SPILIMBERGO

Adagiata ai piedi dell'ampio scenario delle Prealpi Carniche, la Città di Spilimbergo spazia sull'alta pianura friulana al limitare delle valli di Tramonti del Cosa e dell'Arzino, elevata ad oriente sull'erto crinale che si affaccia sul Tagliamento, chiusa a ponente dai vasti *magredi* su cui si staglia maestoso il gruppo del Monte Cavallo.

Spilimbergo si annuncia tra il verde intenso dei suoi dirupi con l'antico borgo raccolto tutt'intorno al Castello e al Duomo, un tempo centro politico e religioso della Città soggetta, sin dal XII sec., al potere feudale degli *Spengenberg* di origine carinziana qui collocati dal Patriarca della chiesa aquileiese, signore della Patria del Friuli, a salvaguardia e garanzia della strada che conduceva al Norico ed ai guadi posti sull'ampio fiume. La storia della Città e della zona affonda le sue radici all'età del bronzo finale (XI-X sec. a.C.) come attestano i reperti rinvenuti nel castelliere di Gradisca rioccupato in tempi a noi più vicini dai Romani e dagli Slavi, o come testimoniato dalle tombe a tumulo presenti nella zona, una fra tutte quella elevata in Tauriano ai margini della strada "del Mercà del Zucolo".

Gli stessi toponimi delle località costituenti l'attuale Comune ci parlano di una presenza umana molto antica, costituita perlopiù da contadini ed umili pastori. L'originario borgo cittadino andò via via espandendosi sicché alla prima cerchia muraria si aggiunse nel Trecento una seconda per contenere i borghi di Mezzo di Valbruna e Broiluzzo e, da ultimo, una terza eretta sulle fosse del *Barbacian*, lambite dall'acqua della Roggia, in grado di ospitare il borgo Nuovo.

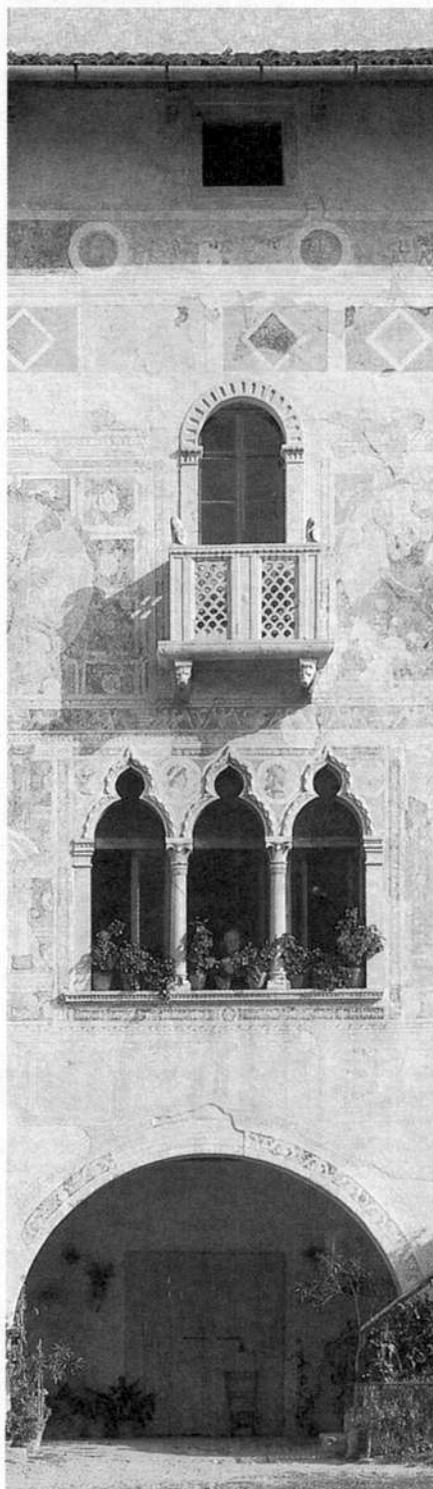
Tutt'intorno l'aperta campagna costellata dai piccoli centri rurali il cui ritmo di vita seguiva il lento scorrere delle stagioni.

Dello sviluppo urbano ci narrano i suoi borghi medioevali rigati dalle numerose vie ritmate dagli ariosi porticati raccolti in slarghi, piazze ed androne fra cui si respira il sapore antico della vita. Qui si tenevano i mercati di biade e frumenti, si producevano sete e pannilana, qui si mescevano vini gagliardi, si rogavano atti e si concludevano affari.

Artisti insigni lasciarono traccia della loro maestria nei monumenti mirabilmente recuperati in questi ultimi anni, crebbe nel Cinquecento l'Accademia sotto la guida di Bernardino Partenio accanto alla scuola di Grammatica annessa, sin dal Trecento, alla chiesa parrocchiale, compose versi d'amore Eusebio Stella. Soggiornò nel 1532 l'imperatore Carlo V di ritorno da Vienna vincitore sui Turchi, l'imperatrice Bona Sforza regina di Polonia nel 1556, Enrico III di Francia nel 1574, alti

prelati ed ambasciatori e, da ultimo, Gina principessa del Liechtenstein in occasione dell'inaugurazione, nel 1981, del monumentale organo del Duomo opera di Gustavo Zanin.

Tra le sue mura fiorirono comunità monastiche e secolari dedite all'assistenza



Il Palazzo Dipinto.

spirituale e materiale dei poveri, degli ammalati e dei pellegrini, in quanto la storia di questa Città è contrappunta dalle ricorrenti pestilenze e terremoti, da guerre e rivolte popolari sfociate quest'ultime con l'incendio dell'antico castel-

lo avvenuta nel 1511. Una tipica cittadina medioevale, soggetta ad alterne dominazioni, giunta a noi pressoché intatta nonostante le mutate esigenze della vita, un centro emporiale di primaria importanza per le vallate contermini, un nucleo d'indubbio interesse culturale. Vanta il titolo di *Città del mosaico* per la presenza della rinomata Scuola Musicisti del Friuli intitolata ad Irene di Spilimbergo, allieva del Tiziano, continuatrice di quella tradizione musiva aquileiese e ravennate nota in tutto il mondo per le splendide opere realizzate.

A ridosso del capoluogo sono sorti moderni insediamenti industriali di medie e piccole dimensioni; l'artigianato ed il commercio da sempre componenti primarie dell'economia locale hanno subito negli ultimi decenni un marcato sviluppo. L'agricoltura favorita dalle migliori tecniche e culturali ha permesso il recupero di vaste aree del territorio in cui crescono abbonanti i cereali accanto ad estesi frutteti e vigneti. Larga fama godono i vini (Merlot, Tocai, Traminer), gli insaccati e i prodotti lattiero-caseari avviati sul mercato interno ed estero.

Lungo il corso dell'anno si svolgono nella Città e nei centri contermini importanti manifestazioni: in primavera la rassegna concertistica dedicata alle musiche d'organo; l'Agosto Spilimberghese, la Fiera dell'Artigianato (15-16 agosto); incontri sportivi di varia natura presso i moderni centri polisportivi; Spilimbergo Friuli-Venezia Giulia Fotografia rassegne fotografiche dedicate ad artisti internazionali. Spilimbergo festeggia quest'anno il decennale di gemellaggio con la cittadina francese di La Châtre nel Berry, occasione d'incontro ulteriore fra le due comunità amiche. Questa Spilimbergo, a due passi da Udine, Pordenone e dal mare. Una Città antica che guarda con fiducia al proprio futuro.

Daniele Bisaro

## VOILÀ SPILIMBERGO

Etendue au pied du large décor des Préalpes Carniques, la ville de Spilimbergo embrasse la haute plaine friulane jusqu'à la limite des vallées de Tramonti, du Cosa et de l'Arzino; à l'est elle s'élève sur la ligne de faite qui donne sur le fleuve Tagliamento, et elle est fermée au nord, par les vastes "magredi" au-dessus desquels se détache majestueusement le groupe du Monte Cavallo.

Au milieu du vert intense de ses escarpements, la ville se présente avec son ancien bourg pelotonné autour du Château ed du Dôme, autrefois centre politique et religieux de la ville assujettie, dès le XII<sup>e</sup> siècle, au pouvoir féodal des Spengenberg, seigneurs Carinthiens,

venus ici pour défendre et garantir la route qui conduisait au Norico et aux gués placés sur le grand fleuve.

Les bourgs moyenâgeux, sillonnés par de nombreuses rues, bordées de maisons à arcades bien larges, avec des places, des placettes, des passages, au milieu desquels on respire la saveur ancienne de la vie, nous parlent du développement de la ville, assujettie, à travers les siècles, à de différentes dominations. Dans le Bourg Vieux, se dresse le Dôme, en style roman-gothique commencé en 1284, véritable coffret d'oeuvres précieuses; tout à coté il y a l'ancienne Loge du "Daziario" et la "Pergola" au portique bien aéré, enrichi par des trilobées gothiques. Au delà du fossé, on trouve le Château avec ses nombreux, splendides palais de la Renaissance, qui s'ouvrent comme un grand balcon sur la plaine du Tagliamento. Le Cours principal de la ville est caractérisé par une succession de tours, d'églises et demeures prestigieuses, édifiées à travers les siècles.

Les principaux attraits sont: le sanctuaire de la Vierge de la Recompense (du XVII siècle) que l'on rencontre aux bords du chemin ripide qui va la Place du Dôme au Tagliamento; l'église de Saint Jean (du XIV siècle), l'église de Saint Pantaléon (du XIV siècle) à l'intérieur de laquelle on peut admirer les magnifiques stalles en bois, oeuvre du quinzième siècle de Marco Cozzi de Vicenza; l'église de Saint Roch, sur la place du même nom et l'Ermitage de Saint Jean-Baptiste, le long de la route qui mène au pont du Tagliamento.

Près de l'allée du Barbacane se trouve l'Ecole de Mosaique du Frioul, connue dans le monde entier grâce aux nombreuses oeuvres en mosaïque réalisée. Dans la banlieue de la ville, on a construit de modernes établissements industriels de petites et de moyennes dimensions; l'artisanat et le commerce ont un développement remarquable; l'agriculture a permis d'exploiter de parties considérables de terrain où les céréales poussent en abondance et où l'on cultive des vignobles et des fruits. N'oublions pas que les vins (Merlot, Tocai, Traminer) jouissent d'une bonne réputation. Quant aux produits de charcuterie (surtout saucissons et saucisses) et aux produits laitiers et fromages, ils sont en train de conquérir le marché intérieur et étranger. Quelle que soit la saison, à Spilimbergo, fêtes, foires et animations touristiques se succèdent harmonieusement. Au printemps, nous avons la saison des Concerts; en été et en automne, des expositions de photos. Spilimbergo c'est tout ça: une typique ville moyenâgeuse à peu de kilomètres d'Udine et de Pordenone, qui a gardé presque tout son charme et qui regarde avec confiance à l'avenir.



Dongione di Sarzay.



Duomo di Spilimbergo. Portale.



Panorama su La Châtre.



Duomo di Spilimbergo. Angelo candeloforo.



La Piazza di La Châtre.

# Quattro domande agli architetti spilimberghesi

A CURA DELLA REDAZIONE

**L**a Redazione de "Il Barbacian" intende promuovere sulle pagine del periodico un dibattito riguardante l'immagine urbanistica e architettonica di Spilimbergo, anche in vista di possibili interventi futuri non solo nell'ambito del centro storico, ma più in generale della città. Per prima cosa si è pensato di inviare, il 30 aprile 1990, quattro domande agli architetti che risiedono e operano a Spilimbergo. Però solo due professionisti, l'arch. Gianluigi Cimatoribus e l'arch. Renzo Tommasini, hanno risposto singolarmente alle nostre domande (e per questo siamo loro grati), mentre gli altri ci hanno inviato una lettera collettiva un po' indignata.

Pubblichiamo comunque tutto il materiale pervenutoci; riteniamo superfluo ricordare che anche i silenzi e i rifiuti assumono un eloquente significato.

La Redazione

**Dopo il sisma del 1976 è iniziata la ricostruzione. Si trattava di prendere coscienza, innanzi tutto, delle radici culturali di ciò che ci era stato consegnato dalla storia per poi agire nell'ambito sia del restauro che della costruzione ex novo. Ritieni Lei che in questi anni a Spilimbergo sia stato fatto tutto il possibile per predisporre e creare una valida immagine urbanistica e architettonica della città?**

*Gianluigi Cimatoribus*

Penso proprio di no in quanto i risultati sono sotto gli occhi di tutti, maggiormente nell'ambito del restauro dove ritengo si siano perse le occasioni maggiori. Credo comunque che ci sia ancora qualche possibilità per un recupero del centro storico non solo come immagine di facciata, ma con una rivitalizzazione totale del tessuto urbano anche se le occasioni maggiori sono irrimediabilmente svanite e i problemi da risolvere molto complessi.

*Renzo Tommasini*

Il periodo immediatamente conseguente agli eventi sismici è stato naturalmente improntato dalla grande attività (e confu-

sione) nei vari settori connessi con le operazioni di recupero in emergenza del patrimonio edilizio e urbanistico; ciò ha potuto esser giustificato e comprensibile in eventi di tale eccezionalità.

Non è però seguita, al calare dell'emergenza e in concomitanza con l'impostazione delle definitive opere di recupero, l'adozione di strumenti pianificatori di grado attuativo e la preparazione di una diffusa "cultura" degli interventi che si dovevano fare, mirati a un risultato complessivo di rivitalizzazione e promozione di un "unicum" inestimabile qual'è il Centro Storico di Spilimbergo.

**Sarebbero necessarie nuove risorse finanziarie e/o una diversa impostazione culturale?**

*Gianluigi Cimatoribus*

Le due cose sono inscindibili. Non è possibile operare senza una nuova impostazione che tenga conto delle nostre radici culturali e di una presa di coscienza del valore del bene ambiente. Il tutto supportato da risorse economiche adeguate.

*Renzo Tommasini*

Mi pare che il problema delle risorse finanziarie, almeno in funzione della loro modestia (relativamente alla fase pianificatoria), possa esser facilmente superabile; resta da verificare la reale volontà e forza con cui si possono volere nuove impostazioni sulla politica di gestione del Centro Storico.

**Spilimbergo è definita "città del mosaico". Da più parti si prefigurano interventi di arredo urbano che prevedono superfici a mosaico nelle strade e nelle piazze spilimberghesi. Qual è la Sua opinione a questo proposito? Secondo Lei sarebbe utile indire un concorso di idee a livello nazionale per garantire che gli eventuali interventi rispondano a criteri di organicità?**

*Gianluigi Cimatoribus*

Certamente sono favorevole a questi in-

terventi, ma penso che contemporaneamente sia necessario dare a Spilimbergo un ruolo economico e culturale attivo e trainante recuperando realmente anche il centro storico, altrimenti si rischia che diventi come una automobile con una bella carrozzeria, ma con il motore da buttare.

*Renzo Tommasini*

Nel riconoscere a Spilimbergo l'indiscusso primato e valenza nel settore musivo, starei però molto attento nel trasferimento massiccio della presenza del mosaico nel nostro Centro Storico, per evidenti motivazioni di compatibilità derivanti dall'analisi dei luoghi, della loro genesi di formazione nonché dalla percezione che questi elementi potrebbero generare nell'utenza.

**Il volto della città appartiene a tutti. Non può essere modificato con atti arbitrari. Soprattutto in un centro di rilevanza storico-architettonica è necessario che vi siano norme precise e molto particolareggiate a cui tutti coloro che progettano, costruiscono, intervengono devono attenersi. Lei è del tutto d'accordo con queste affermazioni?**

*Gianluigi Cimatoribus*

Un centro storico è una sovrapposizione di più stili ed interventi più o meno validi che sono naturalmente lo specchio di varie epoche e che permettono una "lettura" dei vari periodi. Visti alcuni interventi effettuati nel nostro centro storico in epoca recente, per evitare "cattive letture" sono d'accordo con queste affermazioni, anche se per mia convinzione sono contrario a delle norme troppo precise e restrittive. La norma più ferrea e restrittiva è quella insita in ognuno di noi che ci fa prendere coscienza che un centro storico è un patrimonio che va salvaguardato e appartiene a tutti e non può essere distrutto solo per egoismi personali o mere finalità economiche.



di DARIO MARTINA

## CUCINA TIPICA FRIULANA

**il ritrovo dello sportivo**

Via Umberto I, 14 - SPILIMBERGO (Pn)  
tel. 0427 / 2264

*Renzo Tommasini*

Qui implicitamente vi è la risposta alla questione posta con la domanda precedente, e da me richiamata nella prima; è proprio la carenza della fase pianificatoria, normativa e di sensibilizzazione su quanto il Centro Storico rappresenta in ambito almeno regionale (per la pianificazione, in verità, si è provveduto in tempi recenti e parzialmente, con grave ritardo e senza produzione di effetto alcuno, per il momento), che ha contribuito, congiuntamente con altre cause di carattere economico, sociale, ecc., al degrado del Centro Storico.

*Risposta collettiva*

In riferimento alla Vs. del 10/04/90, con cui ci chiedete delle brevi risposte su "un tema molto importante e concreto" concernente "il volto della nostra cittadina", ci preme fare alcune puntualizzazioni riguardanti sia la tematica proposita, sia il suo approccio.

Premesso che la sensibilità e l'interesse da Voi dimostrati verso le problematiche della realtà urbana di Spilimbergo, non possono che trovarci concordi, non possiamo condividere il metodo con cui le stesse vengono da Voi proposte.

Riteniamo che sia estremamente riduttivo limitare il questionario ad argomentazioni di carattere estetico e di immagine, perché siamo convinti che ogni analisi o giudizio riguardanti la città non possa prescindere da molteplici fattori, dei quali quello formale è sicuramente un aspetto marginale.

La nostra matrice culturale ci impedisce di leggere una tale problematica senza tener conto degli aspetti sociali, economici e politici che concorrono a determinare un assetto urbano. Lo spazio urbano è la risultante di un insieme di relazioni, e solo la loro comprensione, unitamente al rispetto di metodologie analitiche, può esprimere elementi propositivi all'interno di un dibattito sulla città. Alla luce di quanto sopra, le brevi risposte al Vs. questionario, oltre ad essere fuorvianti rispetto ai reali problemi dell'assetto urbanistico ed architettonico di Spilimbergo, sono irrilevanti quale concreto contributo ad un dibattito che sicuramente può e deve essere attivato.

Dichiarando la ns. disponibilità ad un confronto che tenga conto dei presupposti suddetti e del coinvolgimento delle realtà politiche, economiche e sociali, porghiamo distinti saluti.

Bortuzzo arch. Flavio - Caregnato arch. Giorgio - Chiaradia arch. Maurizio - Chiesa arch. Guido - Chiesa arch. Maurizio - De Stefano arch. Gianpietro - Magrin arch. Mario - Martina arch. Sergino - Oblach arch. Fabio - Passudetti arch. Elena - Zannier arch. Giulio - Zozzolto arch. Stefano - Zuliani arch. Eleonora.

# Torre Orientale cronaca di una demolizione mancata

BRUNO SEDRAN

**T**rascorsi i secoli bui, in epoca rinascimentale, anche in Friuli borghi e città ripresero nuova vita. Ove le condizioni lo permisero si ampliarono gli insediamenti abitativi arricchendoli di nuovi importanti motivi architettonici; sorsero quartieri, chiese, conventi, edifici signorili. I centri abitati assunsero la tipologia che poi conservarono fin quasi ai tempi nostri. All'inizio del XIX secolo, complici le idee propugnate dalla Rivoluzione francese, iniziò però una lenta ma progressiva disgregazione dei vecchi tessuti abitativi medioevali rompendo equilibri tipologici, fatti anche di architettura spontanea, consolidati nel tempo.

Il momento storico, le conseguenti ansie liberatorie dalla schiavitù feudale, le diminuite esigenze militari di difesa, il premere dei modernisti, il disinteresse (alle volte interessato) dei pubblici poteri, permisero infatti l'abbattimento progressivo delle cinte murarie, il riempimento dei fossati di difesa, l'apertura di nuove strade, la demolizione di conventi e case, la sopraelevazione di fabbricati con edificazione massiccia, lo stravolgimento, in ultima analisi, di vecchi equilibri volumetrici frutto, quasi sempre, di semplice modificazione dell'originario impianto rispettoso della tradizione paesaggistica dei luoghi.

Gli esempi, meglio sarebbe dire con rinnovata coscienza estetica i misfatti, sono sotto gli occhi di tutti controllabili, purtroppo, anche nella nostra città. La cinta muraria fu demolita (in parte) ed i fossati riempiti nel 1860; il vecchio ospedale ed il pronao della chiesa di San Giovanni demoliti nel 1859, la torricella d'entrata al Castello abbattuta nel 1865, il Convento delle Orsoline o palazzetto Savorgnan in via Marco Volpe (*ex Cinta di Sopra*) fu sventrato una prima volta verso il 1870 per far posto all'attuale via Balzaro; palazzi "moderni" a più piani sostituirono, alla fine del 1800, le tipiche casette cinquecentesche. Date e cose oramai da tutti risapute.

Forse però non tutti sanno che anche il simbolo per antonomasia della città, la "Tor di dentri", la Torre orientale, rischiò

fortemente la demolizione.

È una storia di cui l'attuale memoria popolare non porta traccia, riemersa quasi per caso. Fu infatti in sede di redazione del "Barbaccian" discutendo con gli amici Daniele Bisaro e Mario Concina sulle Rogge e Confraternite religiose dello

spilimberghese che mi ricordai di un fascicolo polveroso ove si trattava "...della chiesa dei Battuti... dell'area del vecchio ospedale, della casa Lirussi-ex Gorgo e della Torre orientale...".

Incuriosito ricercai il fascicolo dal quale tassello dopo tassello, ampliando le ri-



cerche, uscì la storia, per molti versi incredibile, di alcune demolizioni riuscite e di altre fortunatamente mancate alcune delle quali, se attuate (in special modo quella riguardante la Torre orientale) avrebbero senz'altro cambiato volto alla nostra Città.

## ANTEFATTO

La notizia ricordata datava 22 Novembre 1906; si trattava di una comunicazione che l'allora Sindaco di Spilimbergo, Zatti, dava al Sig. Enrico Ballico. Nella missiva il primo cittadino esprimeva il parere negativo dato dal Consiglio comunale nel merito dell'acquisto, a scopo demolizione, della Casa "Lirussi-ex Gorgo" ed adiacenze sita in via "del Roiello". All'interno del fascicolo si accennava anche alla permuta, a saldo pagamenti, di aree prospicienti i terreni "ex Spedale" di San Giovanni dei Battuti.

Ce n'era a sufficienza per incuriosire ed

approfondire. Ne sortirono le seguenti note.

Tutto cominciò tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800 quando il nobile Baldassarre o Baldissera Balzaro a seguito di traversie famigliari, forse dovute anche alla ben nota carestia di fine secolo, si trovò in condizioni economiche precarie a conclusione delle quali, in data 7 Aprile 1805, fece testamento destinando all'ex Palazzo Maroè, sito fuori le mura (nell'attuale viale Barbacane), al civico "Spedale" di San Giovanni Battista.

A quel tempo lo "spedale" cittadino aveva però già una sede; esso era infatti alloggiato dalla sua fondazione (1325) nel fabbricato sito in "via del Municipio" (ora via Mazzini) a fianco della Chiesa dei Battuti.

Il "lascito - palazzo Maroè -", anche perché probabilmente "scomodo" in quanto raggiungibile dall'interno della città solo attraverso "porta Sacile" o "Torre occidentale" (le mura cingevano ancora tut-

tingiro la cittadina) non trovò immediato utilizzo. Si dovette attendere la chiusura dei fossati e l'apertura di "via della Speranza" (ora "Balzaro") attraverso il "cortile piccolo" del Convento delle Orsoline, perché la Prepositura dell'Ospedale, nel 1859, decidesse per il totale trasferimento delle attrezzature ospedaliere sul viale Barbacane. Conseguentemente, anche per ragioni che di seguito si esporranno, si optò per la demolizione della vecchia struttura ospedaliera prospiciente "la roja", nel centro città.

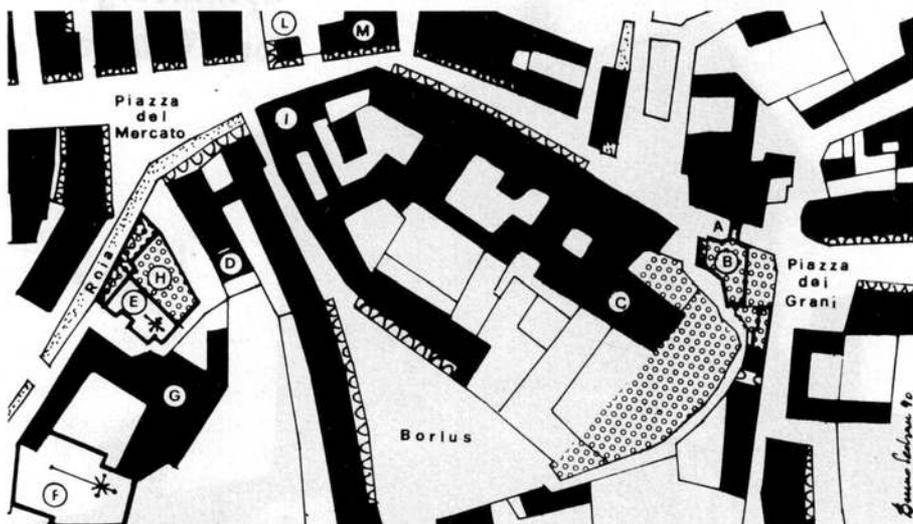
Il fabbricato che ospitava il vecchio ospedale era in condizioni statiche un po' precarie. Esso insisteva su una parte dell'area ora occupata dal condominio "San Giovanni" tra le attuali via Mazzini e piazza Garibaldi. Il fabbricato confinava verso Est con un vicolo su cui aggettavano orti e casette che, proseguendo verso "piazza Giordano Bruno" ("Borlus"), interessavano anche la dimora ove abitò il pittore Antonio de Sacchis detto "il Pordenone"; verso Sud confinava con il cortile del Convento dei Frati, verso Ovest con la citata Chiesa e a Nord con la Roggia e la "via del Municipio".

La mancata utilizzazione delle strutture e la scarsa manutenzione fatta seguire al trasferimento, ne aumentò rapidamente il deperimento tanto che l'Amministrazione ospedaliera, visto l'elaborato tecnico dell'ingegnere dr. Pietro Pognici, con deliberazione n. 129 del 25 Aprile 1873 determinò "...di demolire il fabbricato dello Spedale vecchio minacciante rovina vendendo al pubblico incanto i materiali di recupero stimati in L. 3.247,02 e al Comune l'area, per il tanto necessario ampliamento della piazza centrale del Paese...".

L'Amministrazione comunale di allora, con cui evidentemente era stata concordata l'operazione, non si fece ripetere l'invito e, ritenuto necessitasse ampliare gli spazi ad uso pubblico nella città, portò la proposta di acquisto dell'area alle decisioni del Consiglio comunale.

Il consesso riunito dal Sindaco, nobile dr. Lepido di Spilimbergo, in seduta pubblica il 19 Maggio 1873 presenti i consiglieri Sigg. Nascimbene dr. Franco, Spilimbergo nob. Federico, Spilimbergo nob. Walframo, Andervolti cav. Vincenzo, Concina G. Battista, Businelli Giacomo, Dianese Giuseppe, Battistella Antonio, Linzi Gaetano, dopo ampia discussione, con atto n. 872 "...prima che cada in altre mani che potrebbero deturpare la località..." deliberò "...l'acquisto dell'area dello Spedale vecchio, sgombra da materiali, pari a mq. 419,50 compreso il cortile a mezzodi dello stesso per la somma di italiane Lire 1.006,80 da pagarsi in quattro rate uguali nel 1874, 1875, 1876, 1877...".

La deliberazione, il 7 Luglio 1873, ottenne parere favorevole dalla Deputazione

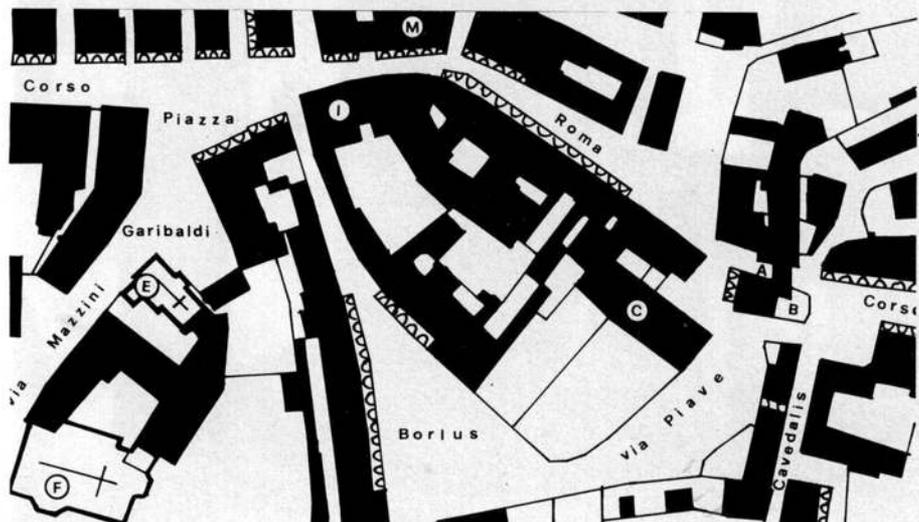


Mappa anno 1850 circa (Ricostruzione grafica Bruno Sedran).



demolizioni previste

A = Torre orientale - B = "casa Lirussi-ex Gorgo" - C = Palazzo Matteazzi - D = Casa Ballico - E = Chiesa San Giovanni Battuti - F = Chiesa "dei Frati" - G = Convento - H = Ospedale vecchio - I = Palazzo Marsoni-Asquini - L = Palazzo Cisternini - M = Palazzo Monaco.



Mappa 1960.

provinciale di Udine che la trasmise al Consiglio di Prefettura ove venne accolta il 5 Settembre successivo *"...perché otenga l'approvazione Sovrana..."*. Il Re d'Italia Vittorio Emanuele II, da Firenze, il 10 Novembre 1873 decretò di *"...autorizzare il Comune di Spilimbergo (Udine) all'acquisto dell'area sopraddetta..."*.

La demolizione del vecchio Ospedale iniziò nel tardo autunno del 1873 ed i materiali trovarono subito assegnazione, infatti, l'8 Maggio 1874, all'atto del contratto di compravendita dell'area giusti rogiti del notaio dott. Luigi Lanfrat fu Osvaldo rep. 1306-2859, si dichiarava *"...compiuta in oggi definitivamente la demolizione del fabbricato predetto e reso in tal modo servibile ad uso di spazio pubblico lo spazio sottostante..."*. Il saldo dell'operazione, ad onor del vero, slittò dai termini previsti perché solo il 31 Marzo 1882, venerdì, il dr. Silvio Samaritani, Presidente dell'Ospedale suddetto alla presenza del Segretario Carlo Antonietti rilasciò al Sindaco di Spilimbergo, Fabiani dott. Olivino, *"...piena e finale quietanza di saldo del debito incontrato..."*.

Se il saldo del debito trovò qualche rallentamento il processo di demolizioni delle opere ritenute vetuste o comunque ingombranti non accennò a diminuire. Già il 3 Aprile 1874 il Sindaco della Città, Lepido Gualtiero nob. di Spilimbergo, inviava lettera, prot. n. 588, alla Prepositura dell'Ospedale per la *"...demolizione del Sottoportico della Chiesa di San Giovanni Battista..."*.

Nella missiva il Sindaco lamentando l'avvenuta puntellatura degli architravi esterni della Chiesa (opera eseguita dagli acquirenti il materiale di risulta dalla demolizione dell'Ospedale vecchio) ritenne che *"...dovevasi smantellare l'informe sovrapposta inutile muratura o sostenere questa mole con nuovi colonnati..."*, assicurando che *"...i cittadini desiderano ardentemente che senza remora di sorta segua la demolizione della detta muratura tanto nei riguardi di maggior decoro ornamentale della Chiesa quanto dal lato edilizio e di pubblico comodo dandosi con l'aggiunta di quello spazio definitivo aspetto all'ampliamento della piazza centrale del paese..."*. Continuando nella lettera egli richiamò i benefici finanziari legati all'operazione e l'urgenza e indifferibilità dei lavori perché *"...lo stato presente delle cose non può essere che momentaneamente tollerato essendo ingombro il ponte e la strada pubblica e minacciata la sicurezza personale..."*. Per contro, il Presidente dell'Ospedale, Antonio Battistella, non gradendo forse l'"interessamento", richiamò il Sindaco alla stipula del contratto di compravendita dei terreni riguardanti la piazza *"...ai patti e alle condizioni approvate dal Consiglio comunale nella seduta del 19 Maggio*

*1873 al N. 872..."*. Nonostante la velata polemica l'Atto fu firmato l'8.5.1874.

Avvenuta la demolizione del colonnato prospiciente la chiesa di San Giovanni, di seguito si coprì parte della roggia antistante cosicché la piazza acquistò ulteriore spazio anche perché, il 5 Aprile 1874, il primo cittadino spilimberghese scrivendo all'ill.mo cav. Carlo Pognici S. Procuratore Generale del Re presso la Corte d'Appello Veneta a Venezia chiese ed ottenne il consenso d'abbattere una vecchia tettoia posta a mezzogiorno ed appartenente all'ex Convento dei Padri Francescani (frati).

Le vicissitudini della piazza non terminarono certo qui. Nei successivi anni '90, Sindaco l'avv. Antonio Pognici, vi fu installato un apparecchio erogatore del civico acquedotto ed essa assunse il nome di *"Piazza della Fontana"*. Sempre in quel finire di secolo alcuni fabbricati prospicienti la piazza, di proprietà di Vincenzo De Rosa furono acquistati dal Sig. Enrico Ballico. Tale operazione apparentemente priva di significato, come vedremo, finì per innescare una reazione tale da interessare fabbricati e cose poste in altre parti del paese e specificatamente la casa *"Lirussi-ex Gorgo"* di proprietà del Ballico e l'adiacente Torre orientale! Correvà l'anno 1899 e il Ballico, sistemata la propria abitazione di *"Piazza della Fontana"*, chiese al Sindaco la cessione di una parte dell'area della stessa per l'ampliamento del proprio cortile. La superficie interessata alla traslazione era identificata nell'area posta a Sud in pasato ricoperta dalla tettoia dei frati.

L'amministrazione comunale memore delle vicissitudini trascorse per la creazione e l'ampliamento della piazza tergi-

versò. Per un paio d'anni non rispose anche perché, probabilmente, occupata a gestire l'appalto di molte ed importanti opere pubbliche (si terminava infatti in quegli anni la costruzione del civico acquedotto con presa alla Fonte del *"Todesch"* di Travesio e distribuzione d'acqua nel territorio tramite fontanelle pubbliche a getto continuo, giusto progetto del 1 Settembre 1894 del chiarissimo Ing. Filippo Lavezzari di Venezia. Sempre in quegli anni, Sindaco Raffaele Andervolti, si procedette al rinnovo della pubblica illuminazione e si installò - fine 1899 - un grosso trasformatore della luce elettrica proprio in fondo alla *"Piazza della Fontana"*. La stessa piazza poi risultava occupata dal deposito di materiali a servizio dell'erigendo dirimpettaio palazzo *"Marin"* sostituito le medioevali casette). Il Ballico però non demorse e il 5 Giugno 1902 ritornò alla carica chiedendo la cessione dell'area e l'utilizzo, per il proprio orto, delle acque di scolo della fontana. Alla lettera aderirono anche i consiglieri comunali, Alessandro De Rosa e il cav. avv. Antonio Pognici, proprietari confinanti.

Nonostante i vari solleciti espressi dagli interessati la questione si trascinò, irrisolta, per alcuni anni. Approdò infine in Consiglio Comunale il 27 Aprile 1905 quando, Sindaco il dott. Luigi Zatti, la chiesta concessione venne respinta a larga maggioranza. Esaminando gli Atti emerge che nella discussione non intervennero in molti consiglieri: G.Batta Concina rilevando l'assurdità della proposta si disse contrario alla cessione perché *"...fino dal 1873 concorsi all'acquisto di tale piazza, nè oggi posso dar voto favorevole per la vendita..."*; favorevole si pro-



La Torre Orientale vista dal Borgo Vecchio.



# bimbi eleganti

via mazzini

spilimbergo

nunciò il Sindaco Zatti mentre il Pognici, interessato, correttamente si astenne. Il consigliere Torquato Linzi si disse favorevole alla cessione perché "...portante vantaggi nei riguardi edilizi della piazza Garibaldi...", contrariamente si espresse invece Vincenzo Lanfrit sostenendo le ragioni del Concina aggiungendo infine che lo spazio chiesto "...può rendersi necessario per collocare il mercato del pesce..." (tale suggerimento troverà accoglimento solo il 17 Giugno 1911 quando la G.M. delibererà di concedere spazio fisso per la vendita del pesce, nella solita piazza, alla Ditta Giuseppe Cordenons). Alla fine, par di capire dagli incartamenti, a favore della cessione si schierò la borghesia con interessi in altre parti della città mentre contrari e vincenti risultarono essere i rappresentati di categorie diverse e del proletariato, frazionisti compresi.

Per il Ballico però quell'area doveva avere particolare importanza perché ritroviamo, trascorso poco tempo, proposte per la sua acquisizione in un progetto più ampio ed articolato che dovette impegnare non poco le discussioni di osteria, e non solo quelle, degli spilimberghesi dell'epoca.

A questo punto del racconto, per valutare bene i fatti che seguiranno, è giusto ricordare che ancora all'inizio di questo nostro XX secolo tra il Borgo vecchio di Spilimbergo (Duomo, Castello, Teatro, ecc.) e quello Nuovo (la città a Ovest della Torre Orientale) esisteva un unico collegamento: quello attraverso la porta carraia della Torre; via Cavedalis (ora "Beato Bertrando") era chiusa verso Sud-Ovest dalle mura e dal fossato della prima cinta e il passaggio per via di Mezzo e la "Riva da la Grava" (ora "via dell'Ancona") era stretto, tortuoso ed estremamente scomodo. L'aumentato traffico subiva pertanto rallentamenti creando disagi e problemi a cui si cercava di dare soluzione. Ed è in questo contesto che si inserisce la nuova iniziativa edilizia sollecitata, forse, dallo stesso Ballico e da alcuni pubblici Amministratori.

## FATTO

Il Ballico oltre alla citata dimora di Piazza della Fontana era proprietario della casa "Lirussi-ex Gorgo", denominata ora casa "dipinta" o "del Capitano".

Era questi un complesso edilizio comprendente più fabbricati confinante verso Nord con la Torre Orientale, a levante con "piazza dei Grani" (attuale "via Cavedalis") e a ponente con il "vicolo del Roiello" stradina che, seguendo il tracciato del vecchio primario fossato (Gorgo), menava al "Borlus" (a quel tempo chiamato "piazza Giordano Bruno" ora,

erroneamente, "Borgolucido"). Per le ragioni sunnominate e per altre di facile intuizione, tra il Ballico ed i proprietari dei fabbricati prospicienti "Piazza dei Grani", alcuni dei quali amministratori pubblici, maturò l'idea che con qualche demolizione (era... il periodo!), quella "strettoia di paese" sarebbe diventata una splendida piazza con sicuro vantaggio di tutti. La soluzione prospettata era semplice: il Ballico avrebbe venduto al Comune il complesso "casa Lirussi" rimanendone compensato in denaro e con la cessione di parte di "Piazza della Fontana", l'Ente avrebbe demolito i fabbricati e la Torre, data per cadente, rendendo così ampio respiro al collegamento tra i due Borghi. La questione uscì dalle osterie ed approdò, su proposta della Giunta Municipale, sui tavoli del Consesso comunale il 5 Aprile 1906.

L'allora Sindaco, Zatti, ebbe cura di documentarsi incaricando l'ingegnere civile e comunale Giulio De Rosa nell'approntamento di stime economiche e pareri tecnici sulla staticità della Torre.

Il tecnico concluse che "...da molto tempo le condizioni della Torre orientale di Spilimbergo destavano preoccupazione, manifestandosi in essa molte disgregazioni nella massa murale specialmente nella fronte di mezzodi...", continuando spiegava che le spie di vetro applicate nel decorso anno allo scopo di verificare la propensione dei cedimenti eransi rotte confermando le preoccupazioni, necessitava effettuare quindi lavori urgenti con tirantature delle murature, sostituzioni delle impalcature ed altro per una non indifferente spesa di L. 1.500! L'ingegnere stimando la casa "Lirussi" di proprietà del Ballico affermava che essa "...è in stato buono di manutenzione e presenta le comodità necessarie ad una abitazione civile, avendo inoltre cortile, stalla e magazzino, nonché casetta attigua..." attribuendole, data la penuria in Spilimbergo di case di abitazione, il valore di L. 8.000 (ottomila). Valutando di seguito l'area comunale da cedere in "Piazza della Fontana", ritenendola poco più di un ritaglio, le assegnava un valore di L. 10 al metro quadro per totali L. 630.

Forte dei sopracitati dati il Sindaco Zatti iniziò il Consiglio del 5 Aprile, riunito in seduta straordinaria, illustrando le tesi giuntali. Egli richiamò il fatto che l'unico passaggio esistente tra il Borgo Nuovo e quello Vecchio era quello sotto la Torre, che lo stesso era angusto e non adatto ai tempi moderni e che il Sig. Enrico Ballico proprietario dei fabbricati contigui alla Torre era disposto alla loro cessione. Ritenendo che il Comune avrebbe tratto dall'abbattimento degli stessi e della Torre molti vantaggi, così li elenco:

"Primo, saranno migliorate le comunicazioni tra il Borgo Vecchio e quello Nuovo;

secondo, l'apertura di una piazza innanzi al fabbricato "ex Matteazzi" è assolutamente indispensabile dovendo ivi collocarsi il Municipio e la Pretura; terzo l'ampliamento della Piazza dei Grani è necessario all'effetto di togliere l'ingombro della via pubblica e dei sottoportici; quarto, è utile l'apertura di una comunicazione diretta fra il Borgo Vecchio e Piazza Giordano Bruno di cui la nuova via in costruzione; quinto, si risparmierà la spesa di L. 1.500 per la riparazione della torre pericolante; sesto, si otterrà miglioramento di quella località nei riguardi igienico-sanitari ed edilizi".

Proseguendo nella sua prolusione il Sindaco Zatti comunicò la disponibilità del proprietario dei fabbricati a cederli per L. 7.000 (i malumori della piazza avevano fatto recedere la prima richiesta esposta in L. 8.000). Illustrando quindi le condizioni economiche del Comune, tali da non permettere comunque simile spesa, il Sindaco spiegò che la Giunta per rendere fattibile il progetto aveva predisposto il seguente piano spesa: "...si sarebbero potuti ricavare L. 3.000 dalla vendita dei materiali provenienti dalle demolizioni dei fabbricati; si avrebbe potuto far conto sul generoso concorso dei proprietari degli stabili limitrofi alla nuova Piazza per la somma di L. 2.000 e lo stesso Ballico avrebbe contribuito con L. 1.000 a pagamento del più volte chiesto spazio a sud della piazza "Garibaldi" (ex "fontana")".

Ad ulteriore sostegno della bontà dell'operazione il Sindaco ricordò le pessime condizioni in cui versava la Torre dichiarandosi a favore della demolizione "...anziché mantenere l'angusto passaggio e spendere per la stabilità della torre, mancante di qualsiasi pregio storico ed artistico, la somma di L. 1.500...".

Come era prassi infine propose il seguente Ordine del giorno:

"Il Consiglio Comunale, udita la relazione della Giunta Municipale, delibera:

1° di acquistare dal Sig. Ballico Enrico i fabbricati distinti in Mappa di Spilimbergo al Mappale n. 619 - sita in via del Roiello ai civici N. 1 e 3 per la somma di L. 6.000 - oltre la cessione al Sig. Ballico dello spazio in piazza Garibaldi delimitato a Sud ed Est dal muro di cinta dell'orto ad Ovest dalla Chiesa dell'Ospitale ed a Nord dalla linea che dall'angolo Sud-Ovest della Casa Ballico va a metri due dal trasformatore verso Nord, ritenuto che il Ballico:

- a) non debba pretendere dal Comune o da altri alcun compenso per lo spazio occupato dal trasformatore fino a che lo stesso rimarrà in detta località per l'illuminazione pubblica del Comune;
- b) costruisca a sue spese il nuovo

muro di chiusa delle dimensioni e modalità che verranno prescritte dalla Giunta Municipale;

c) costruisca a sue spese il marciapiede dal sottoportico all'angolo Sud-Est della piazza;

d) permetta di appoggiare, alla parte di muro di chiusa da costruirsi attigua alla Chiesa, delle pensiline per una eventuale tettoia;

2° di revocare la propria deliberazione 27 Aprile 1905;

3° di demolire gli immobili predetti riducendo lo spazio dai medesimi occupati in ampliamento dell'attuale piazza dei grani;

4° di demolire la torre contigua ai fabbricati da abbattersi;

5° di incaricare la Giunta Municipale dell'esecuzione delle pratiche di cui ai N. 1. 3. 4. a condizione che fra il concorso dei privati proprietari dei limitrofi fabbricati a quello da abbattersi e dall'alienazione dei materiali risultati dalla demolizione, escluso l'orologio e la campana sovrastanti, si raggiunga un'incasso non inferiore alle L. 5.000 e che conseguentemente il Comune non debba concorrere che con la somma di L. 1.000".

La discussione fu lunga e animata. Iniziò il consigliere Giacomo Mongiat il quale propose il riatto della Torre e, senza spese, la demolizione delle case. GioBatta Concina confutò le varie tesi espresse dal Sindaco dichiarandosi, per motivi vari, non d'accordo alla demolizione.

Il consigliere cav. avv. Antonio Pognici plaudendo all'iniziativa del Sindaco aggiunse che già quando egli ricopriva la stessa carica si rilevò la pericolosità della Torre e si ebbe intenzione di demolirla, non si intervenne per mancanza di fondi dovendosi costruire l'acquedotto e la

nuova strada di accesso alla Stazione. L'illustre consigliere continuando disse che accogliendo l'O.d.G. della Giunta "...si toglieva una delle peggiori brutture del nostro Capoluogo, non solo inutile ma dannosa..."; rilevò al consigliere Mongiat che non si poteva avere tutto e che era il momento giusto per procedere perché si sarebbe creata una piazza a servizio del palazzo ex Matteazzi in procinto di diventare Municipio.

Il consigliere Vincenzo Lanfrit, inizialmente contrario alle demolizioni, sentite le delucidazioni del Sindaco, aderì alle tesi giuntali pur con qualche distinguo. Il consigliere Giuseppe Indri, parlando anche a nome di alcuni colleghi delle frazioni, rilevò l'interesse degli spilimberghesi per il problema e presentando un ulteriore O.D.G. chiese la sospensione della pratica e supplemento d'indagine sia per esaminare meglio la questione dal lato finanziario che per sentire la volontà pubblica.

Il Sindaco Zatti replicò ritenendo sufficienti i dati espressi invitando al voto. A questo punto anche il Consigliere Mongiat aderì alla volontà della Giunta. Da parte dei difensori della Torre fu fatto allora un ultimo tentativo chiedendo la votazione per appello nominale. La stessa dette il seguente esito:

A favore della demolizione vi furono 8 "Si": Zatti dott. Luigi, Zanettini Isidoro, Linzi dott. Torquato, Andervolti Raffaele, Cristofoli Giovanni, Mongiat Giacomo, Pognici cav. avv. Antonio, Spilimbergo co. Guido. I "No" furono solo due: Concina GioBatta e Lanfrit Vincenzo. Si astennero 7 consiglieri: Bisaro Carlo, Colesan Andrea, De Paoli Alessandro, De Rosa Osvaldo, Griz Napoleone, Indri Giuseppe e Zecchini Paolo.

La deliberazione venne esposta all'Albo Municipale Sabato 7 Aprile 1906, giorno



La Torre Orientale e Casa Lirussi.

di mercato, senza venissero prodotti reclami. Per procedere alla fase esecutiva necessitò, però, che la presa decisione ottenesse il nullaosta e le dovute approvazioni dalle superiori Autorità che, fortunatamente, le negarono.

Infatti, appena la Regia Prefettura della Provincia di Udine, ricevette gli Atti, chiese intelligentemente il parere dell'Ufficio regionale veneto preposto. Questi inviò la Commissione per la Conservazione dei monumenti regionali la quale, dopo attento sopralluogo, dette parere negativo alla demolizione della Torre pregando anzi di non insistere.

La decisione importantissima e definitiva dichiarava, contrariamente a quanto stabilito dagli amministratori locali, il valore storico e sociale del monumento ordinandone il pronto recupero senza alterazione dei volumi e della tipologia; parere favorevole veniva dato alla demolizione di alcuni fabbricati minori facenti parte del complesso "case ex Lirussi".

Siccome gli Amministratori, sorpresi, tergiversarono, la citata Prefettura sollecitò il Comune, con lettere del 21 Agosto e del successivo 20 Ottobre 1906, a fornire le decisioni prese per il ripristino e la stabilità della Torre civica.

A Spilimbergo, allora, si rifecero conti e perizie riportando la questione sui banchi del Consiglio comunale il 15 Novembre 1906.

In apertura di consesso l'Assessore Linzi tentò di rimandare l'argomento per ulteriormente "approfondirlo", ma a maggioranza venne deciso per la discussione. Il Sindaco Zatti ricordò ancora una volta i termini della questione e le scelte fatte il 5 Aprile.

Riferì che le cose a seguito sopralluogo della Commissione regionale per la conservazione dei monumenti eran mutate avendo codesta stabilito che la Torre non poteva essere demolita perché monumento storico e di valore. Ritenne assur-

do a questo punto l'acquisto della casa "ex Lirussi" prospettando la maggior spesa derivante al Comune pronunciandosi negativamente sull'operazione.

Seguì discussione nella quale intervenne subito l'Assessore Linzi con una lunga relazione. Egli rifece l'iter della precedente deliberazione; analizzò le decisioni della Prefettura e comunicò le nuove conclusioni sostenute dai rifatti calcoli.

L'Assessore, in buona sostanza, si disse ancora convinto dell'utilità dell'intervento, seppur gravato da costi maggiori e confortato da risultati parziali in quanto avrebbe comunque portato miglorie alla viabilità cittadina. Egli assicurò, pur non ritenendo la soluzione prospettata dalla Commissione ottimale che con modica spesa si sarebbe rinforzata la Torre e demolite le case "ex Gorgo", permettendo l'allargamento della "Piazza dei Grani" con migliore svolgimento del mercato settimanale ivi tenuto. Ricordò l'imminente trasferimento della Sede municipale nel palazzo "Matteazzi" (ora Biblioteca) e la necessità di dare "respiro" al fabbricato.

Parlò delle spese sostenute senza remora per l'allargamento delle vie XX Settembre, Umberto I e vicolo della Speranza, aggiungendo che pur venuti meno gli importi finanziari di alcuni proprietari contermini alla Torre, si eran avute due nuove adesioni nelle persone dell'Ingegnere Ongaro di Venezia, per l'Ufficio Regionale, e del Senatore di Prampero, Ispettore per il Circondario di Udine, che assicuravano l'impegno del Governo per Lire seicento da adoperarsi per il restauro della Torre. Presentò alla fine due Ordini del giorno che differivano fra loro solo nella inclusione o meno nell'affare della cessione dell'area di "piazza della Fontana".

Di seguito prese la parola il Consigliere Concina e dall'alto della sua esperienza (40 anni tra Sindaco, Assessore e Consi-

gliere) chiese di soprassedere alle demolizioni. Il collega Mongiat, invece, si pronunciò favorevolmente. Lanfrat trovò inutile l'acquisto delle case "ex Gorgo" mentre il consigliere Carlo Bisaro sortì dall'aula. I restanti 13 consiglieri votarono gli Ordini del giorno proposti dal Linzi che ottennero quattro "si" (Cristofoli, Linzi, Mongiat, Zanettini) e nove "no" (Collesan, Concina, De Paoli, De Rosa, Griz, Lanfrat, Spilimbergo, Zecchini e Zatti). Così la Torre Orientale e la Casa "Lirussi-ex Gorgo" o "del Capitano" furono salve e della decisione consigliare il Sindaco dette comunicazione al Ballico Enrico il 22.11. 1906 con la sopracitata nota n. 2256 di protocollo.

La storia della mancata demolizione della Torre Orientale, in pratica, termina qui. In seguito si procedette al consolidamento del Monumento con opere di tirantatura in ferro e piastre di ghisa, riatto della scala di accesso all'orologio, rinnovo delle impalcature e poggioni in legno e rinforzo delle murature del lato Sud.

Del complesso "case Lirussi-ex Gorgo" venne riattata in tempi diversi, la "casa dipinta" o "del Capitano" i cui affreschi della facciata Ovest viderono nuova luce in questi anni "sessanta" (1963) per merito della proprietaria Pia Ballico. La stalla e la tettoia adiacenti alla casa vennero demolite permettendo l'apertura di un nuovo collegamento tra il Borgo Vecchio e quello Nuovo; si rifece il cortiletto verso "Piazza dei Grani" e fu sistemata anche la casetta a Sud della tettoia mantenendole una piccolissima corte.

Il Palazzo Matteazzi (poi Mattiussi, poi Lepido, ora civica biblioteca) divenne Sede municipale, funzione che mantenne fino agli anni Cinquanta quando gli Uffici vennero trasferiti nella Loggia ex Teatro ed ex Granaio dei Conti di Spilimbergo, in piazza Duomo.

Il vicolo Roiello, la stradina non più larga di due-tre metri che con andamento tortuoso seguendo il tracciato della roggia e del vecchio fossato congiungeva la Torre al "Borlus", fu anch'esso ampliato; necessitò però sacrificare buona parte delle adiacenze terriere di Sud-Est del Palazzo Matteazzi che alle nuove esigenze di rappresentanza sacrificò pure stalle e tettoie poste ad Ovest nel cortile. Piazza "della fontana" oramai inglobata in quella detta "Garibaldi", resistette integra ancora alcuni anni, esattamente fino all'anno 1912, quando la costanza del Ballico fu premiata con l'acquisizione dell'area più volte chiesta. Negli anni "Sessanta" la rimanente piazza, denominata dagli spilimberghesi, "plazuta dal pes", ombreggiata da odorosi tigli venne definitivamente cancellata dal tessuto urbano da un antiestetico condominio che del vecchio Ospedale di San Giovanni mantenne solo il nome.



Il "moderno" palazzo San Giovanni di piazza Garibaldi eretto su Piazzetta del Pesce.

# Parole longobarde in friulano

GIANNI COLLEDANI

L'articolo seguente è tratto, nelle sue linee generali, dalla lezione "Parole longobarde in friulano" che il prof. Gianni Colledani ha tenuto l'11 gennaio c.a. presso la Casa dello Studente nell'ambito del corso "I Longobardi" che rientrava nel programma promosso dall'Università della Terza Età dello Spilimberghese nell'a.a. 1989/90 da poco concluso.

Anche quest'anno le attività dell'U.T.E. hanno suscitato grande interesse nei 170 iscritti che hanno frequentato con volenterosa partecipazione anche gli altri tre corsi: Emigrazione, Antropologia, Tradizioni popolari.

**B**enché non si abbiano documenti scritti che riguardano la lingua longobarda (l'Editto di Rotari infatti è scritto in latino), si sa per certo che sono numerose le parole entrate nella lingua italiana e nelle differenti parlate regionali a partire dal 568, anno dell'arrivo dei Longobardi in Friuli. Ciò significa che tali parole, unitamente a molte altre che al contrario sono sparite per sempre dalla memoria degli uomini, vengono dapprima usate dai conquistatori e, per forza di cose, imparate dai conquistati. Tra i Longobardi abbondano i termini che parlano di guerra, di armi, di cavalli, di conformazione del terreno. È un mondo totalmente diverso, improntato su schemi diametralmente opposti, tanto che le stesse cose e le stesse persone assumono valori diversi e conformi alla mentalità "barbarica"; basti pensare, per fare un esempio, che, come dispone l'Editto di Rotari, l'indennizzo da pagare per la morte di un capo porcaio è doppio rispetto a quello di un maestro di scuola.

Questi vocaboli, in bocca agli sconfitti, cambiano suono e forse anche struttura; vengono cioè latinizzati, in maniera differente da zona a zona. Attraverso i secoli, di generazione in generazione, si mantengono vivi nel tempo; qualcuno di essi conserva il significato originale, altri ne assumono di nuovi; più tardi vengono fis-

sati su documenti scritti. Detto per inciso i Longobardi non ebbero la fortuna dei Goti che invece avevano trovato subito nel vescovo Ulfila un colto ed illuminato traduttore della Bibbia e per di più ideatore dei caratteri "gotici", un validissimo strumento grazie al quale si passò dalla lingua parlata alla lingua scritta senza che andasse irrimediabilmente perso un vasto patrimonio lessicale.

La lingua longobarda appartiene al gruppo occidentale delle lingue germaniche. Il "2° spostamento fonetico", la cosiddetta *Lautverschiebung*, la avvicina all'antico tedesco; essa infatti presenta alcune concordanze lessicali con lingue originarie della Germania settentrionale, la grande *officina gentium* (fucina di popoli) di cui parla Jordanes, specialmente con l'antico inglese, la lingua appunto degli Angli che provenivano dall'attuale Danimarca.

Caratteristico è il passaggio: f da p, t da d, z da t, cc da hh. Particolarmente interessante è lo scambio tra medie e tenue, tipo balco/palco, balla/palla, banca/panca, Bertold/Pertold.

Durante i continui spostamenti di questo popolo, molte altre parole, molti altri suoni vennero ad arricchire la lingua, prove-

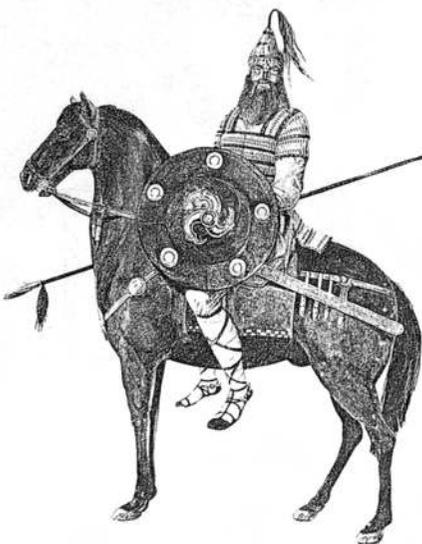
nienti dalle numerose popolazioni scandinave, germaniche e mongoliche con cui i Longobardi furono a contatto prima del loro ingresso in Italia. Consistenti influssi vennero proprio dalle popolazioni delle steppe, dagli Hsiung-nu (gli Unni) e dagli Avari con cui, nella pianura ungherese, i Longobardi vissero per molti decenni agli inizi del VI sec., genti queste che parlavano una lingua totalmente diversa tanto che, solo per fare un esempio, nell'ungherese attuale 1, 2, 3 si dice *egy, kettő, három*.

I Longobardi dominatori in seguito avvertono l'esigenza di farsi capire dai locali che, oltretutto, sono più numerosi di loro. Si trovano quindi costretti ad imparare e a pronunciare parole latine per avere del cibo, per coltivare la terra, per farsi capire dai servi, ecc.

L'amalgama con i parlanti indigeni viene poi facilitato ulteriormente dall'apprendimento del latino scritto che si mantiene incorrotto. La conversione alla religione cattolica, più tardi, completa il quadro di questo avvicinamento sociale e linguistico. Non è poi difficile immaginare altri e più umili elementi di coesione tra le due popolazioni: il crearsi di nuovi nuclei familiari misti; i più umani rapporti tra "liberi" longobardi e "servi" latini; il comprensibile stato di soggezione culturale che le genti venute dal Nord aveva finito per avvertire nei confronti dei sudditi che vantavano il grande passato di Roma.

Così nel 774, quando il re dei Franchi Carlo sconfisse Desiderio e Adelchi, gli ultimi re longobardi, è probabile, - dice lo storico Amelio Tagliaferri - che nessuno avrebbe potuto distinguere tra gli abitanti d'Italia un "vero romano" da un "vero longobardo" in quanto tra le due popolazioni era avvenuta una profonda fusione sia sul piano etnico che culturale.

Giacomo Devoto sostiene che la presenza e l'esperienza longobarda hanno avuto un'importanza eccezionale nella storia d'Italia. Egli dice: "Davvero in Italia si distinguono ancor oggi due anime: quella i cui antenati hanno conosciuto l'esperienza longobarda, così ricca di fermenti, reazioni e spinte ad agire e costruire; quella che, non avendola sperimentata,



Guerriero Longobardo. Da "Arrivano i Longobardi" di A. D'Ossualdo, Ed. Longobarde, 1989.

DA TONY  
al bar  
CARLINI



SFILIMBERGO  
Tel. 0427/2239

è rimasta nell'immobilismo spirituale ed economico del latifondo romano e bizantino". Nel 776, sconfitti definitivamente dai Franchi, i Longobardi dalle lunghe barbe, coraggiosi, temuti e lungocriniti, già Winnili (i vincitori), come si chiamavano quando erano venuti dal buio delle foreste scandinave e dalle brume del Nord, uscirono in punta di piedi dal palcoscenico della storia ufficiale ma restarono e restano ancora materialmente tra noi col loro pensiero, col loro gusto, col loro sangue. Anzi, per tanti versi e in certe percentuali, noi siamo loro. Ma i Longobardi, e altre genti della grande *Wölkerwanderung* (migrazione di popoli) che interessò l'Europa 1500 anni fa, ci hanno lasciato in eredità non solo cellule e cromosomi ma anche suoni lontani e parole misteriose che ancora affiorano e caratterizzano la nostra lingua materna, cioè la lingua che di generazione in generazione ci hanno insegnato le nostre nonne e le nostre madri. E oggi? Oggi, in un mondo tanto evoluto ma che, sotto tanti profili sta incanutendo, molte mamme, in ben altre faccende affaccendate, si curano molto poco

di tramandare ai figli questa nostra lingua così carica di storia e di emozioni. Ormai le mamme, quasi all'unanimità, hanno deciso: i figli è meglio metterli a balià da mamma TV dove (esse dicono) impareranno bene la lingua italiana e le prime nozioni d'inglese, con il rischio (diciamo noi) di avere tanti ragazzi e tante ragazze laureati in italiano o in inglese ma analfabeti nella storia, nelle tradizioni e nella lingua della nostra Terra. Questo rischio è grave soprattutto per le ragazze che un giorno, chiamate ad essere madri di famiglia, non potranno essere custodi fedeli della memoria del loro popolo.

Ma altre genti, altri popoli, altri nuovi barbari, oggi alla periferia del cosiddetto mondo civile, bussano alle nostre porte e premono col peso del loro giovanile entusiasmo e delle loro necessità pronti a determinare equilibri politici, sociali e perciò anche linguistici ben diversi dagli attuali, nella dinamica dell'eterno alternarsi delle cose che si passano, ma per ritornare e per ricomporsi ogni volta in maniere sempre simili ma mai uguali.



Liberi, aldii e schiavi nell'ordinamento sociale longobardo. Da "Arrivano i Longobardi" di A. D'Ossualdo, Ed. Longobarde, 1989.

ALCUNE PAROLE ITALIANE, E TALVOLTA ANCHE FRIULANE, D'ORIGINE LONGOBARDE

roba		RAUBIA	bottino
maresciallo	}	MAR	cavallo e SKALK servo, attendente
maniscalco			
mascalzone			
rosta		HRAUSTA	griglia
ranno	(mistura di cenere e acqua bollente)	RANNJAN	ammollire
sgherro		SKARRJO	capitano
biffa	(paletto del geometra)	WIFFA	segno di confine
zeppa	(cuneo)	ZIPPA	cuneo
panca		BANKA	
guado	(pianta per tingere d'azzurro)	WAI	
campione		KAMPJO	combattente - ted. Kampf battaglia con contaminazione del lat. campus
manigoldo	(carnefice, briccone)	MUNDWALD	(tutore) + contaminazione con il nome proprio Managold
sguattero		WAHTARI	guardiano, sorvegliante delle cucine
palco		BALKO	
zana	(culla, cesta)	ZAINJA	cesto - it. zaino
tanfo		THAMPF	vapore - ted. Dampf
sculdascio		SKULDHAIS	<i>rector loci</i> lo definisce Paolo Diacono
faida	(inimicizia)	FAIHIDA	vendetta privata - ted. Fehde ostilità
guidrigildo	(pagamento che l'offensore deve all'offeso o ai parenti per evitare la faida)	WIDRIGILD	ricompensa
biacca		BLAICH	pallido, sbiadito - ingl. black nero - fr. biere, blache - birra bionda
bianco		BLANK	pelame lucente del cavallo
stollo	(asta del pagliaio)	STOL	
zazzera		ZAZZA	ciocca di capelli
zinna	(poppa, mammella)	ZINNA	merlo, sporgenza
scranna	(sedia con braccioli)	SKRANNA	sedile
stinco		SKINKO	
spranga		SPANGA	
stracco		STRAK	
guancia		WANKJA	
stucco		STUHHI	crosta, intonaco
scaffale		SKAP	armadio senza sportelli
spanna		SPANNA	
scherzare		SKERZON	
ridda	ballo in tondo	WRIDAN	svolgere, girare

PAROLE FRIULANE D'ORIGINE LONGOBARDA

<i>marder</i>	martora	MARTHAN	
<i>grop</i>	nodo	KRUPPA	
<i>licôf</i>	rinfresco alla fine di un lavoro	LITKAUF	acquisto del sidro
<i>napa</i>	cappa del camino, naso	NAPPJLA	
<i>a uf</i>	gratis, senza spesa	UFJO	abbondanza
<i>cjalzumit</i>	stagnino, ramaio	SKALK	servo + schmidt fabbro
<i>sedon</i>	cucchiaio	SKAITÔ	
<i>agagn</i>	crampo	WANKJAN	vacillare
<i>brascai</i>	ramoscelli	BRIDASCA	insieme di ramoscelli
<i>glova</i>	forcella	KLUBA	
<i>banda</i>	latta, banda	BANDA e BINDA	nastro, segno, in it. bandiera e benda
<i>sbrendul</i>	straccio } giramondo }	BANDWJAN	indicare con un segno
<i>sbrindulon</i>			
<i>frapa</i>	piega, grinza	RAPPA	
<i>grampa</i>	manata di fieno	KRAMPA	uncino
<i>anghêr</i>	asta per condurre legname	ANGLO	uncino

<i>bara</i>	sbarra	}	BARA	portantina, barella
<i>barel</i>	carrettino			
<i>bar</i>	osteria			
<i>sbisià</i>	lavoricchiare	}	BISIAN	correre qua e là del bestiame punto da insetti
<i>bisigà</i>	lavoricchiare			
<i>sbrovâ</i>	immergere nell'acqua bollente	}	BREOWAN	bollire
<i>brovada</i>	pjatto tipico del Friuli con rape inacidite nelle vinacce			
<i>burigot</i>	passaggio stretto	}	BURGI	vaso panciuto
<i>burciul</i>	persona panciuta, tozza			
<i>cjastalt</i>	massaio, fattore	}	KASTALD	ministro, sorvegliante reale
<i>farc</i>	talpa			
<i>flap</i>	moscio, appassito	}	FARH	maiale - ted. Ferkel
<i>gjaida</i>	falda dell'abito			
<i>lami</i>	insipido	}	FLAP	punta del giavellotto
<i>lobia</i>	tettoia, loggia			
<i>magòn</i>	nausea, ira	}	GAIDA	debole
<i>racli</i>	asta secca di sostegno			
<i>s'cjatòn</i>	stocco delle penne nascenti in un volatile	}	LAUBIA	pergolato
<i>smarît</i>	scolorito			
<i>strica</i>	lista, striscia	}	MAGO	stomaco, ventriglio - ted. Magen
<i>struciâ</i>	rovesciare			
<i>uâdie</i>	fedè matrimoniale	}	RAKA	stomaco, ventriglio - ted. Magen
<i>uadiâ</i>	dare in moglie			
	a Napoli 'nguadeiâ = promettere in sposa			
<i>uâta</i>	rete da pesca	}	SKAFT	asta, moncone
<i>colâ ta la uâta</i>	cadere nel tranello			
<i>vât</i>	guado, passaggio nell'acqua	}	MARRJAN	impedire, ritardare
<i>zûf</i>	farinata, mescolanza			
<i>basôfia</i>	perdigiorno, sciocco	}	STRIHHA	TRUKKAN
<i>burî</i>	scovare la selvaggina, uscire			
<i>di burida</i>	in fretta e furia	}	WADI	pegno
<i>sburigà</i>	far uscire			
<i>garp</i>	acerbo	}	WADA	
<i>lat serf</i>	latte inacidito			
<i>gaso</i>	cucitura fitta	}	WAID	con contaminazione del lat. aquatio
<i>gatar</i>	grata, cancello			
<i>ucjà</i>	sollecitare	}	SUPFA	it. zuppa - fr. soupe
<i>grusa</i>	costa delle ferite			
<i>les'cja</i>	mannello di erba per la copertura del tetto	}	BISAUFFJAN	ubriacarsi - ted. besoffen = ubriaco
<i>rausta</i>	brancata di erba, di fogliame da riporre nel fienile ma anche per sbarrare un corso d'acqua			
<i>sbregâ</i>	lacerare	}	BURRJAN	alzare la selvaggina
<i>scalfarot</i>	pantofola			
<i>schelfa</i>	forfora	}	HARWO	
<i>sgarfâ</i>	raspare di galline, ecc.			
<i>slapagnâ</i>	impiastricciare	}	GAHAGI	bosco
<i>ludro</i>	sporco			
<i>slondròn</i>	vagabondo, straccione	}	GATER	eccitare
<i>stoc</i>	spuntone			
<i>strussâ</i>	spingere, urtare	}	HRUDJA	erba di palude
<i>strucâ</i>	spremere			
<i>tramai</i>	trappola	}	LISKA	griglia, rosta
<i>scalembrî</i>	storto, malformato			
<i>sgnife</i>	ragazzina delicata, patita	}	HRAUSTA	spezzare - ted. brechen - ingl. brek
<i>tacola, tacia</i>	macchia			
<i>malva</i>	residuo di fieno secco	}	SKALFA	guscio
<i>grispa</i>	piega			
<i>riscla</i>	scheggia	}	SKRAFFON	raspare, ecc.
<i>binta</i>	argano			
<i>pindul</i>	vanesio, sciocco	}	SLAPPON	mangiare avidamente
		}	SLODAR	fango + contaminazione con il lat. luridus
		}	STOK	bastone acuminato
		}	STAUZZAN	premere, calcare
		}	THRUKKIAN	laccio
		}	TRAPPA	e contaminazione col greco skalenos
		}	SLIMBER	beccaccia
		}	SNEPFA	gazza - it. taccola
		}	TAHHALA	strofinare
		}	MALWJAN	grinza
		}	GRIM	RISKLA
		}	WINDA	arcolaiò - it. abbindolare
		}	WINDIL	

<i>snait</i>	abilità, estro	SNAIDA	incisione, segno
<i>conola</i>	polso, giuntura	KNOHLA	it. nocca
<i>ciekia</i>	gemma, zecca	ZEKKA	zecca
<i>grapa</i>	erpice, tirante di ferro	KRAPFO	uncino - it. raffo, grinfia
<i>granf</i>	crampo	KRAMPFA	artiglio - it. branca e abbrancare e in friulano <i>brincà</i> (artigliare, prendere)
<i>bleon</i>	lenzuolo	BLAJO	stoffa grezza, dote
<i>crodia</i>	crosta	KRUDJA	
<i>uaita</i>	guardia, custodia armata	WHATARI	guardare, guatare
<i>fâ la svuaita</i>	pedinare		
<i>paissa</i>	pedinamento, agguato	BAIZZJAN	far mordere l'esca
<i>fâ la paissa</i>	pedinare, sorprendere		
<i>sacagnà</i>	darsi da fare, lavorare	ZAHANIAN	questionare
<i>ciata</i>	zampa	ZATA	
<i>cissa</i>	cagna che allatta	ZIZZA	poppa, mammella - ted. Zitze, capezzolo
<i>barba</i>	zio	BARD	barba, uomo con la barba
<i>scorsalina</i>	lamiera, copertura	SKAUZ	grembo materno, grembiule
<i>bredul</i>	sgabello	BREDIL	it. pradella
<i>sbrocâ</i>	dar fuori, germogliare	SPROCH	germoglio
<i>strombli</i>	impugnatura della frusta	STUMB	ceppo, moncherino
<i>sgnarghei</i>	moccio	SNARHHJAN	russare
<i>spacà e spanà</i>	spaccare e rovinare il filo	SPAHHAN	spaccare, fendere
<i>cruchigna</i>	impugnatura della falce	KRUKKJA	gruccia
<i>ramandel</i>	grimaldello	GRIMOALD/GARIBALD	nomi di persona con cui venne chiamato l'attrezzo

#### ALCUNI NOMI PROPRI DI ORIGINE LONGOBARDA

Manfredo, Raimondo, Anselmo, Corrado, Bruno, Aldo, Rainaldo, Grimoaldo, Garibaldo, Gisella, Astolfo  
 Arichi (da cui Richinvelda = bosco di Arichi)  
 Goffredo, Alfredo e altri col suffisso -fredo che deriva da -frit che si conserva in friulano in certi cognomi tipo Lanfrit  
 Adelchi, ultimo re longobardo, figlio di Desiderio e perciò fratello di Ermengarda  
 (il nome Adelchi, non a caso, ha in Friuli la sua maggior diffusione)  
 Liutprando, sopravvive nella nostra zona nel cognome *Liut*  
 Bertoldo, Bernardo, Gottardo, Mainardo

#### ALCUNI NOMI DI LUOGO ITALIANI E FRIULANI

Dai Longobardi prende nome la Lombardia (Langobardia), Lombardore (TO) (Vicus Lombardorum), Sant'Angelo dei Lombardi (AV), Guardia dei Lombardi (AV), ecc.

WARDISTAL	posto di guardia	prendono nome Guastalla (RE) e Guardistallo (PI)
WARD	guardia	prendono nome decine di luoghi che si chiamano Guardia sparsi in tutta Italia
SALI	residenza padronale	derivano i toponimi Sala e Sali che sono molte decine
FARAN	famiglia, clan	derivano i toponimi Fara, Farla, Farra
WALD	bosco	derivano i toponimi Gualdo
GAHAGI	bosco riservato	derivano Gaggio, Gaio, Giais, Gazzo, ecc.
BIGARDS	recinto	deriva <i>bearz</i> (terreno chiuso)
BRAID	terreno aperto	deriva <i>braidà</i> , brera, breda, brà, ecc.
GARD	recinto, giardino	derivano Stodegarda e Scotticarda e in Germania, Stoccarda
STODI	cavallo brado	

#### CONTA PER I GIOCHI DEI BAMBINI

Oggi, chiaramente, essa non è più in uso. Si conoscono diverse varianti; la riporto come l'ho sentita da una persona anziana. È interessante perché sono riconoscibili delle parole che rimandano a nomi di cariche pubbliche di epoca diversa tra cui anche longobarde.

"ramàn deàn cancan, marin skiapin balin, scaldàs fracàs"

probabile interpretazione:

"Arimanno decano khan (o rumore), maggiorino scabino balivo, sculdascio fracasso".



**Discount**

**TUTTO  
SCONTO**

**ampio parcheggio**

**A SPILIMBERGO IN VIA CAVOUR, 57 EX BOCCIODROMO**

# Mancare dude mangiare more

ARMANDO COLONNELLO

**L**a faccio ormai da anni una scorpacciata di more di gelso, che a me piacciono tantissimo, come quand'ero ragazzo ed allora i gelsi, non solo nelle campagne, ma pure nei cortili di quelle case, erano numerosi. Ormai per me è diventata quasi una tradizione da seguire.

Allorquando in estate torno in Friuli per le ferie talvolta, a metà Luglio, ve ne sono ancora su di un vecchio gelso poco discosto dalla chiesa di Pinzano. Ogni volta che ne mangio, però, il lontano ma sempre vivo ricordo del mio nonno paterno mi assale. Questi, classe 1854 (!), camminava di già all'epoca della lontanissima ed inutile (salvo che per il Regno Sabauda, ma più tardi) guerra di Crimea. Allora nel Lombardo-Veneto, quindi anche in Friuli, v'erano ancor gli Austriaci... Il loro mitico imperatore, Francesco Giuseppe, era al trono solamente da sei anni (incoronazione tutt'ora festeggiata in un minuscolo paese della Provincia di Gorizia!): sono tempi decisamente remoti. Una scritta inglobata nel terrazzo in graniglia dell'ingresso della casa ove nacqui, ricorda ancora il nonno: "1912 GIACOMO COLONNELLO, SALVE!".

A Spilimbergo, aveva avuto modo di conoscere uno di S. Tomaso di Majano, vicino a S. Daniele del Friuli, che, appunto, si chiamava Tomaso, e si erano subito intesi bene. Andati insieme a mangiare il baccalà in centro, avevano fatto un'abbondante libagione. Questo Tomàs (si faceva sempre chiamare alla friulana), era carpentiere, ma era abile a fare un po' di tutto. Uomo gigantesco e poderoso, era tuttavia agile come un gatto, con un paio di baffi da destare invidia a quei tempi.

A detta del nonno era uomo di grande fascino e bellezza, imbattibile al braccio di ferro, come lui non sposato e di due anni maggiore del mio avo. Aveva trascorso una stagione in Ungheria dando il suo valido contributo all'edificazione di un bellissimo palazzo in quella capitale e conosceva assai bene la lingua tedesca. Divennero grandi amici, per la pelle, ed il carpentiere, con i suoi racconti magari un tantino esagerati, aveva saputo convincere il nonno ad andare insieme nei

paesi dell'Est, ma stavolta, ben più lontano. Il viaggio ebbe luogo nel 1878. Partirono che l'inverno non era ancora finito. Quando mi raccontava di questo viaggio, che io, forse di sette anni, lo fissavo già nel mito, mi ricordo che il nonno già ultra ottantenne sedeva per lo più con la sua pipa sempre accesa, su di una capace sedia, quale un antico monarca, dotato ancora di bella presenza ma soprattutto di personalità, all'ombra di un grande e frondoso gelso che avevamo dietro la stalla, con lo schioppo a portata di mano, ad attendere la maestosa poiana (*Buteo Buteo*), cui mancava visibilmente una penna all'estremità dell'ala destra (*traccia ormai permanente forse di una "malevolenza al piombo" usatale in passato*), e che insidiava i pulcini delle chioce della nonna. Appunto perché ne aveva ghermiti un paio, il nonno attendeva paziente, che si abbassasse a tiro, ma il rapace era prudente ed accorto e mai si lasciò sorprendere.

Io, accoccolato ai suoi piedi ed affascinato dai racconti della sua lunga vita vissuta, lo sollecitavo con disparate domande a non finire. Lui, calmo e paziente, mi diceva tutto, anche le cose che di solito

ai bambini non si dicono... Questi due, che io mi immagino simili agli attuali Terence Hill, ma con un Bud Spencer assai più raffinato, partirono dunque per andare a Klagenfurt verso la metà del mese di Febbraio, con l'inverno che stava allentando la sua stretta.

Il caso ha voluto che, proprio lo scorso anno abbia - fra vecchi libri di scuola - trovato un prezioso foglietto, ormai ingiallito dal tempo, sul quale, qualche tempo dopo, avevo scritto, dettatimi dal nonno, i nomi delle città o grossi paesi attraversati durante il lungo viaggio. Ciò mi permette di ricostruire il loro percorso con precisione.

In questa cittadina dell'Austria meridionale di oggi, uscendo da qualsiasi percorso e schema degli emigranti di allora, acquistarono una barca in cattivo stato che Tomàs riparò per bene e poi, dopo essersi fatti fabbricare due comodi sacchi a pelo (già a quei tempi!), letteralmente s'imbarcarono seguendo la corrente della Drava...

A tappe, nascondendo la barca accuratamente nel folto dei cespugli e sotto degli arbusti raccolti nelle vicine foreste, per evitare venisse loro rubata, giunsero sino a Varaždin, in Ungheria. Vendettero la barca guadagnandoci bene, e da lì proseguirono in direzione di Budapest. Giunsero al lago Balaton, che apparve loro quasi un mare, con le sponde rivestite da vigne sterminate.

Fu proprio qui che si fermarono un paio di settimane lavorando entrambi alla potatura delle viti in cui entrambi erano assai esperti. Poi giunsero a Budapest che fece una grandissima impressione a mio nonno (l'altro l'aveva già vista, anzi, ci aveva lavorato).

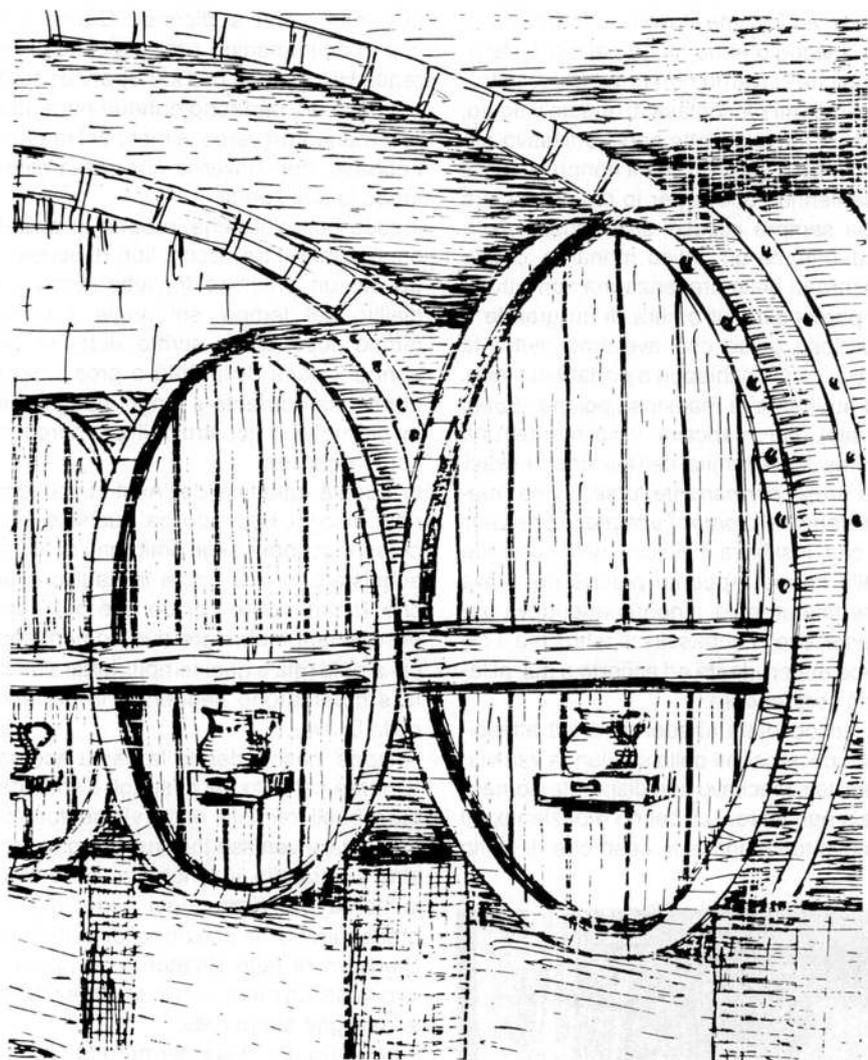
Il nonno mise l'accento su di un grande e magnifico ponte di catene che attraversava il Danubio, mettendo così in comunicazione le due città, allora separate, di Buda e Pest. Fu affascinato pure dai magnifici palazzi reali, in posizione dominante sul Danubio.

Rimasero una decina di giorni in quella bella città cosmopolita e non si privarono di nulla, non certo della compagnia di belle ragazze... Spesero ogni soldo che



Teo e Milio di Libar. Gradisca, 1972.

# ALLA VECCHIA CANTINA



vasto assortimento di vini e liquori

CAZZADOR LUIGIA

spilimbergo via umberto I tel. 2044

avevano sin lì messo da parte e partirono, ancora una volta col fuoco sotto i piedi, verso Est. Videro la famosa "Puzta" ed ammirarono in sommo grado l'agilità di quei numerosissimi cavalli e la destrezza dei loro destrieri.

Giunsero nella cittadina di Tokaj e lì, attratti dalla qualità del vino, decisero di fermarsi. Tomàs trovò facilmente lavoro da un bottaio, il nonno, come carradore addetto al trasporto dei vini. Fu proprio in questo luogo che entrambi bevvero il vino più buono della loro vita, e non ne bevvero certo poco.

Si fermarono per più di un mese e poi, ancora verso Oriente, in un grosso paese di nome Satu-Mare (*in una zona chiamata "Maramures"*). Si trovavano in territorio rumeno, benché ancora nell'Impero Austro-Ungarico. I costumi degli abitanti erano del tutto diversi da quelli visti, sino a quel momento, nel corso del viaggio, la lingua, pure. Per due Friulani, aveva accenti quasi familiari...

Quella era una zona di particolare bellezza; nelle feste campestri si suonava una musica dalla cadenza strana, mai udita prima di allora, con molti strumenti a corda, esotica e struggente, bellissima. I cimiteri dei paesi erano una selva di croci tutte di legno pregiato, artisticamente scolpite e dipinte con colori vivaci. Anche in questa località trovarono facilmente lavoro e si fermarono più di un mese, ben trattati e da tutta l'ospitale popolazione, riveriti. Qui, grazie anche a... temporanei legami sentimentali, appresero discretamente il dialetto del posto, simile al Rumeno.

Presero poi la direzione Sud per giungere a Cluj-Napoca, il più grosso centro della Transilvania, verso la fine di giugno, poco prima che iniziasse la messe di estesissimi campi di frumento. Jacu, mio nonno, nello sfalcio era un campione, nel legare i manelli del grano, imbattibile. Dopo aver visto all'opera quei lavoratori, da un fattore di un grosso latifondista volle tentare di essere pagato a cottimo: taglio e legatura secondo la superficie pulita e gli andò bene. Anche Tomàs se la cavava bene e i due, in una decina di giorni fecero il lavoro di almeno cinque di quelli del luogo, guadagnando una buona somma di denaro.

Il padrone, siccome il giorno dopo aver terminato la mietitura venne a piovere, fu grandemente contento della loro prestazione, e chiese loro che cosa volessero. Egli lo avrebbe offerto. Il Tomàs, cui non piaceva ciò che era dolce, nemmeno la frutta, declinò l'offerta sorridendo, ma il suo compagno di ventura, che entrando nella lussuosa casa signorile aveva visto nel cortile dei gelsi giganteschi con delle more, a suo dire, grosse il doppio delle nostre, chiese di poter salire sugli alberi e mangiarne a volontà. Questa volta fu il

padrone, non a sorridere, ma a ridere di gusto! Appunto, in lingua romena "man-care dude", significa mangiare more. Il nonno, che era piuttosto ingordo, ne mangiò in quantità tale che dovettero venire con delle scale apposite a cercarlo sull'albero e poi stenderlo a terra. Egli era talmente satollo, che gemeva e non si poteva più muovere!...

Per un paio di giorni nessuno lo vide in giro. I due "emigranti speciali" alloggiavano allora in una specie di fienile che, al di sopra, aveva un soffitto fatto di tavole. Per accordo, si sarebbero fermati in quel posto ancora una settimana. Il padrone, grato dell'opera che avevano svolto, prima che partissero, diede ad ognuno due chili di noci pure quelle di qualità superiore alle nostre, che tennero per il viaggio. Curiosi entrambi com'erano, vollero, però, prima sapere ciò che stava sul pavimento loro sovrastante.

Scopirono che questo, per tutta la superficie, era coperto da uno spessore di circa venti centimetri... di noci, alcune ancora più grosse e squisite di quelle avute in dono.

Altra grande abbuffata ed indigestione, stavolta, per entrambi. Nessuno se ne accorse, però. Fu meglio così: avrebbero persa la faccia.

Ripresero il loro cammino e, dopo meno di una settimana, giunsero in una cittadina di frontiera di nome Sibiu. Lì vicino v'era il confine della Romania di allora, vasta meno della metà di quella attuale. Arrivarono verso sera e v'era in allestimento una grande festa, con importanti preparativi.

Rifocillatisi ed indossati gli eleganti vestiti nuovi comperati a Cluj Napoca, forti pure del loro bel portamento, fecero la loro apparizione alla festa che si sarebbe svolta sino all'alba.

Va detto che in quel grosso paese di

frontiera in cui terminava l'oculata amministrazione Austro-ungarica, non v'erano assolutamente industrie, nemmeno quelle di trasformazione dei prodotti agricoli, e la popolazione era già meno evoluta che nelle cittadine che i due avevano già attraversato. Una popolazione che non aveva né scambi culturali né commerciali con la vera Romania di allora, paese desolatamente arretrato.

V'erano degli zingari - mi disse Jacu - che al suono del tamburo fecero ballare a lungo un orso gigantesco, dall'aspetto pauroso, tenuto a catena. Le fitte e non sfruttate foreste dei dintorni, con le maggiori vette dei Carpazi poco discoste, ospitavano, allora, lupi, orsi, cervi, cinghiali, linci, gatti selvatici, in buon numero. Dopo aver visto i saltimbanchi e i mangiatori di fuoco, attratti da una musica ancor più bella di quella udita già a Satu-Mare, si avvicinarono al luogo ove si danzava. Entrambi i nostri Friulani erano particolarmente dotati per questa forma di svago che, da quelle parti, ed in quei tempi, rappresentava pure una forma di corteggiamento.

Le ragazze del paesotto e dintorni, specie le più belle che si sentivano, logicamente, di avere una carta più alta da giocare, non nascosero certo ai due distinti ed eleganti stranieri il loro incoraggiamento e la loro simpatia.

Dopo poco tempo, le due ragazze più belle di tutta la festa, avevano la mano nella mano proprio con Tomàs e Jacu...

La musica non smetteva se non per brevi momenti, cosicché il monopolio delle belle l'avevano proprio loro, e non lo molavano. Gli esclusi dalle bellezze, già gelosi ed in gran numero, si fecero allora sotto creando una specie di muro umano che tendeva ad isolare ed estromettere dalla pista i due incomodi ed inarrivabili concorrenti.



elettrodomestici  
radio - tv

**COLONNELLO  
PIETRO**

articoli da regalo  
liste nozze  
assistenza tecnica



In Burlùs, 1950.

Spilimbergo - Via Verdi, 1  
Tel. 0427/2622



**DONADON**

**tessuti**

**e**

**confezioni**

corso roma n. 21  
spillimbergo tel. 2067

Ma i due si aspettavano quella mossa e, per rompere l'accerchiamento già iniziato, colpirono per primi. In quei frangenti, avere l'iniziativa, spesso vuol dire essere doppiamente efficaci. Mollate le ragazze, che lestantemente si eclissarono mentre volavano i primi pugni, a forza di precisi e pesanti cazzotti, ruppero il cerchio e, messisi con le spalle addossati ad un muro, contrattaccarono. Ne presero... ma, quelli che diedero erano in forma micidiale. I colpi di Tomàs, erano come maz-zate: ad ogni pugno uno scivolava a terra, alcuni per non più rialzarsi, almeno subito. Con un pugno ancor più violento del solito, egli fracassò la mascella - lo seppero dopo - addirittura al figlio del comandante la Polizia della cittadina, personaggio di grande potere.

Qualcuno avvertì i gendarmi. La fuga era la sola soluzione valida in quel momento, e venne effettuata con tempestività e senso tattico, favorita per altro, da due fattori favorevoli: l'oscurità e l'aiuto insperato delle due belle che, intuendo come sarebbe andata a finire, li avevano attesi stando celate ai margini della vicina folta foresta.

Forti della conoscenza dei luoghi, furon esse ad accompagnarli in salvo al di là del confine. Ripensando bene a ciò che il nonno raccontò con allusioni e che allora non capii, credo di poter dire ora, con certezza quasi assoluta, che le due ragazze furono, per buona parte di quella movimentata notte, le loro... intimissime compagne.

Essi volevano giungere alla sponda del mare, di un altro mare, quello Nero. Vagaron per un paio di giorni per le sterminate foreste, orientandosi col sole che, fortunatamente, in quel tempo splendeva. Di notte dormirono a turno, ed infine passarono la rispettabile catena dei Carpazi non lontano dal suo punto più elevato. Quel tratto fu piuttosto penoso. Nei miseri villaggi, molto distanti uno dall'altro, la gente era triste, rozza, rassegnata.

A tre giorni di cammino prima di raggiungere Ploesti, in uno squallido villaggio, videro - ed il mio mentore lo ripeté - persino quattro uomini laceri e dall'aspetto macilento aggiogati ad un primitivo aratro dal vomere in legno!!! Quella gente era troppo povera per potersi permettere una bestia da soma o da tiro.

Prima di giungere in città, conobbero, anzi, pure i morsi della fame. L'anno precedente v'era stata una grande carestia e, nelle campagne, nulla si trovava all'infuori della zuppa di miglio e qualche patata. Alla fine del mese d'Agosto, un'agognata meta: Bucaresti, la capitale. Avevano ancora qualche soldo e li poterono lavarsi e mangiare convenientemente. In quella città, allora in fervore di costruzioni, si fermarono tutto il mese, poterono trovare

un lavoro ben pagato, e fare un buon risparmio. Verso la metà di Settembre, dopo aver lungamente costeggiato il Danubio videro, infine, l'agognato mare.

Erano a Costanza, in Dobrugia. La costa era bassa e paludosa e ne trassero una brutta impressione. Riattraversarono il grande fiume Danubio a Braila, e poi risalirono la valle del fiume Prut, poi quella del Siret, intensamente coltivata a vigna, ove si fermarono sino alla fine di ottobre per le vendemmie, grandi bevute, e sol-lazzi vari.

Negli ultimi tempi avevano potuto risparmiare bene, ed in tasca custodivano un bel gruzzolo. Fu grazie a questo ed alla determinazione di voler tornare a casa alla svelta, che il viaggio di ritorno fu celere ed agevole.

Riattraversati i Carpazi, ma a circa 600 km. più a Nord, penetrati in Ungheria, non vollero rinunciare però ad una sosta, ancora nel paese di Tokaj, per un paio di giorni, ove ritrovarono i compagni di bet-tola della primavera. Da Budapest a Vienna viaggiarono in treno e, con lo stesso mezzo, sino a Klagenfurt, a un centocinquanta chilometri da casa.

Rivivere, ai nostri tempi, una "stagione" così eccezionale, sarebbe impossibile. Non per Tomàs (che continuò a fare l'emigrante stagionale, sempre attratto dai paesi danubiani), ma per il nonno Jacu, essa fu LA SOLA della sua vita, al contrario dei suoi numerosi figli, con l'eccezione di mio padre e - più di settanta-sette anni dopo di lui, seppure in condizioni profondamente diverse - venne imitato proprio da quel nipote che lo seguiva quasi passo a passo, pendendo dalle sue labbra...

Certo che, durante tutto il viaggio, fatto per lo più a piedi, ne avevan bacciate di ragazze!: dalle bionde Austriache, alle more e focose Magiare, alle Slave, alle misteriose ed appassionate Rumene di Satu-mare, dagli'incantevoli nomi di Mir-céa e Majoára, alle altre, affascinanti nei ricchi e variopinti costumi di Transilvania... E di vini, che quei due, tanti ne conobbero e bevettero in abbondanza: da quelli sapidi ed aromatici di Klöch, nella bassa Stiria, agli'inarrivabili di Tokaj, nelle loro varietà di Aszu e Szamorodny, grassi, finissimi e potenti, ai "Fateasca" di Transilvania, agli ottimi "Cotnari" di Moldavia...

Nel ritorno, man mano che, grazie al treno il Friuli si avvicinava rapidamente, forse aumentata da una neve che fece la sua apparizione precoce in Austria sin nel fondo delle vallate, cresceva in loro la voglia di focolare e di vino nuovo di casa, il primo di quell'annata. Raggiunsero i loro rispettivi paesi proprio nel giorno di S. Martino, in tempo appunto per quello novello, poiché allora... ogni mosto si è fatto vino.

# Note sull'origine di Spilimbergo

CLAUDIO ROMANZIN

L'origine romana è forse il dogma più diffuso e meno approfondito della storia di Spilimbergo. Da una parte c'è una folta schiera di sostenitori della tradizione: il professor Gianni Colledani, il maggior conoscitore di cose Spilimberghesi, ha scritto una dozzina di anni fa che "il primo dato sicuro che si conosce dell'antica Spilimbergo è il suo nome latino, *Bibium* o *Bivium* datogli per la sua caratteristica ubicazione stradale [...]". Con ogni probabilità il primo insediamento stabile fu quello di un *hiberna castra* romano nel 9 d.C." (1). Dall'altra invece vi sono degli studiosi molto scettici, che ritengono si tratti di un'invenzione priva di fondamento. Novella Cantarutti parla di "favola dotta" inventata per arricchire di romanità la storia di Spilimbergo (2). Il fatto è che la mancanza di documenti sicuri e di ritrovamenti archeologici lascia una vasta zona d'ombra nella storia più antica della città, e quasi nessuno se l'è sentita di investigare. L'unico che l'ha fatto, a modo suo, è stato il Pognici più di cento anni fa, sostenendone appunto l'origine romana. Ecco perché la sua tesi è diventata una specie di punto fisso che si può rifiutare, ma a cui mancano al momento alternative.

## LA TESI DI LUIGI POGNICI

"*Ribium*, *Ripium*, *Bibium* [...] o *Bivium*, prima che diventasse il nome del paese fu il nome di questo Castello. Quando venne eretto il Castello, il paese non era: tutta questa regione era allora un deserto" (3). Questa in sintesi l'opinione dello studioso, che gli derivava dalle sue letture: in particolare i dizionari che poteva consultare (diz. Venerani, diz. Martinier, forse diz. Pasini) traducevano il nome Spilimbergo in latino con i termini sopra citati. Ambiguamente però lo stesso Pognici parlava di tradizione ereditata "dai nostri nonni". Ma quali nonni? Si trattava di una tradizione popolare, di cui peraltro non c'è attualmente nessuna traccia, o di una tradizione dotta derivata appunto dai libri? Il grosso problema è costituito dal

fatto che non esistono testimonianze di questi nomi. Dirò di più: non esistono proprio testimonianze di nessun tipo che esistesse qui non solo un castello, ma neppure un paese, se non a partire dal medioevo avanzato.

Per quel che ne sappiamo noi "il toponimo compare" per la prima volta "nella Descrizione di tutta Italia... di Leandro Alberti" del 1550 (4).

È difficile pensare che costui abbia inventato di sana pianta il nome. L'Alberti però un pochettino sospetto lo è, perché, grande viaggiatore, non era uno storico eccezionale e inoltre respirava quel clima di classicismo per cui Roma era il faro illuminante di tutta la civiltà umana. Niente di più facile dunque, ma è solo un sospetto, che abbia raccolto una voce locale, vera o falsa che fosse, ma in linea con la sua visione storica, senza preoccuparsi troppo di pesarla.

Comunque sia, di dizionario in dizionario, questo nome fu tramandato fino al Pognici, che con una serie di illazioni si costruì una soddisfacente (per lui) teoria sull'origine di Spilimbergo.

Secondo Pognici il vero nome antico era

*Bivium*, nome prima mai citato e che lui deduceva per ragionamento: *Bivium* = paese sulle due vie, parallelamente a *Quadrivium* = paese sulle quattro vie. A questa conclusione era giunto perché credeva che di qui passasse la strada Concordia - Ragogna (cosa oggi invece rifiutata dagli storici) e che si staccasse una via per il guado che è all'altezza di Vidulis. *Ribium*, *Ripium* e *Bibium* invece erano a suo avviso corruzioni del vero nome e non avevano significato accettabile: *Ripium*, *Ribium* = paese sulla riva, termine troppo generico per un castello "conciosiaché tutti, o quasi, sieno collocati sopra sommità, molti sulla sponda di qualche fiume o torrente, moltissimi con riva tutto all'intorno e più ripida che non è di questo" (5).

Nome a parte, egli giungeva a stabilire con una serie di deduzioni, che il castello (intendendo egli con questo termine il *castrum*, cioè l'accampamento fortificato romano) non poteva essere stato edificato se non all'epoca della spedizione di Druso contro la Pannonia nel periodo che va dal 737 al 740 dalla fondazione di Roma (cioè verso il 17 - 14 a.C.). Alla ba-



Il Castelliere di Gradisca.

se di questa tesi sta una concezione aristocratica e alquanto superata dalla storia: egli la concepiva come una successione di azioni politiche e militari e quindi in lui assumeva una posizione preminente il *castrum* - castello, che era il centro del potere politico-militare. Considerazioni di altro tipo restavano sostanzialmente marginali.

## IL POPOLAMENTO NELL'ETÀ ANTICA

Da molto tempo l'impostazione della ricerca storica è cambiata: gli elementi politici e militari occupano un ruolo minore e sarebbe ora assurdo fermarsi all'idea del castello e tanto più all'ideale di Roma civilizzatrice. Nessuno al giorno d'oggi si sognerebbe di dire che la regio-

mento in linea di principio giacciono lungo il torrente Cosa e nella fascia collinare a nord di Spilimbergo. Ciò si spiega con le caratteristiche economiche e ambientali del tempo. Sul piano, infatti, il terreno allora come oggi era poco fertile, costituito da tanti sassi e poco humus. Le colline invece erano più produttive e ospitali. Il Cosa, poi, in epoca antica era molto ricco di acque e come tale doveva essere la più facile e naturale via di comunicazione e commercio con la pianura: non è un caso che il castelliere sorgesse proprio alla confluenza del torrente nel Tagliamento, la maggior via d'acqua della pianura friulana.

L'arrivo dei romani diede senz'altro nuovo impulso allo sfruttamento agricolo, con l'arrivo di nuovi coloni e l'introduzione di un sistema di coltivazione più progredito. Possiamo così immaginare che,

prietario del latifondo: Publicius (attraverso la forma deformata Probičius), Barbilius, Taurius, Histrius, Estius, Valerius, Pincius. Probabilmente dove ora sorgono i rispettivi paesi, o lì nei pressi, all'epoca sorgeva la *villa*, con le abitazioni degli schiavi, i magazzini e forse anche la casa del proprietario. Si sarà notato che anche questi latifondi sono localizzati a ridosso del Cosa e nelle colline: la distribuzione della popolazione sembra mantenersi costante per tutta l'antichità. Nel tardo impero e all'inizio del medioevo, poi, il pericolo portato dalle scorrerie delle popolazioni barbariche e dai continui scontri armati consigliò la popolazione rimasta a trasferirsi momentaneamente più a Nord, nelle vallate dell'Arzino e di Tramonti.

## STRADE E FORTIFICAZIONI NELL'ETÀ ANTICA

Due sono i punti chiave della tesi del Pogonici: il primo che Bivium sorgesse sulla strada Concordia - Ragogna e che da qui partisse un guado per il Tagliamento; il secondo che i romani vi abbiano costruito una fortificazione.

Per quel che riguarda la strada, le opinioni degli storici attuali sono diverse da un tempo. Bisogna premettere un particolare: il Tagliamento anticamente aveva un corso un po' diverso dall'attuale. Infatti seguiva il suo letto odierno regolarmente fino all'area ora del comune di San Giorgio; quindi si divideva in due rami, di cui il minore corrispondeva al nostro, mentre il maggiore scorreva più a occidente, passando per dove oggi sorge Arzene e veniva poi a coincidere con l'attuale Leme-ne, che passa proprio per Concordia. La strada quindi partiva da Concordia e costeggiava sempre il Tagliamento, incrociando a Castions (= Castelliones) la via Postumia. Giunta all'altezza di Gradisca, essa costeggiava il Cosa fino alle prime colline. Qui, probabilmente vicino a Lestans, lo attraversava e proseguiva per Pinzano, dove attraversava anche il Tagliamento e arrivava così a Ragogna (= Reunia), che allora era un centro abitato di una certa consistenza. La strada, che secondo alcuni risale a non prima del II secolo d.C., ben dopo Druso, continuava verso Nord, fino ad immettersi nella Iulia Augusta vicino ad Artegna.

Proprio questa strada determinò la disposizione dei latifondi e quindi dei paesi cui avevo accennato sopra: infatti è riconosciuta la tendenza delle grandi proprietà fondiarie romane a collocarsi a ridosso delle vie di comunicazione, per ovvi motivi economici. Tuttavia le *villae* non erano proprio sul percorso, ma più all'interno della proprietà, per motivi pratici di lavoro: ecco perché i paesi attuali



La cinta muraria di Borgo Vecchio.

ne era un deserto. E i ritrovamenti archeologici lo stanno a dimostrare: all'epoca preromana risalgono l'insediamento in località San Nicolò a Sequals e il tumulo a San Rocco (Tauriano), oltre all'arcinoto castelliere di Gradisca, che fu abitato dall'XI al V secolo avanti Cristo. Risalgono invece a un periodo successivo, per lo più dal I al V secolo dopo Cristo, in piena occupazione romana, una folta lista di insediamenti trovati a San Giorgio della Richinvelda, a Bussolino, a Tauriano (Lis Cjalcinis e Il Cristo), a Vacile, a Lestans (Raganàs, San Zen, cimite-ro), a Sequals (Prati del Sbriss, San Zenone) e a Valeriano (San Zuàn); ancora frequentato il castelliere di Gradisca. Necropoli sicure a Tauriano, Lestans, Sequals e Valeriano.

Si noterà la distribuzione geografica dei ritrovamenti: tutte le tracce di popola-

nel periodo di maggior splendore, nella zona vi fossero numerose aziende agricole, per usare un termine moderno, probabilmente di notevole estensione a causa dello scarso rendimento del terreno, per lo più concentrato appunto intorno al Cosa o sulle colline, come si diceva prima.

La povertà della zona inoltre non poteva permettere il costituirsi di centri abitativi consistenti, ma solo di piccoli insediamenti. In piena età imperiale la crisi economica dovette spingere qui come altrove parte della popolazione a trasferirsi nei centri della bassa e ridusse alla rovina la piccola proprietà, mentre resisteva e si diffondeva il latifondismo. È a questo periodo, probabilmente, che risalgono i nomi dei paesi di Provesano, Barbeano, Tauriano, Istrago, Lestans, Valeriano, Pinzano. Essi derivano dal nome del pro-

non sono esattamente allineati sull'antico tracciato. In base alle conoscenze moderne, dunque, per Spilimbergo non passava alcuna strada ed è anche assai improbabile che qui esistesse un guado, perché se il traffico locale di merci e uomini passava lungo il Cosa, per attraversare il Tagliamento il punto migliore doveva essere alla confluenza di Gradisca, guado questo utilizzato ancora in età recente.

Per quel che riguarda le opere di fortificazione, premesso che non ne esistono tracce, non si capisce quando potrebbero essere state realizzate: infatti, come si è detto prima, l'area su cui sorge Spilimbergo, in età romana era un po' tagliata fuori dalle principali vie di comunicazione ed anche dal punto di vista economico non doveva valere un granchè. Non c'era quindi molto da difendere. Per quel che riguarda poi la posizione strategica sul Tagliamento, si deve considerare che la zona nevralgica era semmai quella di Gemona, dove il fiume esce dalle montagne e dove passava l'importantissima via Iulia Augusta, che collegava Aquileia con le terre al di là delle Alpi. Ed infatti, in età tardo imperiale, quando i confini di Roma non erano più tanto sicuri e si dovette costruire una rete difensiva per proteggere la pianura friulana da barbari e generali rivoltosi, fu creato una specie di quadrilatero Osoppo - Ragogna - Artegna - Gemona. Questi stessi centri fortificati furono utilizzati anche durante l'occupazione gotica, quella bizantina e quella longobarda. A proposito di quest'ultima, poi, lo storico Mario Brozzi ritiene sulla base dei ritrovamenti che la zona del Friuli centrale a destra del Tagliamento fosse a quel tempo scarsamente abitata e che i longobardi abbiano attestato i loro presidi militari e le fare al di là del fiume, da Ragogna a Codroipo. Poste queste premesse, sorgono seri dubbi sul valore strategico che poteva avere il luogo dove ora sorge Spilimbergo: la posizione naturale non è sufficiente a determinarla; occorrono particolari condizioni sociali, economiche e politiche che, invece, non si realizzarono per tutta l'antichità.

## IL MEDIOEVO

Queste condizioni si presentarono invece nel medioevo, e in particolare nel periodo in cui il Sacro Romano Impero passò nelle mani degli Ottoni, nel corso del X - XI secolo.

Il Friuli innanzitutto era adesso terra di confine, mentre in età romana era una regione interna: ovvia quindi la necessità di un maggior sviluppo delle fortificazioni. Inoltre il Friuli, e la valle del Tagliamento in particolare, era una via di collegamento molto agevole tra la Germania,

sede del potere imperiale, e l'Italia, su cui gli imperatori rivendicavano la loro autorità, ma dove soprattutto risiedeva il Papa. Era prassi ufficiale, infatti, che costui incoronasse l'imperatore. Finché non si sottoponeva a questa cerimonia, il sovrano fruiva solamente del titolo di re di Germania, con un'autorità e un prestigio quindi inferiori.

Non va dimenticata inoltre l'importanza che sempre ebbe il Tagliamento per gli scambi commerciali, nel medioevo come nell'antichità. Solo che, mentre prima anche il Cosa ne aveva una sua, anche se marginale (e infatti la principale fortificazione sulla riva destra, Gradisca, era alla confluenza delle due vie d'acqua), ora invece il Cosa aveva esaurito il suo ruolo, sia per lo spopolamento della zona, sia perché la portata del torrente doveva essere calata. Ora la perdita di importanza

che maturassero le condizioni perché si erigesse sulla riva destra del Tagliamento un sistema di fortificazioni per il controllo del fiume e dei guadi.

## LE PIEVI

Altre utili informazioni sull'origine di Spilimbergo si ricavano dall'analisi dell'amministrazione religiosa della regione. In una famosa bolla del 15 marzo del 1186, papa Urbano III confermava al vescovo di Concordia, che si chiamava Gionata, i possessi e le chiese appartenenti alla diocesi. In particolare in quel documento sono elencate tutte le 39 pievi in cui era articolata. Per quanto riguarda la zona che ci interessa, sono citate: San Giorgio della Richinvelda, Barbeano, Gaio, Valeriano, Asio, Travesio e Lestans.



Il Duomo di S. Maria Maggiore.

strategica della confluenza rivalutava gli altri tratti di riva del Tagliamento.

In particolare l'area di Spilimbergo aveva il vantaggio di essere intermedia tra Pinzano e Valvasone. La prima località è 11 chilometri più a Nord, sulla stretta, in una posizione chiave per il controllo del fiume; la seconda sorge 14 chilometri a Sud, a controllo di un guado e inoltre in posizione facilmente difendibile, perché in età medievale circondata dalle acque. Merita sottolineare a parte, poi, che esistono dei legami storici con queste località, anche se non si può stabilire a quando risalgano. Per quel che riguarda il caso specifico di Valvasone, Carlo Guido Mor avanza l'ipotesi che quel territorio, feudo degli Sbroiavacca, si sia formato per distacco dal feudo di Spilimbergo. Inoltre anche Valvasone è di origine medievale. Nel secolo X o XI sembra allora

A quel che ne sappiamo, tra queste poi le più antiche sono San Giorgio, detta anche pieve di Cosa, ricordata già in un documento del 985 e dalla quale si era staccata Barbeano; e quella di Travesio, da cui sono derivate tutte le altre. In base ai documenti conosciuti si sa per certo che anche Spilimbergo apparteneva alla pieve di Travesio: e addirittura nel 1450 è citato un prete spilimberghese di nome Leonardo, che aveva il solo titolo di cappellano: la cittadina assunse quindi la dignità di pieve ancora dopo quella data. Queste istituzioni si erano formate a partire dall'età tardoimperiale, con lo scopo di alleggerire la chiesa vescovile dall'enorme carico di lavoro di cui la diffusione del cristianesimo la gravava. Infatti con l'espandersi della nuova religione fuori dalle città e l'evangelizzazione dei centri rurali, il vescovo non poteva più da



elettricità  
radio-tv  
dischi

**de biasio**

via mazzini n°6  
spilimbergo tel. 2069

solo amministrare i sacramenti, e del resto i fedeli più lontani non potevano riceverli se non di rado. Le pievi vennero così concepite come delle filiali della diocesi e, dovendo rispondere a esigenze di distribuzione dei sacramenti e più in generale di cura delle anime, è logico che fossero localizzate nei centri più popolati o più lontani dalla chiesa madre. Vi è cioè un legame abbastanza evidente tra distribuzione delle pievi e condizioni socio-geografiche. Nel momento in cui furono erette le pievi di Travesio e San Giorgio (per quest'ultima si parla di V - VI secolo), Spilimbergo, se esisteva, non aveva grande consistenza ed era evidentemente considerato inferiore a quei due centri. E ancora nel secolo XII non aveva assunto una dimensione sufficiente (o comunque un prestigio sufficiente agli occhi del vescovo), mentre l'avevano Gaio, Lestans, Valeriano e Barbeano.

In margine a queste osservazioni, una curiosità: alla diocesi di Concordia, come risulta dal documento di Urbano III, apparteneva anche la pieve di Rivis (in seguito pieve di Turrida) dall'altra parte del Tagliamento: questo è un fatto molto strano, perché se il confine con la diocesi di Aquileia era segnato dal fiume, non si capisce il motivo di questa testa di ponte, tanto più che Aquileia era sede più prestigiosa di Concordia.

#### TOPONOMASTICA

Un ultimo elemento merita infine di essere preso in considerazione, ed è quello del nome, ovvero dei nomi, perché ce n'è più d'uno.

Nei documenti medievali coesistono due forme diverse tra loro, una in *Spengen-*, estinta, e l'altra in *Spilim-*, che si è dimostrata invece più vitale e continua nella forma attuale.

Il primo documento è del 1120 e riporta la forma Spengenberch; in seguito abbiamo, nell'ordine: Spengenbergo (1174), Spilimbergo (1204), Spengenberch e Spilimbergo (1220), Spingnemberch (1251), Spinemberch (1252) e così via. La forma *Spilim-* potrebbe risalire al latino *speculum* = luogo di vedetta, mentre il tipo *Spengen-* deriverebbe dall'antico tedesco *spinge*, che indica un uccello, o *spengel* = specie di falco.

Le vedette romane erano delle torri alte circa una ventina di metri e con una base di forma quadrata molto ampia. Avevano funzione di avvistamento e segnalazione: poste a distanze regolari, davano vita a un sistema di trasmissione di notizie rapidissimo tra i centri militari. Va osservato che molti castelli friulani risalenti all'alto medioevo si svilupparono proprio sulle basi di un'originaria vedetta romana e, fatto curioso, proprio a Valvasone fino

al secolo scorso era ben conservato proprio uno *speculum* alto 18 metri e con la base quadrata di lato sempre di 18 metri. Fu mozzata nel 1884.

Tornando alla toponomastica, secondo G.B. Pellegini si può pensare che "si siano incrociati due nomi diversi, che magari in origine si riferivano a due distinti manieri" (6). Egli avanzava quindi l'ipotesi che ne esistesse uno superiore e uno inferiore, sulle rive, tenendo conto del fatto che, siccome i castelli medievali dovevano poter bloccare le vie di comunicazione ma contemporaneamente dovevano essere collocati in posizione facilmente difendibile, talvolta venivano eretti sistemi di due, uno minore appunto sulla strada o sul guado, e uno maggiore in posizione elevata. Ma visto quanto detto sopra sulle vedette, non va trascurata un'altra possibilità: che i due nomi si riferissero in realtà allo stesso castello da due punti di vista storicamente diversi: Spengenbergo nome del castello medievale in sé (ma forse nome della famiglia che lo tenne), Spilimbergo nome del castello in quanto eretto sui resti di un precedente *speculum*. Il fatto che il secondo nome sia prevalso, implicherebbe che nella coscienza degli abitanti del luogo era rimasta viva l'immagine della vedetta. Probabilmente nei secoli in cui i due nomi si alternarono e fino a che prevalse il nome attuale, doveva essere ancora riconoscibile. Il fatto che oggi non ne resti traccia alcuna, non costituisce un limite, perché il castello di Spilimbergo ha subito grossi cambiamenti, soprattutto a partire dal rinascimento.

A parte si pone il problema del nome Ribium o Bivium. Non esistono infatti attestazioni di alcun tipo su questi nomi, se non, come detto all'inizio, da fonti tarde e discutibili. Se è tuttavia vero, ma non lo sappiamo, che esisteva una tradizione popolare su questo nome, qualcosa sotto ci deve essere. Ma i dubbi sono tantissimi: una leggenda infatti trasmette un concetto di fondo abbastanza attendibile, ma può modificarne tutti gli attributi. Può darsi, cioè, che il nome risalisse non all'età romana, ma ad un periodo diverso, o che si riferisse ad una località diversa da quella che crediamo. Per quel che riguarda poi la scelta tra le varie forme tramandateci, se proprio si pensa che il nome si riferisse alla nostra località in età romana, non si può non essere scettici sulla tesi del Pognici: Bivium, forma da lui ricostruita, è in contrasto con le conoscenze storiche che abbiamo. Al contrario Ripium o Ribium trovano corrispondenza in molti altri toponimi friulani (si pensi a Rivis di Sedegliano, a Ribis vicino a Reana del Rojale, a Rive d'Arcano) e se non è adatto a una fortezza, che non sembra essere mai esistita, può andar bene invece a un insediamento civile.

## CONCLUSIONI

Sulla base di tutte le osservazioni fatte precedentemente, si potrebbe azzardare un'ipotesi sull'origine di Spilimbergo.

Certamente i legionari non vi fondarono alcuna fortificazione, a causa dello scarso valore strategico della zona. Può darsi invece che ci fosse un qualche insediamento civile, anche precedente al loro arrivo, e avrebbe anche potuto chiamarsi Ribium o Ripium, come vuole la tradizione. In assenza di reperti archeologici, su questo punto non si può affermare nulla di sicuro, nè si possono trasformare le vie di Spilimbergo in fette di gruviera.

Due cose però sembrano molto probabili: la prima è che, se anche ci fu un insediamento, non poteva avere grandi dimensioni, perché come si è visto precedentemente, l'area era fortemente svantaggiata: non aveva alle spalle zone economicamente produttive e tutta la zona era poco popolata; inoltre non aveva valore militare nè era un punto di transito nè fluviale nè stradale. Il fatto che l'organizzazione plebanale ignori a lungo Spilimbergo è un ulteriore indizio in questo senso.

La seconda cosa molto probabile è che a un certo punto vi fu costruito uno *speculum*, probabilmente nel periodo tardo imperiale, quando fu fortificato il quadrilatero Osoppo - Ragogna - Artegna - Ge-

mona. Poteva far parte di una linea di trasmissioni tra quei luoghi e i dislocamenti militari della pianura, linea a cui poteva appartenere anche la vedetta di Valvasone. In seguito il luogo, all'epoca delle invasioni o giù di lì, dovette essere abbandonato. Sarebbe andato così perso il nome originario, sopravvissuto solo a livello leggendario.

In tempi più tranquilli la zona tornò a popolarsi e nello stesso tempo venne acquisendo rilevanza strategica. All'epoca degli Ottoni, verso il X - XI secolo, per assicurare il medio corso del Tagliamento fu costruito un sistema di fortificazioni sulla riva destra: Spilimbergo, Valvasone, forse anche Pinzano. Per i primi due si ristrutturarono e riutilizzarono le vedette romane.

Proprio da questa Spilimbergo avrebbe derivato il suo (nuovo) nome. Si sarebbe così costituito un grosso feudo la cui funzione doveva essere il controllo dei passaggi sul Tagliamento. Si potrebbe pensare che ad esso appartenesse anche Turrida, dall'altra parte del fiume, pressapoco di fronte a Valvasone, visto che questo era il guado più importante.

Si potrebbe così spiegare l'inclusione di questa località nella diocesi di Concordia come un adeguamento delle strutture religiose a quelle politiche. Il feudo sarebbe stato affidato ovviamente a persone di fiducia (gli Eppenstein carinziani?).

Successivamente questa entità si sfaldò e il potere finì nelle mani dei ministeriales, che amministravano i singoli castelli per conto del loro signore, probabilmente nel XII secolo.

Il resto è storia conosciuta. Si fa per dire...

## NOTE

- (<sup>1</sup>) G. COLLEDANI, *Cenni storici su Spilimbergo*, corso di aggiornamento per docenti elementari, 1978 (fogli dattiloscritti);
- (<sup>2</sup>) N. CANTARUTTI, *Spilimbergo paese sul fiume*, in "Spilimbèrc", Udine 1984;
- (<sup>3</sup>) L. POGNICI, *Guida a Spilimbergo e il suo distretto*, Pordenone 1872;
- (<sup>4</sup>) N. CANTARUTTI, *op. cit.*;
- (<sup>5</sup>) L. POGNICI, *op. cit.*;
- (<sup>6</sup>) *Studi linguistici friulani*, a cura di G.B. PELLEGRI, vol. 1, Udine 1969.

## Altra bibliografia:

- Ricerche storico archeologiche nello spilimberghese*, Spilimbergo 1986.
- Il territorio di Aquileia nell'antichità* (AAAD, XV), Udine 1979;
- M. BROZZI: *Il ducato longobardo del Friuli*, Udine 1981;
- Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, Udine 1983;
- E. DEGANI: *La diocesi di Concordia*, Brescia 1977;
- Castelli e strade* (Castelli del Friuli-V.G., 3-4), Trieste 1981;
- T. MIOTTI: *Castelli del Friuli: storia ed evoluzione delle fortificazioni*, Udine 1981.



Pianta topografica - sec. XVII.

il centro più conveniente  
per la tua spesa



**SUPERCOOP**

via cavour 33097 spilimbergo (pn)

coopca



# Spigolando tra le carte dei notai dello spilimberghese

TULLIO PERFETTI

**F**ra le carte dei notai, non sono molte quelle che parlano di "naja" ed è per questo che abbiamo scelto di soffermarci su tre documenti che trattano proprio di servizio militare: due sotto il dominio della Serenissima ed uno sotto quello napoleonico.

Il primo documento è del 7 agosto 1616 (ASPn, n. 8414) ed in esso Giovanni Tubello, giurato di Sequals, riferisce che "...gli huomeni del Comune, hoggi ridotti in piena Vicinanza dopo il suono della campana, deliberarono di supplicare a Sua Eccellenza perché si degni di licenziare del Campo Giacomo q. Filippo Malovano della detta Villa, atteso il fatto che egli, oltre ch'è povero huomo et gravato di fitti et di debiti, ha in casa nessun altro che due sorelle da marito, ma queste non sono atte al governo di casa et meno delle terre et con tre soli animali, non però buoni per arare et così si trovano in stato miserabile et di già è il 9° mese che detto Giacomo si partì per il Campo, ne mai alcuna volta è ritornato a casa...".

Il secondo documento è del 13 luglio dell'anno dopo (ASPn, n. 8415) e questa volta è Antonio di Sebastiano, giurato di Tauriano, a far annotare al notaio che "...heri nella pubblica Vicinanza, havuto riguardo al minor incomodo di cadauno, furono eletti li sottoscritti ad andare per soldati et per guastadori rispettivamente a servire in Campo per debita effettuazione del mandato dell'Eccellentissimo Generale et susseguentemente detto giurato comandò loro che, sotto la pena contenuta in esso mandato, debbano andar a servire quanto prima per giorni XV..."; seguono i nomi dei prescelti: come soldati dovevano presentarsi Gioseffo della Martina (o uno dei suoi figli), Bortolomio di Cicutto-Mion e Francesco di Mazzolo, come guastadori, invece, Martin di Lenarduzzo e Zuanne di Valentin.

Il terzo documento, infine, redatto a Spilimbergo, è del 16 febbraio 1811 (ASPn, n. 9059): "Costituito personalmente presso me Nodaro alla presenza degli infrascritti testimonii, Antonio figlio di Gottardo Mongiat detto Toneghin della Contrada di Chievolis aggregata alla Comune di

*Tramonti di Sopra, da me Nodaro benissimo conosciuto et essendo per rassegnare al Consiglio Dipartimentale di Leva di Treviso il suplente Giuseppe Marini per il coscritto Nicolò Mongiat di lui fratello, garantisce col presente pubblico atto e si obbliga sotto la propria personale di lui responsabilità e quella di tutti li di lui beni mobili, stabili, presenti e venturi di rimpiazzare il suplente stesso in qualunque tempo cessi di servire per una causa diversa da quelle indicare nell'arti-*

*colo 57, cinquanta sette, della Legge tredici 13 agosto 1802 mille ottocento e due...".* Per comprendere meglio il significato di questi tre documenti e per potersi calare, almeno un po', nell'atmosfera del tempo, è necessario dare un'idea, magari superficiale, dell'organizzazione militare veneta e napoleonica, considerando gli obblighi militari a carico della popolazione.

Per quel che riguarda Venezia, trascuriamo la flotta ed i marinai, perché nei nostri paesi il servizio sul mare interessava quasi esclusivamente quelli che incorrevano nei rigori della giustizia e che quindi finivano incatenati ai remi delle galere e delle galeazze. Consideriamo, invece, l'esercito veneto di terra, che consisteva in un'aliquota, diciamo così, di manovra o di prima linea e di una di difesa territoriale. Nel primo contingente, destinato a sostenere il peso della guerra vera e propria e affiancato da reparti di cavalleria ed artiglieria, facevano parte formazioni di soldati mercenari e cioè i reggimenti oltramontani, quelli oltramontani e quelli di fanteria veneta. I reggimenti oltramontani venivano arruolati in Dalmazia ed Albania, erano generalmente al comando di ufficiali locali ed i loro soldati erano ben noti con il nome di "schiavoni". Quelli oltramontani erano reggimenti di varia estrazione, svizzera, olandese, francese, tedesca, ed erano "proprietà" dei loro colonnelli comandanti, che si ponevano personalmente al soldo della Serenissima... o di chi offriva di più. Quelli veneti, infine, raccoglievano elementi arruolati nei possedimenti di terraferma, in Istria ed in altre regioni italiane.

La difesa territoriale era, invece, affidata alle "cernide". Queste erano milizie locali (esistenti già sotto il Patriarcato di Aquileia) al cui servizio erano sottoposti, per un periodo di quattordici anni, tutti gli uomini validi tra i 18 e i 34 anni. Da tale servizio erano esentati i capi famiglia, i figli unici e gli inabili, con il limite di un solo individuo per famiglia e con la possibilità (sempiterna potenza del denaro!) di comperare l'esonero dietro pagamento di una congrua somma. Ogni villaggio doveva dare un contributo di uomini pro-



Schiavone del Reggimento Oltremarino "Bubich", 1750.

*bar  
albergo  
ristorante*

*michelin*



*41 camere*

*viale barbacane n°3  
spilimbergo tel. 2150*

porzionale ai suoi abitanti, uomini che confluivano assieme a quelli delle altre frazioni del Comune per formare una compagnia, comprendente in teoria 500 uomini. Nel caso di Comuni troppo piccoli per raggiungere il numero necessario a formarla, più Comuni si consorziavano. Nessun Comune, però, per quanto piccolo, poteva fornire meno di quattro soldati e nel caso non potesse arrivarci per mancanza di uomini validi, doveva farsi surrogare da un Comune vicino, logicamente pagando un prestabilito compenso. Generalmente queste compagnie prestavano il loro servizio negli stessi paesi di reclutamento, ma in caso di bisogno, a pieni organici o con chiamate limitate, potevano affiancare le milizie di mestiere anche in guerre lontane, dando, a volte, buona prova di sé. Con il tempo, però, esse decaddero sempre di più, sino a diventare, nel corso del XVIII secolo, delle vere armate "brancaleone", mal armate, peggio addestrate, straccione e trascurate. Il loro armamento era a carico delle singole comunità ed il loro addestramento era affidato ad un capitano che le riuniva cinque volte all'anno per verificarne ed aggiornarne l'efficienza... se tali manovre o, come si diceva allora, "mostre", in principio erano oggetto di curiosità ed ammirazione per i paesani, in seguito (come testimoniano, per esempio, gli episodi tratteggiati dal Nievo nelle sue "Confessioni") divennero occasione di ironico divertimento. La questione cambia completamente nel periodo napoleonico in quanto gli eserciti d'ispirazione rivoluzionaria si rifacevano al principio dell'esercito nazionale e, possibilmente, sul volontarismo. Si formano così prima le legioni e poi le divisioni italiane delle Repubbliche Cispadana e Cisalpina e del Regno d'Italia, in teoria basate sull'arruolamento volontario, ma in pratica ricorrendo sistematicamente alla leva forzata, poiché la scarsa affluenza di reclute non permetteva di riempire gli organici. La ferma (che in tempo di guerra era indefinita) durava, in tempo di pace, quattro anni in fanteria e sei in cavalleria ed artiglieria, prorogabile di volta in volta fino a raggiungere l'anzianità massima di ventiquattro anni. Erano sottoposti agli obblighi di leva tutti gli uomini validi dai 20 ai 25 anni ma, malgrado il proclamato principio di eguaglianza, c'era la possibilità, per chi poteva permetterselo, di farsi sostituire da un supplente entro tre giorni dalla chiamata, pagando una certa somma e garantendo personalmente sull'effettiva prestazione del servizio. È proprio questo il caso prospettato nel nostro ultimo documento con il quale Antonio Mongiat ufficializza la sostituzione del fratello Nicolò con Giuseppe Marini. Non sappiamo cosa ci sia dietro questa surrogazione negli obblighi di leva,

ma il buon Giuseppe si è sobbarcato quell'onere, non certo lieve e scevro da pericoli, o dietro lauto compenso o perché doveva trovarsi in una posizione di sudditanza nei confronti dei Mongiat, per debiti o per vincoli di lavoro... quale sarà stato, infatti, il figlio del contadino che avrà potuto rifiutare di andar soldato al posto del signorino senza esporre il padre alle vessazioni del padrone o che forse, perché no?, avrà addirittura ritenuto il farlo suo implicito dovere nei confronti di chi dava modo alla sua famiglia di sbarcare il lunario?! Nel documento del 1616, invece, ci troviamo al tempo della guerra di Gradisca che, provocata dalle continue scorrerie degli Uscocchi, vide di fronte Venezia ed i Savoia contro l'Austria e la Spagna. Come prima abbiamo accennato, a volte anche i componenti delle cernide erano chiamati al fronte e così la Vicinia di Sequals chiede che ad un certo Giacomo Molevano sia permesso di far ritorno al paesello natio. Egli, infatti, richiamato temporaneamente alle armi, si trova già da nove mesi lontano, avendo lasciate sole due sorelle, giovani ed incapaci di provvedere al mantenimento della casa ed alla coltivazione dei pur miseri campi. Nell'atto del 1617, infine, troviamo un'indiretta spiegazione di quella precedente, di come cioè si provvedeva alla scelta dei richiamati per particolari e temporanee esigenze. A seguito di un'ordinanza delle autorità militari, infatti, la Vicinia di Tauriano sceglie i villici che dovranno prestare servizio, non si sa purtroppo dove, per un periodo di quindici giorni, alcuni come soldati ed altri come "guastatori", cioè addetti alla costruzione ed alla manutenzione delle fortificazioni. Notevole il fatto di aver sentito il bisogno di specificare che la scelta è stata fatta in modo di aver "riguardo al minor incommodo di cadauno".



Schiavone dei "Carabinieri", 1750.

# Due sponde ed un fiume

DANIELE BISARO

La regimentazione attuale del Tagliamento le cui acque da un secolo alimentano il canale Ledra ristoratore dell'assetata pianura friulana, le vaste distese golenali protette dagli ampi ripari recuperate alla moderna agricoltura, le estese macchie nate nel greto garanzia di riparo agli ultimi bagnanti, hanno concorso alla lenta ed inesorabile perdita dell'originario significato assegnato al fiume dalle generazioni passate, la cui vita dipendeva dalle bizze delle acque.

Un'immagine diversa del *feroce e rapace* Tagliamento - l'*aga* per antonomasia - da sempre elemento di divisione della Patria, oggetto ai nostri giorni di vivo interesse da parte di molti per la sua salvaguardia, date anche le precarie condizioni di salute in cui versa.

Perché in fondo, pure il Fiume, alla pari di altri monumenti più o meno insigni conservati nei centri rivieraschi, ha raccolto la storia di queste contrade modellandone gli ordinati momenti di vita che nei secoli si sono succeduti.

L'atteggiamento timoroso verso le acque, mantenuto per lunghi secoli dalle popolazioni che si fronteggiano sulle assolate ripe, ha permessa la conservazione di un tale pubblico bene resa possibile grazie anche ad una mirata ed interessata politica di tutela condotta sin dall'antichità dai giurisdicenti di turno.

Basta rileggere infatti alcuni articoli dello Statuto della Terra di Spilimbergo per cogliere la importanza assegnata al Fiume, garanzia di sopravvivenza collettiva.

Tali norme proibivano, pena la comminatoria delle relative sanzioni pecuniarie, l'abbandono *in gleria Tulmenti* di carogne d'animali o cadaveri, il commercio del pesce ivi raccolto se non offerto preventivamente ai Signori del luogo, il fabbricare cacciare e pigliar legna nel Saletto, la raccolta nel greto di legname da opera, secca o verde che fosse con o senza radici, riconoscendo alla popolazione il diritto antico del legnatice ovvero la raccolta della ramaglia (*i sclausers*) o della legna da ardere, qui recate dalle acque e strappate dai vicini monti.

Una regolamentazione stretta, fonte di ri-

correnti malumori fra i nobili ed il popolo a questi soggetti, composte in occasioni diverse dalle sentenze emanate dalle

superiori autorità. E così per lunghi secoli, dall'una e dall'altra sponda, *di cà e di là da l'aga*, almeno sino al tramontare del

N.

## REGNO LOMBARDO-VENETO

PROVINCIA DEL FRIULI

DISTRETTO DI SPILIMBERGO

### AVVISO

Ad oggetto di togliere il pericoloso abuso di affrontare in istato di piena le acque del rapido Tagliamento; perchè con distribuita giustizia ne fruscino tutti gli abitanti di quelle sponde, ~~dellegare~~ ~~asportare~~ dal Torrente, e che non appartenendo né ai negozianti, né ad altri privati, forma un eventuale prodotto di quei Comuni, e per togliere finalmente per quanto è possibile varj arbitrij che sogliono praticarsi nell'alveo di esso Torrente a danno dei frontisti, e dei Comuni, vengono con superiore assenso diramate le seguenti discipline:

- I. È vietato a chiunque in tempo di escrescenza del Torrente Tagliamento di raccogliere legnami di qualunque natura, e provenienza, senza previo avviso della locale Deputazione incaricata di destinare il tempo, il modo, e misura di riparto, sotto pena ai Contravventori di una multa di L. 8. oltre alla privazione di partecipare al legname raccolto; ritenuto però sempre che la legna, od altri effetti portati dall'alluvione di cui fosse riconoscibile la proprietà, dovranno venir custodite, e consegnate al proprietario in caso di rivendicazione.
  - II. Ognuno che fosse comprovato essersi esposto per quest'oggetto ad evidente pericolo di vita, sarà sottoposto a regolare procedura.
  - III. Che chiunque fosse trovato nell'alveo del Tagliamento a tagliare, od estirpare piante vegetabili di qualunque natura, e così ad escavare ed asportare sassi o sabbia senza permesso della Deputazione Comunale, sarà sottoposto alla multa di L. 1. per ogni pianta, o Cespuglio, e di L. 3. per ogni carro di materiale, che sarà inoltre confiscato.
- Le Deputazioni a mezzo anco dei proprj Cursori, veglieranno affinché il presente Avviso che sarà pubblicato, e diffuso in tutte le Comuni, e Frazioni, ne riporti il pieno effetto.

Dall'Imp. R. Commissariato Distrettuale in Spilimbergo 18. Luglio 1858.

IL R. COMMISSARIO  
CAMPARA

N. 19580 Pol.

Udine 14 Luglio 1858

Visto IL REGIO DELEGATO  
TRENTO

sistema feudale entro il confine rappresentato dal filone maggiore del fiume (*il branc di miès*).

Coll'avvento delle nuove forme di governo, questo bene già privato, per decreto della Repubblica francese datato 15 aprile 1806 veniva avvocato al Demanio statale (L. Tesolin, Sommarione...).

E siccome è risaputo che la cosa di tutti a nessuno appartiene, iniziarono tra le due sponde le inevitabili rivalità, nell'accaparrarsi i frutti che da sempre il Tagliamento donava alle genti, primi fra tutti i rocchi di faggio che i commercianti fluitavano e che la irruenza delle periodiche piene disperdeva sulle ghiaie.

E tali cose nacquero e si protrassero per lunghi decenni a causa della incostanza del confine e della presenza nel greto, verso l'opposta sponda, di una estesa isola denominata *il Salèt di Dignàn* che tale comunità considerava territorio proprio.

A tal proposito va precisato che il Saletto in questione non deve intendersi quello su cui i Signori di Spilimbergo esercitavano la loro giurisdizione e su cui Rober-

to, il cronista cinquecentesco, eresse la chiesa con romitorio dedicata a San Girolamo.

L'inondazione infatti del 1596 diroccò il sacro edificio e con esso pure l'isola, ricreando al di là del *filone maggiore*, ma pur sempre nell'alveo, analoga golena in territorio di Dignano.

Si sa infatti che il *Tiliment al roba da 'na banda e al dà da che altra* ed in tale occasione vennero privilegiati quegli abitanti che destinarono il fondo ad uso comune di pascolo. Diritto questo riconosciuto dai Provveditori sopra i beni comunali della Serenissima Repubblica con privilegio rilasciato il 28 settembre 1622 con facoltà, a quel Comune e Ville annesse (Carpacco, Vidulis, Bonzicco), della fienagione su tal bene di anno in anno con inizio dalla festa di S. Giorgio (23 aprile) e sino a S. Michele (29 settembre).

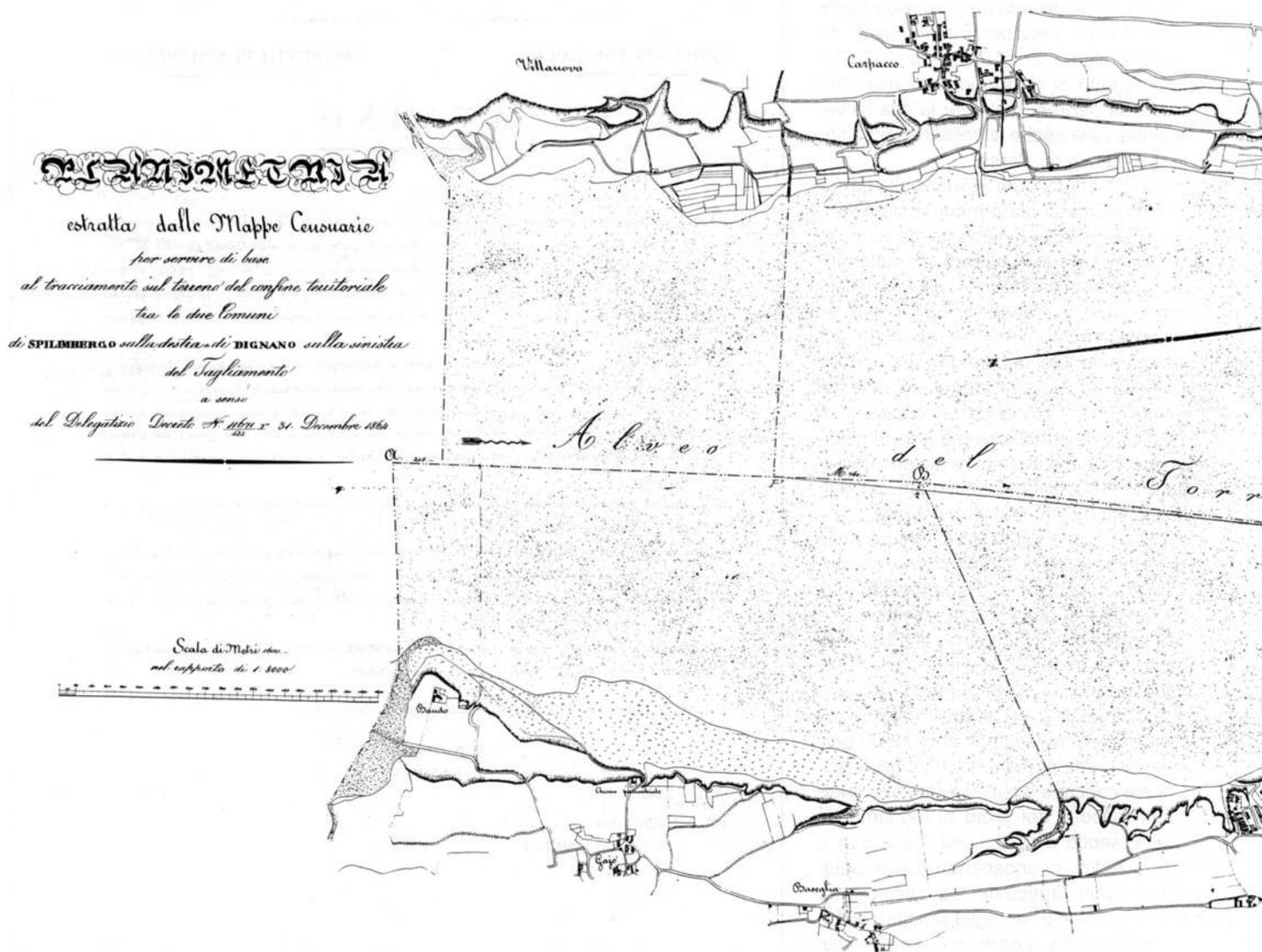
Il Saletto confinava a monte un comunale detto *Bancharo* posseduto dalla villa di Vidulis, a mattino e mezzo giorno privati, a sera il Tagliamento ed aveva una superficie di campi alla grande 971, quarti 3

e tavole 200. Tale concessione, confermata in date successive dalla Serenissima, l'ultima delle quali risale al 6 luglio 1770 ed invocata dal Comune di Dignano quale limite territoriale proprio verso Spilimbergo, sarà fonte delle annose e vivaci diatribe fra le popolazioni opposte, maggiormente acuitesi nel secolo passato.

Dignano sosteneva appartenere al proprio comune la metà dell'alveo del fiume riconoscendo a Spilimbergo il restante, quantificabile in pertiche 40 misurato dalla scarpata del Castello (circa m. 80).

In tal maniera quel Comune avvocava a sé ben 3/4 del Tagliamento e di conseguenza l'usufrutto di quanto in esso rinvenuto, il che non passò inosservato a quelli di Spilimbergo e neppure alle Autorità che indagarono sulle frequenti scaramucce nascenti fra le parti e gli abusi che si andavano attuando.

La grande miseria sofferta dalle popolazioni lungo i secoli, faceva sì che quanto cresceva sul fiume o dal fiume abbandonato sulle ghiaie venisse predato sfidan-



Progetto per la demarcazione territoriale dell'alveo redatto il 22 luglio 1865 dai tecnici incaricati A. Cavedalis e P. Sostero.

do, il più delle volte, le acque tumultuose con serio pericolo per l'incolumità personale.

Le Deputazioni comunali di S. Odorico, Ragogna e Dignano interessate al fenomeno, con propri rapporti del settembre 1837 indirizzati al Commissario Distrettuale di S. Daniele invocavano l'emanazione di provvedimenti atti a salvaguardare la incolumità dei poveri cittadini loro soggetti, determinare il riparto della legna raccolta ed impedire l'estirpazione di piante e la raccolta di sassi e sabbia in prossimità della sponda.

Il Commissario Distrettuale di Spilimbergo, così pure quello di S. Daniele, con proprio avviso del 18 luglio 1838 controfirmato dal Regio Delegato Provinciale di Udine emanava l'atteso provvedimento "ad oggetto di togliere il pericoloso abuso di affrontare in istato di piena le acque del rapido Tagliamento; perchè con distributiva giustizia ne fruiscono tutti gli abitanti di quelle sponde, del Legname asportato dal Torrente, e che non appartenendo nè ai Negozianti, nè ad altri privati, forma un eventuale prodotto di quei

Comunisti, e per togliere finalmente per quanto è possibile verj arbitrij che sogliono praticarsi nell'alveo di esso Torrente a danno dei frontisti, e dei Comuni".

Analogo avviso riproposto il 20 giugno 1861 a firma della Deputazione di Spilimbergo, fa supporre che le cose non andavano nel verso voluto dalle Autorità.

I gravi fatti accaduti in occasione della piena dell'anno successivo e sui quali indagarono accuratamente l'I.R. Pretura di Spilimbergo ed i Commissari di S. Daniele e Spilimbergo confermano l'inservanza delle precise disposizioni emanate.

Era successo infatti che nel settembre del 1862 il fiume, ingrossatosi per le annuali piene, aveva abbandonato sulle ghiaie una gran quantità di legna. Da entrambe le sponde le popolazioni si erano riversate nel greto per recuperare quanta più legna possibile a garanzia dei rigori dell'inverno ormai prossimo. Ma quelli di Dignano, il dieci di quel mese, istigati dai deputati comunali ed avvisati dal suono della campana tirata a viva forza dal "nonzolo di Carpacco Cimolin Giovanni",

si recarono al fiume per opporsi alla raccolta da parte di quelli di Spilimbergo e, cosa inaudita!, fronteggiare se del caso la Regia Gendarmeria "e non solo ma ben anco di condurla cattiva alla sponda sinistra"! Le intenzioni di quella gente attruppatasi sul Saletto vennero attestate alla presenza, fra gli altri, del Commissario di Spilimbergo, del Caporale di Gendarmeria e dell'appaltatore del passo a barca Antonio De Marco, dai dignanesi Peressini Giacomo detto *Becâr* e dai due fratelli Costantini detti *Garibaldi*, uno dei quali, Pietro Antonio, assieme al barcaio detto *Titon* di Dignano avevano minacciato con una mannaia i gradiscani Bisarro Antonio detto *Topàn* ed un figlio di Sante Bertuzzi.

I fatti colà accaduti allarmarono le Autorità sino allora limitate ad emanare pubblici avvisi o ad irrogare tenui sanzioni.

L'ordine pubblico doveva comunque venir garantito.

Dall'istruttoria degli atti emerge l'intenzione vicendevoles di addossare alla parte avversa la responsabilità di tale stato di cose.



# **soler**

Corso Roma 35  
SPILIMBERGO (PN)

**tessuti  
confezioni**

concessionario

**lubiam:**

**SPAGNOLI  
SCORPION  
ADELCHI  
RAGNO  
CUTTY SARK  
MAFRIM**

**arredamenti**

concessionario:

**Pinus  
Giomo  
&  
MOBIAM**

Dignano sosteneva le proprie ragioni adducendo che quelli di Spilimbergo non rispettavano il confine territoriale, che anzi osavano spingersi per la raccolta della legna fin sul Saletto "posto oltre la metà del torrente verso Spilimbergo"; di rimando, Spilimbergo faceva rilevare che nella città "industrioso borgo" si dedicavano a tale pratica unicamente mogli e figli di poveri artigiani "gente tutta di debbole complessione e di poco ordine sia per affrontare le acque rapide del Tagliamento sia per sostenere con energia i propri diritti... Non succede all'opposta sponda. La tanto deplorata mancanza d'acqua, la differente coltura di conseguenza, è forte motivo per cui colà (Dignano) si abbisogni urgentemente di combustibile. Questa mancanza si fa sentire da tutte le classi di persone la cui maggioranza, i contadini, devono fino abbruciare ciò che da noi serve a concimare le terre".

Inoltre, dopo il cataclisma del 1851, si assistette ad un innalzamento del greto verso la sponda destra "in questo modo (vennero) favoriti gli spilimberghesi delle ricchezze del Tagliamento. Ecco dopo le piene coprirsi in abbondanza la parte più culminante di esso Torrente delle sue spoglie, ed ecco, per l'asciugarsi quasi per miracolo delle di lui acque, verso di noi precipitarsi un esercito di proletari verso una preda che loro promette di sfidare a fronte serena i rigori del verno".

Nel confermare il rispetto delle norme emanate dalle Autorità nel 1832, poi ribadite nel 1849, "mantenendosi nel semiletto destro del Tagliamento", la Deputazione spilimberghese sollecitava l'emanazione di un provvedimento al fine "di togliere la promiscuità dell'alveo... cioè di dividerlo per giusta metà", ed assicurare nel contempo la tranquillità tanto agognata.

La Consulta Tecnica dell'I.R. Ufficio delle Pubbliche Costruzioni, intervenuta nel frattempo sull'annoso problema della demarcazione territoriale, con provvedimento del 9 novembre 1862 riconosceva a Dignano la proprietà del Saletto e suggeriva la costituzione di una Commissione d'inchiesta per valutare le ragioni dei contendenti.

Dignano forte dell'autorevole parere espresso in suo favore propose la ripartizione dell'alveo per giusta metà, considerando come tale il greto compreso fra il Saletto e la scarpata destra della Città. Spilimbergo, toccata nel vivo, richiamandosi al confine determinato per la giurisdizione civile ed ecclesiastica rappresentato dal corso maggiore delle acque, si oppose a tale decisione in quanto "il Tagliamento ha dimostrato col fatto, ch'esso è il solo ed assoluto padrone di tutta quella vasta superficie che si estende dall'una all'altra delle due rive, entro le

quali, da epoche immemorabili, da se solo si è fissato il dominio, asportando tutta quella immensa materia che un tempo serviva ad uguagliare il suo letto al piano generale dei due opposti territori, posti oggi all'altezza di circa 30 metri sopra il corso attuale delle acque!".

Dignano non rassegnata a perdere il Saletto, si appellava ad una favorevole sentenza, di cui però non produceva copia, ottenuta nel 1798 dal conte Guglielmo Monaco giurisdicente di Vidulis che confermava i confini del proprio feudo su tutta la larghezza del fiume meno 40 pertiche spettanti a Spilimbergo. Secca la smentita di parte avversa, la quale asserì che i diritti giurisdizionali "di una famiglia tramontata col tramontare della legislazione a cui era appoggiata" erano privi di valore ai fini della determinazione dei confini comunali, infatti "i jusdicenti di Spilimbergo avevano dominio nei territori posti al di là del Tagliamento, fino a Plasencis, ed in altri siti; ne consegue per questo che tutti quei Circondarj Comunali appartengono al Comune di Spilimbergo?... Che rispondere poi alle fantastiche aberrazioni, che il paese di Dignano un tempo esistesse al di quà del Saletto, che al di quà del Saletto scorresse quindi tutto il Tagliamento, e, poteva aggiungere la Deputazione che il Tagliamento si passava un tempo sopra una vite, o sopra un tronco di albero, come talvolta si va ancora ripetendo ...".

Tesi quest'ultima sostenuta pure dall'ing. Giuseppe Rinaldi nel 1870 il quale nella "Relazione intorno alle condizioni attuali del Torrente Tagliamento" asseriva esistere nell'Ufficio comunale di Dignano un disegno planimetrico da cui risultava che l'ampia vallata di Dignano e Spilimbergo era abitata e coltivata e che l'abitato di Dignano sorgesse nella vallata stessa di fronte ed a poca distanza da Spilimbergo diviso da quest'ultima località dal Tagliamento che scorreva, almeno sino al 1327, in un solo alveo di circa 150 metri di larghezza.

Spilimbergo, ironizzando su tali fantasie, tagliava corto sostenendo che il Saletto in quanto non censito nelle mappe catastali andava considerato a tutti gli effetti alveo del fiume e, trattandosi "il Tagliamento fiume e torrente assolutamente regio o dello Stato", ne seguiva che anche il fondo apparteneva al Demanio statale.

Questa Deputazione Comunale chiedeva non la divisione territoriale dell'alveo, in quanto proprietà appartenente al Demanio statale, bensì una netta demarcazione dello stesso quale premessa essenziale per riportare l'ordine pubblico. E mentre le carte andavano e venivano dall'uno all'altro ufficio, giunse l'autunno del 1863. Il fiume si ingrossò, le acque si fecero tumultuose e con le acque pure

gli animi, privi di pace. Se nelle precedenti scaramucce si usarono i *lingheri-rampins*, aste armate di spuntone ed uncino utilizzate dai conduttori di legnami, i *menaus*, fluitati su fiumi o torrenti - questa volta furono gli schioppi ad assicurare la raccolta della legna.

Di un tale reato si macchiarono quelli di Bonzicco nei confronti di quelli di Gradisca "ormai avezzi alle violenze dei ripuari di Dignano, Bonzicco, Vidulis e S. Odorico, che persuasi che nessuna misura di repressione ne venga adottata, non se ne curano più oltre della propria difesa". La Storia, alla fin fine, non cessa mai di ripetersi!

Intervenire il Pretore di Spilimbergo chiedendo a quella Deputazione dettagliate informazioni sull'accaduto al fine di chiarire se le schioppettate non fossero da imputare "a cacciatori girovaghi" come asserivano i Deputati di Dignano e S. Odorico.

Nella nota di risposta i Rappresentanti spilimberghesi non usarono le mezze misure nei confronti delle popolazioni opposte, ricordando le schioppettate del 1848 "le cui palle fischiavano entro l'abitato di Gradisca". Dalla lettura degli atti par di capire che "i cacciatori girovaghi", smascherati per l'occasione, incorsero nei rigori della Legge.

Persino il pascolo di alcune pecore, tenute a bada da un imberbe fanciullo spilimberghese, sconfinato nel Saletto la primavera del 1864, fu motivo per la ri-

presa delle ostilità. Sul finire di quell'anno e precisamente il 31 dicembre l'I.R. Delegazione Provinciale con proprio decreto n. 11671, ribadita la proprietà statale del fiume, constatata "la mancanza di un limite qualsiasi formato dalla natura" e considerato che il provvedimento riguardava "il modo di regolare la raccolta di legnami nell'alveo stesso, affare questo essenzialmente politico", determinava quale linea di demarcazione fra i due territori, la linea tracciata dalle mappe censuarie.

Entrambe le Amministrazioni si attivarono nel dar pratica esecuzione a quanto contenuto nel provvedimento procedendo alla collocazione sulle ghiaie, nel tratto Gaio-Gradisca, di sei perticoni d'abete lungo la linea tracciata dai rispettivi tecnici di fiducia: l'ing. Alessandro Cavedalis per Spilimbergo, e il dott. Antonio Rizzani, sostituito dal pubblico perito sig. Pietro Sostero, per Dignano.

La miseria però, più forte della ragione, non fu buona consigliera per le genti di Carpacco che, il 22 agosto del 1865, si spinsero al di qua del confine tracciato, verso Spilimbergo, per far incetta di vegetali. Sul greto li attendevano otto soldati della X Compagnia del II Battaglione dell'I.R. Reggimento di Fanteria "Barone Maroicic" di stanza in città che, sequestrati carri e buoi, li condussero nella piazza del Castello dove la Deputazione locale li multò e vendette la legna furtivamente raccolta.

Due anni dopo, considerata la precarietà dei cippi collocati lungo il fiume, vennero consegnati i lavori di posizionamento di sei robuste colonne in pietra all'appaltatore sig. Battigello Giuseppe di S. Tomaso, su progetto dell'ing. Alessandro Cavedalis e per una spesa di fiorini 173.

Se da un lato i robusti confini infissi nelle vaste ghiaie riportarono pace tra i due Comuni rivieraschi, più a monte si apriva una pericolosa falla. Valeriano infatti si oppose alla ripartizione effettuata ritenendosi privata dell'antico diritto di pascolo esercitato lungo la sponda destra verso Gaio e, quindi, ben al di sotto della colonna di confine posta a monte.

A nulla valsero le precisazioni fornite dal Sindaco di Spilimbergo a quello di Pinzano in merito all'efficacia della linea di confine da valere unicamente nei confronti della opposta sponda. Ed infatti, la domenica 22 settembre 1867, alcune decine di abitanti di quel villaggio con un carro trainato da 18 buoi affrontarono il greto, abbatterono il cippo e lo trasportarono verso Gaio per alcune centinaia di metri.

La reazione di Spilimbergo non si fece attendere; timorosa di vedere il proprio futuro adombrarsi di nuove e minacciose nuvole, denunciò quegli abitanti al Pretore di Spilimbergo.

Intervenire il Prefetto chiedendo ai due Comuni riconciliati di rivedere la linea di demarcazione. Spilimbergo oppose un netto rifiuto adducendo che quanto realizzato andava nel verso voluto dalle Autorità e su progetto dalle stesse esaminato. Pure il Pretore chiese notizie in merito ai fatti accaduti, invitando la Rappresentanza spilimberghese a fornire copia della convenzione approvata nel 1819 determinante il confine fra Valeriano e Gaio "corrente in località Bando nel territorio ex Gaio alla Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo" di seguito alle operazioni condotte all'epoca dal perito Andrea Cristofoli.

Nonostante le ricerche esperite, della convenzione non si rinvenne copia. Il Sindaco chiari comunque che tale accordo poteva esplicitare i suoi effetti unicamente nei rapporti privati fra le due frazioni, in quanto tali intese quali corpi morali e perciò dotate di propria personalità, e non valere quale termine di confine di due territori comunali.

Il Tribunale di Udine, cui la denuncia era pervenuta per competenza, archivì il caso dichiarando il fatto non sussistere. Con l'equa sentenza si pose così fine alle accese lotte fra le opposte sponde, con buona pace dei contendenti.

Il grande Fiume, protetto dalla Vergine dell'Ancona, riprese la sua corsa verso la marina, disalveando di quando in quando quasi a voler riconfermare l'assoluta padronanza sulla ghiaie del vasto letto.



Un ramo del Fiume.

# L'alluvione del 20 settembre 1920

LEONE PERESSINI

**R**icordo il 20 settembre del 1920 perché quello, per me, e in seguito anche per altri, fu un giorno particolare.

A quell'epoca avevo 13 anni. Quel pomeriggio ero andato in Tagliamento per seguire dei miei cugini, molto più grandi di me, che andavano a raccogliere legna nel greto del fiume. Li seguivo per curiosità e per fare anch'io come loro.

A quei tempi la legna da ardere generalmente non si comprava. Tutti se la procuravano per conto proprio, in un modo o nell'altro. Le donne andavano in Tagliamento a fare la fascina: riuscivano a fare fasci anche molto grandi e pesanti, che legavano con corde e che si caricavano sulla schiena. Arrivate alla chiesetta dell'Ancona facevano una sosta appoggiando il carico al muricciolo. (Le fascine servivano principalmente per gli usi di cucina, quindi anche per il caffè, che era fatto di "fondàcius", cioè preparato con i fondi di caffè). Un'altra risorsa erano i "sucs", quei pezzi di legno, in genere radici, che il Tagliamento depositava tutto l'anno lungo le rive e nel greto. Il commercio della legna da ardere era molto limitato e non esistevano macchine per prepararla: il padre del maestro Facchin vendeva legna "spaccata a mano" (come diceva scherzosamente Gino Prussia). Le venditrici ambulanti che venivano dalla montagna ("li rivendiculis") portavano col carretto al mercato fasci di legna da vendere, oltre a mele, pere, fichi, ecc.

I miei cugini di tanto in tanto mi sgridavano, volendo costringermi a tornare indietro. Infatti, anche se non pioveva, le montagne erano coperte da nuvole nere, il che significava che era in corso un brutto temporale: il livello dell'acqua stava salendo e c'era pericolo che diventasse troppo alto. Anch'io mi rendevo conto del pericolo vendendo le acque aumentare a vista d'occhio.

Il periodo delle "montane", cioè l'ingrossamento delle acque del fiume a causa delle piogge, era nei mesi di settembre, ottobre e novembre (allora esistevano

ancora le stagioni!). Per noi ragazzi era una cosa normale riconoscere tali movimenti delle acque. Passavamo buona parte del nostro tempo in Tagliamento e conoscevamo molto bene la Grava (eravamo "gravaroi"), mentre conoscevamo poco la casa. Io, per di più, avevo abitato in castello, proprio sulle rive del Tagliamento, fino al 1917, anno dell'invasione austriaca.

Così decisi di ritornare indietro per conto mio, da solo, anche perché avevo raggiunto il mio scopo: infatti mi ero procurato tre "boris".

Noi chiamavamo "boris" quei pezzi di tronco di circa un metro di lunghezza che venivano preparati dai boscaioli per il trasporto a valle per via fluviale, per poi essere venduti in pianura. Ogni boscaiolo, per riconoscere la propria legna dopo il trasporto, marcava i tronchi con un proprio segno. I miei parenti che abitavano in castello andavano in Tagliamento, quando si verificavano le "montane", per recuperare questa legna, soprattutto quella che si trovava vicino alla riva. Per questo lavoro usavano i "rampins" (stanghe lunghe 3-4 metri con un uncino fissato in cima) con i quali tiravano a riva i tronchi che scendevano lungo la corrente. Inoltre, essendo mezzadri, avevano carri e buoi per il trasporto. Tutta la legna

veniva trasportata in castello finché non venivano a riprendersela i proprietari, che la riconoscevano mediante i segni con cui l'avevano marcata. Naturalmente una percentuale della legna veniva lasciata, per ricompensa, a coloro che l'avevano recuperata. Tutto questo succedeva prima del 1901, anno in cui i miei parenti hanno lasciato il castello per andare ad abitare in via di Mezzo, e mi è stato riferito da mia madre e dagli zii.

Nel ritorno, mentre attraversavo gli ultimi tre bracci di fiume ("brancs"), l'acqua aumentava sempre di più, ma io mi preoccupavo di non lasciarmi scappare i miei tre pezzi di legna. Quando fui a metà del terzo e ultimo braccio, quello sotto l'Ancona, la situazione era diventata veramente preoccupante. Dovetti tornare indietro in quanto rischiavo veramente la pelle, dato che l'acqua mi stava portando via la ghiaia da sotto i piedi. Pensai di tentare di nuovo (sempre con i tre pezzi di legna) attraversando la corrente in diagonale ("in taiàda"). Ma arrivato di nuovo a metà mi accorsi che stavo correndo sempre lo stesso pericolo di prima. Dovevo decidere: o mi salvavo rinunciando a quei tre pezzi di legna, oppure ero praticamente spacciato. Optai per la prima soluzione, ovviamente.

L'Ancona in quel momento era piena di uomini, perché quando c'erano le "montane" molti andavano a curiosare, per vedere gli effetti dell'alluvione. Naturalmente tutti videro che ero in difficoltà, ma nessuno si mosse per venirmi in aiuto. Quando, finalmente, arrivai anch'io all'Ancona, qualcuno di loro mi lodò per il coraggio dimostrato, mentre qualcun altro mi rimproverò perché ero in giro per la Grava pur essendo solo un ragazzo. Mi avviai verso casa. Arrivato in corso Roma ricordo che, avendo 20 centesimi in tasca, spesi tutti quei soldi per comprarmi delle castagne arroste. Giunto in piazza S. Rocco rimasi impressionato alla vista di una grande inondazione: il torrente Cosa era straripato e le sue acque si riversavano in città. Lungo la via XX Settembre l'acqua correva come se fosse stato il ramo di un fiume. Al-



Spilimbergo, L'Ancona, 1910. (D.G. 78).

l'inizio della via c'era un'officina di riparazione di biciclette dei fratelli Aviani di Tauriano, i quali cercavano di tenere una tavola davanti alla porta per impedire all'acqua di entrare in casa.

Arrivato nei pressi di casa mia vidi che nella mia strada, cioè in vicolo Mentana, l'acqua raggiungeva più di un metro di altezza. L'acqua era così alta perché in fondo al vicolo, cioè nel piazzale della ferrovia, c'era un terrapieno alto quasi due metri che frenava molto il deflusso dell'acqua. In vicolo Mentana c'erano quattro caditoie che davano nella roggia, ma non potevano assorbire l'acqua perché la roggia era già piena.

Nella piazzetta antistante il vicolo l'acqua aveva trasportato un palo di quelli che venivano adoperati dalla Società Elettrica Trevigiana. Io trascinai quel tronco nel cortile dei signori Battistella ("i Batistelóns"), nostri vicini, pensando che questo nuovo pezzo di legno avrebbe potuto sostituire le tre "boris" che avevo dovuto abbandonare in Tagliamento. Ottenni così ugualmente lo scopo per cui avevo seguito i miei cugini.

Il deposito di tali travi si trovava in via Milaredo, cioè proprio sulla strada dalla quale entrava in paese l'acqua. A quei tempi non c'erano auto e lungo la strada si poteva "parcheggiare" le cataste di travi.

All'ingresso del cortile dei Battistella c'era Zaneto Batistelón (il padre di Pieri Batistelón), che era ubriaco e cercava di chiudere il portone del cortile perché non entrasse l'acqua.

I Battistella avevano portato i maiali in salvo in un locale sopra il portico. Sentivo anche Innocente Tambosso (Nossént Pascalùt), che aveva la stalla proprio di fronte a dove abitavo io, che gridava perché lo aiutassero a portar via le vacche. Le vacche poi rimasero nella stalla ma non subirono danni. I pochi mobili della cucina della famiglia Tambosso (la credenza, la "panara", il tavolo e la panca: sedie non ne avevano) erano stati rovesciati dall'acqua.

Quel pomeriggio non potei ritornare a casa mia e rimasi ospite dei Battistella. Dalla loro casa potei comunicare con i miei genitori e tranquillizzarli. Riuscii ad andare finalmente a casa solo più tardi, verso sera, anche se Cornelia Batistelona aveva già previsto di farmi dormire a casa sua. Sotto il poggiolo di casa mia c'era una catasta di legna, che l'acqua portò via. Dopo l'alluvione andammo a recuperarla nel piazzale della stazione, con la carriola. In seguito dovemmo portar via, sempre con la carriola, tutta la melma che si era depositata nel cortile.

Questi sono i miei ricordi di quel famoso giorno del 20 settembre 1920.

# Ristorante Enoteca «La Torre Orientale»

Tutto quello che occorre  
per fare le cose bene.



*Ristorante Enoteca "La Torre Orientale"*

*Spilimbergo - Telefono 0427-2998*

# Sopravvivenze mitologiche nel folclore friulano

MARIO ARGANTE

**I**l folclore friulano rivela nella sua ricca vena narrativa di fiabe e leggende e di canti popolari un filone mitologico di antichissime origini. Rimangono inoltre usanze paesane ancorate a un mondo scomparso e ormai applicate in altri significati, più consoni all'epoca attuale di cristiana civiltà. Veniamo dunque al nostro asserto. I personaggi che ci appaiono fin dai racconti dei fanciulli sono l'orco, personificazioni di potenze malefiche, con il nome tratto dal classico "Orco", luogo indicante l'Averno, luogo dei trapassati nel mondo greco-romano. Noi lo chiamiamo "Orcul" come diciamo per esempio "circul" per "circo", rivelando la tendenza del friulano a svilupparsi da parole latine originarie con il diminutivo. Non diversamente chiamiamo il sole "soreli", da "solicius", piccolo sole. Dell'orco, con diversi nomi, ne parlano anche i confinanti popoli della Carinzia e della Slovenia come gli altri Ladini e le fiabe italiane. Mitologia superstiziosa che ci ricorda i tremendi roghi medievali e del Seicento ci viene documentata nei nomi delle streghe e dei maghi, "Striis", "magos", comuni in tutta l'Europa. Più classicamente mitologico si dimostra il "Salvan", dal latino Silvanus, dio delle selve analogo al Pan dei Greci, nome poetico di Gabriele D'Annunzio. Di salvans sono state fatte alcune leggende carniche e molti racconti della Ladinia dolomitica (Val Gardena, Fassa, Badia). Di solito in Carnia è un essere individuale isolato nella foresta, amante della buona carne di maiale, peloso e irsuto, di cervello alquanto sottosviluppato. Ma non mancano delicati fatti di salvanis e di salvanuz. Ugualmente al mito classico si collegano le "Aganis", da "aquanae", le ninfe delle acque, con una somiglianza alle ondine nordiche, cantate da Wagner e da Heine. Le "aganis" sono come le fate benefiche, vivono lungo i canali d'acqua e gli stagni, vestite di bianco, lavano e cantano. Balzano improvvisamente davanti ai viandanti soli per i campi e le strade. Non fanno male ad alcuno e la loro figura evanescente si perde in un soffio di poesia notturna e lunare. Nel Canale del Ferro le "aganis" forse

per una combinazione con altri miti, hanno i piedi rivolti all'indietro e vivono in antri, assimilandosi così alle Oreadi, elleniche ninfe dei monti. Anche nella poesia friulana, specie in quella moderna, le ninfe friulane sono ritornate di moda, con un sapore di leggenda rarefatta e lontana. Appartengono al mito nostrale pure i "Mazzaroz" e "Mazzarut", che sono dispettosi e burloni, con una berretta rossa in capo e talvolta una bacchetta o "mace" tra le mani con la quale amano percuotere i tronchi ed ascoltarne beati il suono tambureggiante sulla corteccia. Il mazzarot può prendersi un fanciullo e portarselo via, può compiere burle come l'orco e persino far smarrire il sentiero alle persone che si avventurano nei luoghi solitari e boscosi. Qualche volta ha persino occultato greggi e mandrie. Relitto storico di un passaggio grandioso di civiltà, dal mondo pagano a quello cristiano sono i "pajans" o "pagans", i pagani, esseri che vivono lontano dai villaggi civili in posti ai confini della natura abitabile presso le vette e in praterie isolate degli altipiani carnici e dolomiti. Non manca chi attribuisce loro l'abitazione delle caverne, come a Cabia, dove ogni tanto fanno emergere il suono delle loro pentole o "cjaldertes". Si pensa a una reliquia di quell'avversione che si stabilì fra una popolazione ur-

banizzata e cristianizzata e residui abitanti dei pagi, tenacemente legati alle antiche divinità idolatriche. Nella leggenda se non nel mito rientrano i vari tipi di dannati "danâz" relegati sul Monte Canon e sul Moscardo, di cui favoleggiarono in prosa e in poesia Caterina Percoto e Giosuè Carducci. Notissimo è il "dannato" Silverio, obbligato a spezzare le rocce friabili e fangose del Moscardo sopra Paluzza, per una frode di terreni. Tralasciamo i "nanui" o "nanos", i nani, gli gnomi che riempiono qualsiasi fiaba dei fanciulli europei, come pure altri folletti non meglio precisati come i grandinilis e spiriti come i gans e gjanis, analoghi ai ganes dei Monti Pallidi di Wolf. Di usanze collegate al mito e tuttora vive in Friuli basti ricordare i fuochi epifanici che sono un resto dei fuochi propiziatori in favore delle campagne a Beleno, dio del sole, adorato soprattutto ad Aquileia, esemplare delle divinità celtiche unico fra le divinità romane, greche e orientali di cui l'archeologia ci rivela le tracce. Ma penso che per un excursus sommario quanto ho scritto sia sufficiente ad aprire per lo meno uno spiraglio nel ricco mondo della cultura friulana che non appare conosciuto e studiato come dovrebbe esserlo. Il Friuli è in un certo modo una miniera, ma si sa che nelle miniere tocca scavare.



Diavoli di S. Nicolò. Tarvisio. (Foto Pellis).

# Une sglavinade di nuvitâz

RIEDO PUPPO

**U**n mès di jugn straordenari, chel di chest an, in Italie. Une nuvitât daûr l'altre: mondiâi, referendum, Ustica, la sêt di Napuli e de Sicilie...

Nuvitâz par mût di dî, paraltri, parceche a' son duc' faz e situazions vecjs carampanis o iniziativis programadis di za fa tanc' àins indaûr.

Epûr, in Italie, ancje une robe vecje di àins - Ustica, par esempi - 'e ven ripresentade ciclicamentri, ogni tanc' mès, opûr ogni tanc' àins, tanche nuvitât: cun gnûs documenz, gnovis ritratazions, gnovis ipotesis.

E chei che la còntin a' son tant usâz a contâle, e chei che la scòltin a' son tant rassegnâz a sintîle, che nissun si zugne e nissun si smaravêe; e mancul inmò, nissun si vergogne.

Si va indenant par àins, cence che nissun crodi a ce ch'al dîs e che nissun crodi a ce ch'al scolte. Fin che la robe, biel planc, si dismentêe e si distude, come una bore lontane dal fûc.

Mo no volevi fevelâ di Ustica. Al è miôr fevelâ dai mondiâi, invece: dai stadios talians - i miôr dal mont - e di duc' i lavôrs dal balon, faz e rifinîz.

Ben, chi ret, l'Italie - ce ch'al è di dî al è di dî - 'e à dimostrât di jessi, nò la quinte potenze industriâl, ma la prime. Dopo vê spietât l'ultin moment, fasint finte di cjatâsi ingardeade e cunfusionade come une nazione dal tiaz mont, quant ch'e à calcolât ch'e jere rivade l'ore juste, 'e je partide tanche un campion tune corse e, in pòs mès, 'e à comenzât, fat e finît lavôrs che nancje la Gjermanie 'e sares rivade plui a fâ. Si capis ch'a son vignûz a costâ cjars. Ma si sa che la urgjenze bisugne pajâle. Cence contâ che la biele figure di eficienze che l'Italie 'e à fat no à presit.

A Turin, par esempi, invece dai 59 miliarz preventivâz, a 'nd'ân spindûz 134. A Rome, invece dai 80 miliarz preventivâz, a 'nd'ân gramolâz 113. A Napuli, di 75 miliarz a' son lâz a 140. Il plui indurmidît al è stât Udine: di 19 miliarz e miez ch'al veve calcolât di spindi, al è rivât apene a 20. Une vergogne, propit: une figure framiez de alte eficienze taliane.

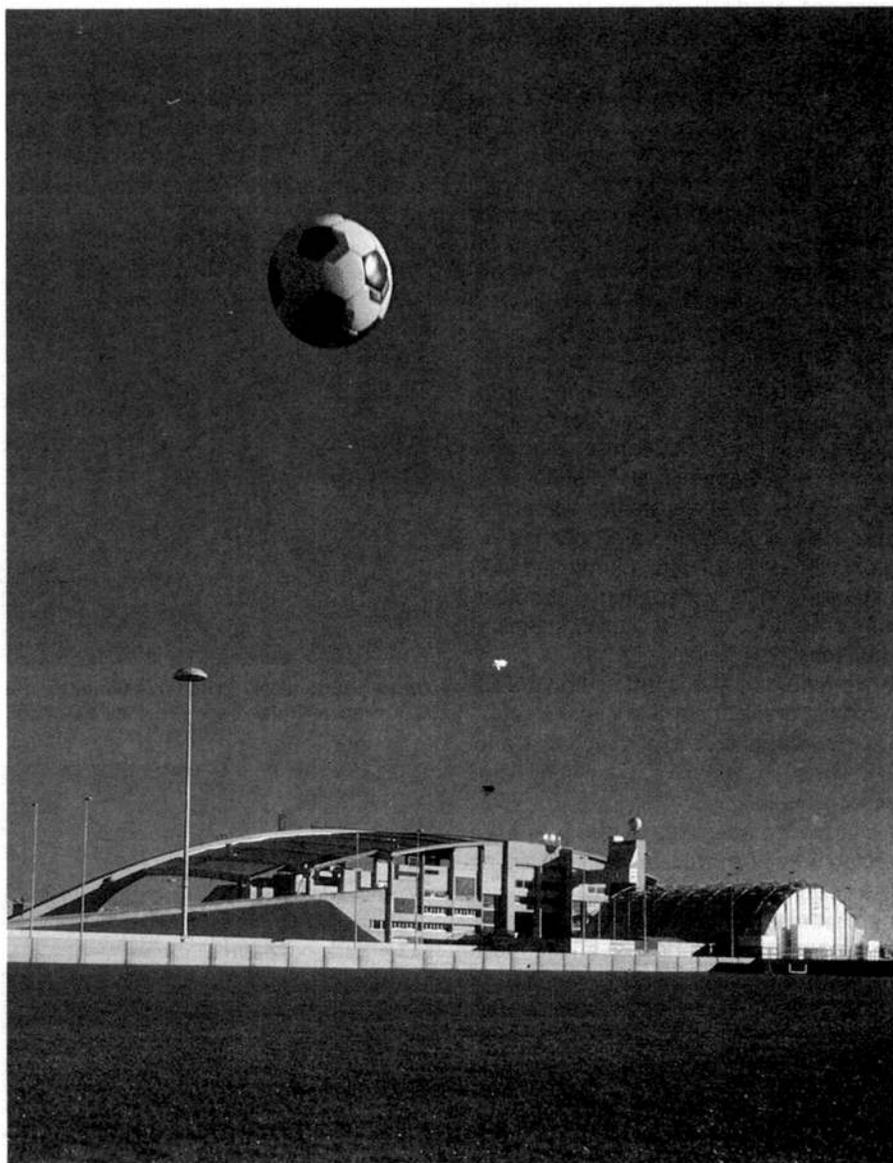
Al restares, cumò, di fevelâ de aghe di Napuli e dal referendum.

Cagneris. L'aghe di Napuli - lu à garantît la television - 'e va mejorant: di maròn ch'e jere, 'e je diventade zale. Palaquâl, stant che la vèvin diclarade potabile quant ch'e jere maròn, cumò ch'e à piardût il penz, la diclararàn adiriture medicinâl.

Dutcâs, no covente dramatizâ. L'Italie 'e tirarà ancje l'aghe a Napuli e in Sicilie.

Ma bisugne vê pazienze; prime lis urgjenzis e l'indispensabil, come i stadios, po i golosèz, come l'aghe. Sul referendum nol è nuje di dî, parceche - come ch'e àn sentenziât - al è stât fat dibant. Lis elezions dal referendum a' son falidis e dut al reste come prime.

D'acordo: juste, dut come prime. Ma, une domande: e quant che lis elezions no fallissin, ce câmbial?



Lo Stadio Friuli in Udine.

# Giovani promesse dello sport

SABRINA GIACOMELLO

**M**algrado le precarie strutture tecniche che non sempre soddisfano le esigenze degli sportivi praticanti, i ragazzi dell'Atletica Stellaflex Spilimbergo, grazie alla loro volontà, disponibilità ed impegno, sono riusciti ad affermarsi in più settori ed hanno conseguito notevoli successi a livello regionale.

Il merito di aver portato la società in questa posizione è del professor Sergio Ginulla che, con spirito di sacrificio e molta passione, già da diversi anni trasmette la propria esperienza ed il proprio entusiasmo ai suoi atleti.

Uno di questi è Dario Giacomello che si è fatto notare in diverse discipline che lo hanno visto protagonista varie volte.

Inizia ad affacciarsi a questo sport nell'86 e dopo due anni raggiunge, a San Vito al Tagliamento, il suo primo titolo regionale nei 2000 metri. Nello stesso periodo si cimenta nel salto in alto, nei 110 ostacoli, 300 piani, 300 ostacoli, 1200 siepi, anche qui riportando buoni risultati. Come cadetto, nella competizione nazionale del settembre '89 a Caorle, arriva primo nella sua batteria nei 1200 siepi, mentre recentemente al 9° Meeting di Bressanone, che ha visto affrontarsi giovani atleti provenienti da 12 diverse regioni, si è classificato quinto nei 400 ostacoli, con la conseguente soddisfazione di tutto il "clan" dell'Atletica Spilimberghese.

Al termine di questo curriculum va sicuramente menzionato il successo regionale conseguito il 13 giugno da Dario, che si è imposto nei 400 piani con il tempo di 51' e 20".

Nella stessa specialità e con lo stesso tempo è inoltre arrivato decimo a Linz (Austria) il 27 giugno, cimentandosi, come rappresentante del F.V.G., con atleti di altre 13 regioni italiane e straniere, nella manifestazione "Alpe Adria".

Possiamo continuare ad attendere nuovi e sempre migliori risultati da questo quindicenne al quale non mancano né le doti atletiche né la perseveranza negli allenamenti che continuano, oltre che nella palestra di Via Mazzini, anche nelle piste di Pordenone e Mereto, con la spe-

ranza che, al più presto possibile, si dia inizio ai lavori per la costruzione della tanto desiderata pista di atletica qui a Spilimbergo. Raggiungere questo traguardo vorrà dire senz'altro facilitare l'attività di questa nuova promessa e dei suoi compagni Laura Bagolin, Rossana Manconi, Maurizio Bortuzzo, Andrea Zavgano, anch'essi giovani speranze.

Il Judo è un altro sport che molto spesso viene sottovalutato o messo da parte dai mass media.

È il Fenati Club che qui a Spilimbergo si preoccupa di far crescere questo settore e con esso le giovani stelle che si sono già affacciate sul palcoscenico nazionale. Severina Trivelli è la cintura nera di

cui il Club e la stessa Spilimbergo possono andare fieri.

Nata il 23 aprile 1975 a Spilimbergo, inizia l'attività nell'82 a Maniago, sotto la guida del maestro Marcello Mastroianni e, dopo 6 anni, passa al Fenati di Spilimbergo dove, seguita dal maestro Renzo Grillo, raggiunge i risultati méta di ogni ragazzo appassionato di questo sport. Infatti, dopo aver raggiunto il 2° ed il 3° posto rispettivamente nell'Interfase a Padova e nei Nazionali di Napoli, conquista il suo 1° posto alle eliminatorie di Nimis nel febbraio di quest'anno.

Il 4 marzo è per lei una tappa molto importante e significativa, in quanto riesce a conquistare la cintura nera arrivando terza ai Campionati Italiani Cadetti a Pordenone.

Le successive competizioni sono per Severina un continuo susseguirsi di successi:

25 marzo: 1° posto Trofeo Valli del Torre; 13 maggio: 1° posto agli Internazionali A. Tiberi a Spilimbergo;

19 maggio: 1° posto Trofeo a Udine;

26 maggio: 2° posto agli Internazionali Trieste 2000;

2 giugno: 1° posto agli Internazionali di Volgberg (Austria).

Non si può certo dire che le vittorie manchino!

A settembre l'aspettano le qualificazioni per la Coppa Italia Under 18 e di seguito la Coppa Italia a ottobre in caso di qualificazione.

Certamente questa ragazza piena di spirito agonistico e di forza di volontà, saprà regalarci nuove soddisfazioni e con esse anche nuovi stimoli per seguire ed occuparci maggiormente di questo sport che sta imponendosi con sempre maggiori risultati anche nell'ambito dello sport spilimberghese.

Per quanto riguarda il ciclismo il Gruppo Sportivo Caneva Record M.A.R. può vantare fra le sue file la presenza di un'altra nuova promessa nata a Spilimbergo e dotata di un ragguardevole potenziale atletico, ormai già dimostrato in occasione di svariate gare competitive.



Dario Giacomello, primo classificato nei 1200 siepi al Trofeo delle Province a Gorizia.



Severina Trivelli, prima classificata nella gara di Volgberg (Austria).

Stiamo parlando del sedicenne Igor Molaro. Ha iniziato tale attività nell'82, nelle file del Velo Club Spilimbergo, dove hanno contribuito alla sua formazione di atleta il Presidente Roberto Guerra ed il Direttore Sportivo Zefferino Doretto, che lo hanno seguito per sette anni.

Durante questo periodo di permanenza nella società spilimberghese Igor ha conquistato 6 titoli provinciali ed un titolo regionale su strada; inoltre è stato convocato diverse volte nella rappresentativa regionale su pista del Friuli-Venezia Giulia con la quale nell'88 ha vinto a Lanciano il Campionato Italiano Intercentri.

Dopo questi 7 anni che gli hanno procurato numerose soddisfazioni, in seguito allo scioglimento del Velo Club il prezioso "testimone" è passato al gruppo sportivo Caneva Record M.A.R.: una società che, grazie al copioso numero di stimati atleti che vi sono iscritti, risulta una delle più affermate del ciclismo italiano, avendo anche conquistato dal 1963 ad oggi, una trentina di titoli tricolori e due iridati (assegnati questi ultimi al corridore ciclista vincitore di una specialità ai campionati del mondo).

Durante i suoi 9 anni di ciclismo la nostra stella nascente già ci ha regalato, oltre a numerosissimi piazzamenti, un'ottantina di vittorie; fra queste ricordiamo il titolo regionale, quello di campione italiano nella cronometro a squadre, due convo-

cazioni su pista e su strada nella rappresentativa regionale del F.V.G., tutti conseguiti con il Caneva.

La sua ultimissima vittoria l'ha agguantata il 17 giugno quando, dopo un sostenuto ritmo di allenamenti, si è riconfermato assieme ai suoi compagni Stefano Bandolin, Mauro Beano e Fabio Masotti, campione italiano per quanto riguarda il ciclismo a squadre.

In seguito a questa sua ultima fatica, guadagnata con merito, sono giunte per Igor le sospirate vacanze che gli porteranno, assieme al riposo, anche i dovuti elogi per la sua attività, svolta con tanta passione.

Una prima attrice sul palcoscenico ciclistico nazionale è Nada Cristofoli, nata il 6 gennaio 1971 a Spilimbergo.

Hanno assistito al suo esordio il fratello Fulvio e l'allenatore Mario De Zan, che si sono occupati della sua crescita atletica fin dall'inizio della sua carriera, avvenuto nell'81 con il Velo Club Spilimbergo.

Nada ha militato in tale associazione per 3 anni, in seguito è entrata nell'A.S. Merati di Como: l'associazione più vicina che si occupasse di ciclismo femminile, eccezione fatta per Cividale dove però la giovane atleta non avrebbe potuto dare libero sfogo alle sue capacità a causa della mancanza di possibilità agonistiche.

Nell'84 partecipa ai Giochi della Gioventù a Roma affermandosi con una vittoria seguita dall'ottenimento del 2° e del 3° posto ai Campionati Italiani.

Nell'87 partecipa ai mondiali di Bergamo piazzandosi 20ª, mentre nell'88, sempre ai mondiali però a Odense in Danimarca, agguanta un buonissimo 14° posto appagando così i suoi sforzi e la sua caparbia.

Nello stesso anno, avendo vinto il maggior numero di competizioni (10), è la migliore in tutta Italia ed inoltre a Pordenone consegue il 2° posto ai campionati italiani su pista.

Nell'89, dopo essere passata alla categoria successiva di seniores, si classifica 11ª ai campionati italiani, mentre quest'anno, dopo essere stata convocata in nazionale, si piazza 30ª (in Francia) in classifica generale.

Questi notevolissimi risultati sono stati ottenuti grazie alla sua passione per lo sport a due ruote e grazie anche ai suoi allenamenti, nei quali ogni giorno si cimenta dalle 2 alle 5 ore con tre sue compagne udinesi di squadra o con le persone che più le stanno vicino.

Dopo aver affrontato, dal 10 al 22 luglio, il Giro d'Italia, in agosto l'aspettano i mondiali in Giappone, dove certamente saprà farsi valere e regalarci nuove speranze e nuovi preziosi risultati.



Nada Cristofoli, a sinistra, con l'amica Sigrid Corneo a Milano prima dei Campionati Mondiali.



Igor Molaro.

**Lenna**  
**tuttufficio**

**Buffetti**  
**olivetti**

## ARREDAMENTI



Via Spilimbergo, 17

**STUDIO  
PROGETTAZIONE  
ARREDO  
SU MISURA**

**CORTESIA  
QUALITÀ  
CONVENIENZA**

*S. GIORGIO  
DELLA RICHINVELDA (PN)  
Tel. 0427/96740*

## Dalle associazioni

# Serate castellane

LEOLUCA VISALLI

**U**n indiscutibile successo ha fatto registrare l'intera serie delle sei serate a tavola nei tipici locali della Pedemontana Spilimberghese, denominate "Serate Castellane" che la 5ª Comunità Montana ha realizzato, in collaborazione con l'associazione dei commercianti.

Sia alla serata inaugurale, svoltasi presso la trattoria "La Piccola" in frazione Ghet a Castelnovo del Friuli, come pure in quelle successive: "Da Marisa al Zucco", "Alla Ostarja dal Cjco", "Alla Vigna", "Al Cacciatore" ed in quella conclusiva "Al Borgo", i tavolini, soprattutto il sabato, sono stati sempre tutti occupati da un variegato campionario di buongustai spesso venuti anche da lontano.

L'atmosfera di manifesta soddisfazione diffusa fra i commensali negli ameni locali caratteristici di Castelnovo, ha senz'altro appagato l'impegno organizzativo della 5ª Comunità Montana.

Il Presidente Lino Canderan è intervenuto alla serata inaugurale, assieme a numerose personalità, Sindaci ed Amministratori della zona, fra i quali il Sindaco di Castelnovo Pierantonio Varutti, l'Assessore Regionale alla Cultura Silvano Antonini, il Presidente dell'Ascom Spilimberghese Gianni Lenna. L'aspetto culturale della manifestazione, realizzata per

consolidare e pubblicizzare adeguatamente le genuine peculiarità qualitative degli accoglienti locali di ristoro delle "Colline Castellane", si è esplicitato nelle varie serate con la consegna ai conviviali di sei cartelle di grafiche con disegni degli artisti spilimberghesi: Cesare Serafino, Simone Succu, Franco Tajarol e poesie di Monica Andreis di Verona.

Alla serata inaugurale il critico d'arte di Pordenone prof. Ugo Perniola ha "chiarito" il lavoro dei nostri tre autori, rifluito in diciotto grafiche, così: «...in cui mentre Simone Succu e Franco Tajarol interpretano la prima parte del tema "Il Paese" (intendendo per Paese principalmente le architetture dominanti), Serafino tratteggia "La Sua Gente", la seconda parte, vissuta come fatto corale e istintivo, se si pone mente che vi è ritratto esclusivamente il mondo umile del bracciantado, dove contadino sta a significare nodale certezza, oltre che fame e povertà, e mette al riparo lo stesso artista dalla convulsione del proprio tempo senza reali e sicuri referenti.

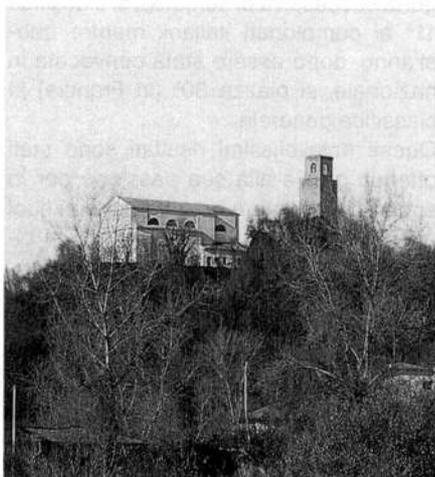
Il tocco gestualizzato di Serafino, che sconfinava per molti aspetti nell'informale, è di natura segnica, maturata in segni oppositivi e confluenti, a prospettici: una poesia dura, contratta, come la sua gente, per molti versi oculata e in controcampo con quella tramata e leggera di Succu, che movimentava la staticità dei campanili, dei vecchi casolari, dei ponti massicci, del consueto mulino, delle case collinari e del superbo palazzo cittadino con lo scatto barocco dei cavalli, grintosi nel loro somatismo, con le acque radenti del ruscello nella liquida lentezza del suo letto o con il passo felpato dell'adolescente in panni anche qui d'altri tempi.

Un gioco di portali, vetusti nella loro scabrezza introduce il condensato effetto chiaroscurale di architetture respirate senza affanno da Franco Tajarol.

L'effetto diviene pittorico nella grande ruota del mulino, attenta nella sua ruginosa dentatura da fitta boscaglia, un po' come la vita dell'uomo, che fa un suo consuntivo e dove le somme sembra non tornino.

Un lavoro collettivo, che è riuscito nel personale fraseggio stilistico ad alimentare una poesia perduta, l'anima dei padri, che si proietta come presenza arcana: una presenza unicamente possibilitata dall'alchimia dell'arte, che regge il nostro immaginario...».

Si è trattato dunque di una valida iniziativa gastronomo/artistica che si innesta in un ambiente montano non inquinato soprattutto laddove il turismo di massa e la speculazione non hanno ancora volto lo sguardo rapace, dove ritrovi il Friuli della tua giovinezza e l'amore dei boschi solenni.



Lo sport

## Quando il judo si veste d'azzurro

ROBERTA ZAVAGNO

**L**a sera del 12 giugno, il Palazzetto dello Sport di Spilimbergo ha ospitato l'incontro di Judo fra la nazionale spagnola, selezionata da Justo Navarro, e quella italiana, allenata dal commissario tecnico Marino Beccacece. Nonostante la concomitanza con una partita dei mondiali di calcio, il Palazzetto era affollato per l'occasione, e non è certamente rimasto deluso per aver perso la partita inaugurale dell'Olanda (che in quella serata, tra l'altro, ha offerto una prestazione alquanto scialba). Decisamente più avvincente, infatti, il saggio dei giovani atleti del Judo Club Fenati di Spilimbergo (uno degli organizzatori della gara), e soprattutto le esibizioni di Taikwondo, sport altamente spettacolare, di due atleti italiani, bronzo ai campionati europei. Un grande momento di sport e di spettacolo, quindi, che ha coinvolto, facendola quasi protagonista, la città. Spilimbergo, infatti, ha vissuto, con questo incontro internazionale di judo, uno dei momenti sportivi più interessanti di tutti questi anni.

La nazionale spagnola era reduce dagli incontri di Genova per il trofeo "Cristoforo Colombo": all'arrivo a Spilimbergo, il responsabile delle "furie rosse" del judo, l'avvocato Antonio Albaladero, ha subito commentato: «A Genova erano in gara diverse discipline, e quindi il judo si "disperdeva": qui a Spilimbergo, invece, si tratta di una festa che ha proprio al centro il judo. Vorrei quindi ringraziare il presidente del Fenati, Elio Fratini, ma soprattutto "Juan Carlos", che sarebbe, poi, per la cronaca, l'avvocato Giancarlo Zannier, delegato italiano in seno all'Unione europea di judo, che ha avviato i contatti per far arrivare a Spilimbergo la nazionale spagnola.

# spazio sport

## attrezzatura ed abbigliamento sportivi

via mazzini

telefono 0427·2290

spilimbergo



MENINI PILADE

un'impronta  
di classe

corso roma n°3 33097 spilimbergo (pn)

L'avvocato Giancarlo Zannier, del resto, non ha nascosto la sua soddisfazione per il grande successo che ha riscontrato l'iniziativa, patrocinata dall'Amministrazione comunale e dalla Federazione italiana di lotta, pesi e judo.

«Si è visto un ottimo judo - ha commentato al termine dell'incontro -.

La Spagna ha dimostrato di essere una forza giovane e potente, destinata ad emergere in questo sport.

E, del resto, gli spagnoli puntano molto su questa disciplina in vista delle Olimpiadi che si disputeranno nel '92 proprio a Barcellona.

Credo comunque che per Spilimbergo si sia trattato di un avvenimento di notevole importanza, e non solo dal punto di vista sportivo, naturalmente».

Sostanzialmente d'accordo anche l'assessore regionale allo sport, il dottor Nemo Gonano: «Questo incontro di judo - è il suo parere -, anche se non è stato reclamizzato molto, assume un significato che va ben al di là del puro interesse sportivo, che del resto rimane indiscutibile.

Noto con piacere come l'incontro di judo abbia richiamato molta gente, anche se, sinceramente, ne avrei voluta vedere molta di più. Infatti si tratta di uno sport che, pur non essendo popolarissimo, ha trovato a Spilimbergo un ottimo substrato, e proprio da questa nostra città sono usciti nomi importanti per il judo, anche a livello internazionale. È positivo che siano stati numerosi anche i militari che hanno scelto di seguire l'incontro: a livello regionale, infatti, stiamo perseguendo una politica che incentiva anche iniziative come queste, che facilitano l'integrazione fra la comunità civile e quella militare».

Ma soddisfatto del buon esito della serata dedicata al judo e al taikwondo si è dimostrato anche il sindaco di Spilimbergo, Ettore Rizzotti: «Con questo incontro - commenta - la città ha potuto vivere un suo momento internazionale nel campo dello sport. E la presenza di molto pubblico, pur in concomitanza con un'interessante partita di calcio di "Italia '90", sta a dimostrare, una volta di più, che non è vero che lo sport si identifichi esclusivamente con il calcio».

A rappresentare l'Amministrazione comunale di Spilimbergo, all'incontro, c'erano anche l'assessore anziano, Luigi Facchin, quello all'istruzione e allo sport, Giovanni Principi, quello ai servizi sociali, Paolo Bortolussi. E così, in un Palazzetto pavesato a festa per l'incontro, il momento delle premiazioni degli atleti ha assunto anche il significato di un implicito riconoscimento per la stessa Spilimbergo, che ha saputo dimostrarsi città capace di organizzare manifestazioni di indiscusso livello e di grande significato.